



HAI I RIFLESSI PRONTI!

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

Anno 83 n. 308 - lunedì 13 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Non pagare le tasse è peccato. Chi lo fa ruba ai poveri, perché toglie allo Stato risorse da



Foto Ansa

destinare ai più deboli. E nello stesso tempo toglie agli onesti, perché essi devono

pagare di più visto che altri non pagano».

Bruno Forte, vescovo di Chieti-Vasto. Tg1 del 12 novembre

Lavoro, «un patto fra generazioni»

Finanziaria, emendamento del governo prevede che i dipendenti più anziani potranno ridurre il proprio orario per favorire l'assunzione a tempo di giovani. Ricerca, «giallo» sui finanziamenti. Letta e Chiti: chiuderemo senza fiducia

Commenti **IU**

L'intervista di D'Alema

LA SOLITUDINE DI ISRAELE

FURIO COLOMBO

Una intervista a l'Unità del ministro degli Esteri italiano elenca e spiega i problemi di Israele molto più a fondo di quanto sia accaduto finora nella stampa italiana e internazionale, nei convegni di specialisti o nelle dichiarazioni dei governi coinvolti. E dunque merita grande attenzione. Ma quella attenzione rivela anche un dislivello difficile da spiegare fra la responsabilità del ministro degli Esteri italiano, che è ormai personaggio chiave della diplomazia europea, e alcune cose dette e destinate a provocare contestazione e polemica. Si tratta infatti di una rappresentazione limpida ma rovesciata, persino quando la descrizione dei fatti è aderente alla realtà. L'intervista dunque è una efficace rappresentazione del più grande tra tutti i problemi di Israele, il suo vero male oscuro, la solitudine, una sorte che non tocca mai a un Paese con cui si condividono valori giuridici, morali, legami di cultura e di storia. Soprattutto il patrimonio comune della liberazione dal fascismo e dal nazismo. Israele è visto dal capo della diplomazia di Roma con una serie di giudizi severi e senza appello o ragioni o circostanze attenuanti.

segue a pagina 25

INTERVISTA A ALONI

«Io israeliana dico D'Alema su Gaza ha ragione»

Umberto De Giovannangeli

«Faccio mie le parole con le quali il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema nell'intervista a l'Unità ha condannato la strage di Beit Hanun, ciò che sta accadendo nella Striscia di Gaza è il prodotto di una politica fallimentare di un governo fallimentare». Il duro j'accuse al governo di Olmert arriva dall'israeliana Shulamit Aloni, fondatrice di Peace Now, leader storica del Meretz, più volte ministra nei governi a guida laburista. «Con le sue dichiarazioni D'Alema ha colpito nel segno, l'assedio ai palestinesi non ci porterà sicurezza».

a pagina 11



Di Giovanni, Pulcinelli e Sabato alle pagine 2 e 3

L'INTERVISTA
Dacia Maraini: «Prodi ha ragione Il Paese ha paura di cambiare»



di Roberto Cotroneo
L'altro giorno Romano Prodi ha detto a chiare lettere, attardandosi stupore e polemiche: «Il Paese è impazzito». Perché è un paese che non pensa al futuro, che non vuole fare sacrifici, che non ha un progetto dentro di sé. Probabilmente Prodi ha capito che c'è un paese sempre più chiuso, sempre più diffidente sempre meno disposto a concedere il suo «particolare» per un progetto più ampio.

segue a pagina 6

Fame nel mondo, il Papa accusa i privilegi dei ricchi



Monteforte a pagina 8

Foto di Nic Bothma/Ansa

Il commento

SE RATZINGER PARLA COME STIGLITZ

LUCA LANDÒ

Una dice: «Il sistema di governo dell'economia mondiale destina la maggior parte delle risorse del pianeta a una minoranza della popolazione». E l'altro aggiunge: «Abbiamo bisogno di un regime economico internazionale più equilibrato nel garantire il benessere sia dei Paesi sviluppati sia di quelli in via di sviluppo; un nuovo contratto sociale globale tra i Paesi ricchi e quelli più svantaggiati».

segue a pagina 8

«La maggioranza è unita, il governo meno»

Intervista a Franceschini, Ulivo: troppi cercano visibilità, ma la coalizione c'è

di Natalia Lombardo / Roma

«Una coalizione così si regge solo con la collegialità: in Parlamento c'è, fra i ministri molto meno. E smettiamola con la ricerca di visibilità individuale, il solito male del centrosinistra». Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera e membro della direzione della Margherita, domenica sera sta andando a Montecitorio per la maratona sulla Finanziaria.

La manovra è cambiata più volte: confusione o

disponibilità all'ascolto? «È normale che ogni Finanziaria subisca modifiche. La variante, purtroppo, è un'altra...». **Quale?** «Un male della nostra coalizione: la ricerca di visibilità e la tendenza a mettere tutto in piazza confondendo l'opinione pubblica. Sono comparsi messaggi discordanti che hanno dato l'impressione di una correzione di rotta».

segue a pagina 4

'ndrangheta

LA PISTA DEI SOLDI

ELIO VELTRI

Le notizie di 'ndrangheta delle ultime 48 ore riguardano l'arresto del giudice Patrizia Pasquin del tribunale di Vibo Valentia, coinvolta in un bel giro di affari della potentissima "famiglia" Mancuso di Limbadi in provincia di Vibo, "socio occulto", secondo l'accusa, del Melograno Village e l'assalto alla Borsa di Francoforte, oltre all'acquisto di palazzi, alberghi e società, soprattutto in Germania est. In realtà non si tratta di novità. I Mancuso sono leader del traffico di cocaina. Gli unici che trattano con i colombiani direttamente perché accreditati, pagano cash e poi smistano la "roba" a Cosa Nostra e alla Camorra.

segue a pagina 25

L'ANNIVERSARIO DI NASSIRIYA

Napolitano: caduti per un intento di pace

Le vittime di Nassiriya «donarono il bene supremo della vita ispirandosi a un nobile intento di pace». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ricorda con un messaggio i 19 caduti nella base di Nassiriya, nel terzo anniversario dell'attentato. Il premier Romano Prodi a Bologna alcuni familiari delle vittime: «Mi hanno chiesto di non dimenticare e noi non dobbiamo dimenticare il loro sacrificio». Ma per la destra anche questa è un'occasione buona per attaccare la maggioranza e le sue «divisioni».

Vasile e Bonzi a pagina 7

Campionato di calcio

SERIE A

PALERMO A VALANGA INTER A FATICA

alle pagine 13 e 14

Il libro

LA FINE DEL CHE LA CIA NON VOLEVA LA SUA MORTE

Tranfaglia a pagina 21

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it
Roberto Carlini
Presidente della Immobiliaream SPA
Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

ADDIO A MEROLA, L'ARTE DELLA STRADA

di Leoncarlo Settimelli

È ovvio, Merola lascia un vuoto nel panorama della canzone napoletana. Per quanto gli altri facessero a gara a pennellare aggraziati gorgheggi, ad apparire fedeli ad una tradizione di discreto canto da salotto, lui no, lui irrompeva nella melodia con la forza di uno scariatore, qual'era stato al molo Beverello, finendo per interpretare il ruolo di duro, di scardinatore del pentagramma, di personaggio di una Napoli tutta core, passione e dramma. Non a caso lo chiamavano il re della sceneggiata, cioè di quel genere un po' truculento e molto drammatico che costituisce un modello del teatro musicale napoletano.

segue a pagina 17

NOI E LORO

MAURIZIO CHIERICI

Pasolini e l'intervista censurata

I RAGAZZI NON LO SANNO, ma «allarmi siam fascisti - a morte i comunisti» era l'impegno poetico delle squadre che marciavano su Roma. Un filmino ne documenta l'impresa. Fa ormai parte della storia d'Italia. Aggrappato al predellino di un camion carico di squadre nere, una camicia nera sventola il manganello. Barba al vento, occhi al fluoro, sorriso dall'ironia che non perdona. Poteva essere il nonno dell'onorevole La Russa. Mussolini stava arrivando in vagoni letto. Immagini del passato che Giorgio Bocca riporta a un presente diverso nel colloquio con Fazio durante la trasmissione «Che tempo che fa». Parla del suo libro - «Le mie montagne» - gli anni della neve e del fuoco», Feltrinelli - dove raccoglie la memoria dei venti mesi nella Resistenza. Freddo e poche armi, vagabondi nelle vallate del Piemonte tormentato dai massacri. Ma è anche il diario della primavera che scioglie il gelo e scalda il cuore. È il momento (mai più ripetuto, per Bocca) nel quale gli italiani si sono ritrovati senza distinguere ideologie e partiti, uniti nell'impegno del rovesciare la repubblica di una violenza al servizio degli stivali di Hitler.

segue a pagina 24

Sei pensionato? Cerchi un prestito?
Numero Verde Gratuito 800-929291
Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni.
Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.
FORUS
Inutile cercare altrove.
Forus marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 3496. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili in ogni ufficio. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 29,77%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.



Foto Ansa

FINANZIAMENTI

Arrivano più soldi per strade e ferrovie e per l'Esposizione universale a Milano

EXPO Tra i tanti emendamenti del governo alla Finanziaria depositati all'Aula della Camera, anche quello che prevede lo stanziamento nel 2007 di 5,8 milioni di euro a sostegno della partecipazione italiana alle prossime esposizioni uni-

versali di Saragozza (2008) e di Shangai (2010) e della candidatura di Milano a ospitare quella del 2015.

PEDEMONTANA Dieci milioni subito per la strada pedemontana lombarda, che diventeranno 30

nel 2008 e 40 nel 2009. Il contributo nelle intenzioni del governo sarà quindicennale.

TRE MILIONI A NOTO La valle siciliana è riconosciuta per le sue bellezze dall'Unesco e la Finanziaria dà un aiuto con 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009.

BELICE Per le conseguenze del terremoto di 38 anni arrivano 20 milioni nel 2007, 30 nel 2008 e 50 nel 2009.

STRADE SICILIA E CALABRIA Si tratta delle strade provinciali, non gestite dall'Anas: andranno 350 milioni alla Sicilia e 150 alla Calabria.

PER I PAESI DELL'ETNA TASSE CON LO SCONTO Ancora nel 'pacchetto Sicilia anche una norma che consente ai paesi in provincia di Catania, interessati all'eruzione del vulcano dello scorso anno, di definire la propria posizione tributaria entro il 30 giugno

2007 con lo sconto, rispetto a quanto dovuto, del 50 per cento.

FERROVIA FRIULI Quaranta milioni per il 2007 mentre altri 30 milioni di euro arriveranno nel 2008. Copriranno «le esigenze infrastrutturali della grande viabilità e della rete ferroviaria regionale».

TRENI PARMA-LA SPEZIA Raddoppia la linea ferroviaria Parma-La Spezia, nota come la Pontremolese, e per questo arrivano 24 milioni di euro sia nel 2007 che

nel 2008.

PROGETTI RESTAURO Settanta milioni destinati a interventi «urgenti».

IMMIGRATI Tre milioni aiuteranno le spese affrontate per i «servizi connessi alla gestione delle emergenze derivanti dai flussi migratori». Sempre per gli immigrati, ma destinati alla loro integrazione vengono stanziati al fondo del ministero della Solidarietà sociale 50 milioni per tre anni.

Una staffetta tra giovani e anziani

Solidarietà: chi supera i 55 anni potrà cedere parte delle sue ore lavorative ai ragazzi sotto i 29

di Bianca Di Giovanni / Roma

MODIFICHE Parte dai giovani e dai precari la valanga (annunciata) di emendamenti del governo alla finanziaria depositata ieri alla Camera. Una novantina di norme che chiudono gran parte delle parti ancora aperte sulla manovra e concordate con la maggio-

ranza. Oggi è in arrivo l'emendamento sul 5 per mille per il non profit presentato dal relatore. Tra le modifiche del governo compare il patto tra generazioni preannunciato dal ministro Cesare Damiano. In sostanza si prevede che lavoratori ultra cinquantacinquenni possano, volontariamente, decidere di ridursi l'orario per favorire l'assunzione part-time di giovani sotto i 25 anni, se laureati sotto i 29. È una delle misure per favorire l'occupazione giovanile e forse anche il sistema previdenziale, visto che con orari più flessibili forse si riuscirà anche ad alzare l'età pensionabile senza troppi drammi.

Artigiani. «Presto (sul patto, ndr) ci sarà un regolamento», ha annunciato il ministro Damiano entrando a Montecitorio, dove ieri alle 20 è ripreso il voto sulla manovra, cominciando dall'articolo 6 (disposizioni per il recupero della base imponibile). Apprendo l'esame Fausto Bertinotti ha annunciato di aver dichiarato inammissibili i 5 proposte del governo, tra cui quella per gli apprendisti artigia-

Riduzione drastica dei contributi per gli apprendisti (ma il testo è da riformulare)

ni. Si tratta di una delle modifiche centrali del pacchetto (vale circa 250 milioni su circa 600 milioni di interventi). Il testo (ora da riformulare) prevede una riduzione drastica dei contributi per gli apprendisti nelle aziende con meno di 10 dipendenti. Nel primo anno si passa dal 10% all'1,5% e nel secondo al 3%. In serata lo stallo sembrava superato.

Precari. Un «pacchetto» pesante quello sulla stabilizzazione dei lavoratori saltuari. Riguarda in gran parte l'università e la ricerca, ma c'è anche un emendamento trasversale che riserva il 50% delle nuove assunzioni ai dipendenti di enti di ricerca, di enti locali, di vigili del fuoco, polizia e agenzie fiscali al personale che ha avuto uno o più contratti di collaborazione della durata complessiva di almeno un anno. Ma la lotta alla precarietà passa anche per l'arrivo di 100 nuovi ispettori del lavoro. Ai piccoli Comuni poi viene data la possibilità di assumere gli lsu (lavoratori socialmente utili) nel limite massimo complessivo di 2.450 unità.

Famiglie povere. Per chi è in difficoltà economica arriva la bolletta leggera su luce e gas: stanziati 100 milioni finanziati con la maggiore Iva incassata con gli aumenti di benzina e gasolio per il caro-petrolio. Misura decisa soprattutto a favore di anziani e disabili.

I dati Ici per la casa sulla dichiarazione dei redditi Gas e luce più leggeri per le famiglie povere

Welfare. Cinquanta milioni in più sul fondo per i non autosufficienti che sale così a 100 milioni nel 2007.

Donne. Aiuti alle casalinghe: nel caso di infortunio l'indennizzo verrà versato qualora si registri il 27%, e non più il 33%, di invalidi-

permanente. Una norma che potrà interessare molte lavoratrici è poi quella che riguarda i congedi per motivi di famiglia: sarà possibile infatti il riscatto ai fini previdenziale dei periodi di aspettativa per motivi di famiglia.

Tfr. Arriva l'emendamento che re-

cepisce l'intesa con sindacati e Confindustria sul Tfr all'Inps nelle aziende che superano i 50 dipendenti. Per avere anticipi o la liquidazione i lavoratori dovranno rivolgersi sempre all'azienda, la quale si rivarrà poi sull'Inps.

Pubblico impiego e trasporto

locale. Recepita anche l'intesa con gli statali, che fissa in 55 giorni (40 più 15 di eventuali sospensioni) il termine massimo entro cui i rinnovi contrattuali sono resi esigibili. Per il 2007 lo stanziamento è di circa 1,3 miliardi. Per gli autofertranvieri arrivano 60

milioni, mentre altri 90 serviranno a finanziare interventi per il miglioramento della qualità dell'aria nelle città.

Imposte casa. In serata la Camera approva un emendamento sulla lotta all'evasione sulle imposte immobiliari, dall'Ici che si paga ai comuni all'Irpef che si versa all'erario sulle seconde case. Si stabilisce che le dichiarazioni dei redditi non dovranno riportare solo l'indirizzo e tutti i dati catastali dell'immobile, ma anche il valore dell'Ici pagata nell'anno precedente. L'indicazione di tutti i dati sarà obbligatoria dal 2008, mentre nel 2007 sarà indicato solo il valore dell'Ici pagata nel 2006.

Pagamenti professionisti. Il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi replica agli attacchi della destra sui pagamenti via bancomat per i professionisti (fissati a mille euro fino al 2008 invece che al 2007). Grandi accusa l'opposizione di attacchi strumentali, visto che la norma è in vigore già dal 4 agosto e che non sono stati registrate particolari difficoltà da parte dei clienti nell'attuazione. Inoltre - osserva Grandi - il fatto di aver accettato di posticipare di un anno la diminuzione a 500 euro non significa a ver rinuncia a questo strumento. «Non c'è alcuna volontà persecutoria verso i professionisti - conclude Grandi - Quelli che sono in regola non hanno nulla da temere e anzi in futuro potranno avere benefici dalla riduzione dell'evasione».



Lavoratori Fiat allo stabilimento Fiat di Cassino Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Letta e Chiti: «Possiamo chiudere senza la fiducia»

Il ministro ds: non c'è un problema di coesione che ci induca a usare questo strumento

di Osvaldo Sabato / Firenze

«NON ESISTE UN PROBLEMA di coesione della maggioranza che induca a chiedere la fiducia», dice il ministro per i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti.

Dunque «penso che entro il 19 si chiuderà e ci sono tutte le condizioni per farlo senza chiedere la fiducia». Un'ottimismo che segna un lieto epilogo per la giornata di votazioni di ieri a Montecitorio e che è condiviso dal sottosegreta-

rio alla presidenza del Consiglio Enrico Letta: «Penso che la fiducia non si metterà, le cose stanno andando avanti in modo da evitarla. Anche stasera è stato fatto un altro passo avanti in questa direzione». La ragione di questo ottimismo la spiega Chiti: «Non contano le chiacchiere ma i fatti e i fatti dimostrano che governo e maggioranza lavorano in modo coeso». «Non stiamo modificando la struttura portante della manovra ma stiamo apportando solo dei miglioramenti e abbiamo accolto anche proposte dell'opposizione».

E tuttavia, secondo Chiti, qualcosa da cambiare ancora c'è, ma lo «strumento» stesso della Finanziaria che così com'è «non regge più». «Non è possibile - spiega Chiti a margine di un convegno a Firenze - che un Governo e un Parlamento per sei mesi, dal 30 giugno alla fine di dicembre, siano tutti dietro alla Finanziaria, non esiste in nessun altro Paese avanzato». «Bisogna cambiare questo strumento» ribadisce Chiti e propone che «a gennaio» si cominci a discutere su come cambiarlo. Sulle fibrillazioni nel governo, a volte vittima dei singoli partiti, Chiti avverte: «Ognuno ha un partito, ma dobbiamo fare squa-

dra». Come dire che anche le stesse divergenze fra i ministri «devono essere, primo, un caso eccezionale, e secondo, un caso che non viene sottolineato pubblicamente in modo forte». Le sue parole sono pacate, ma ferme. Come il giudizio sul voto contrario di Paolo Ferrero in Consiglio dei Ministri sulla riforma del Tfr: «Non esiste un problema politico, lo ha detto lo stesso ministro Ferrero, e lo hanno detto i responsabili di Pro». Le scelte che sono state fatte, e quelle che si faranno, vengono sostenute dalla maggioranza, e Rifondazione è leale e responsabile in Parlamento come gli altri, con grande impe-

gnò. E a chi gli chiede un parere sull'affermazione di Prodi a proposito di un Paese «impazzito», Chiti precisa che quello del presidente del Consiglio è stato un richiamo a pensare al domani: «Stiamo rubando futuro alle giovani generazioni, non pensiamo alle ragazze e ai ragazzi e rischiamo, se non cambiamo strada di non essere più protagonisti in Europa». Quanto alla fiducia, Chiti ha spiegato che a volte «ci sono delle necessità che la impongono, perché la Finanziaria è fatta di 100, 150 articoli che bisogna tenere insieme con una logica e con un equilibrio».

L'INTERVISTA GIANNI GEROLDI Parla lo studioso chiamato a valutare la spesa previdenziale: «La vera riforma l'ha già fatta Dini. Adesso si tratta di aggiustare...»

«Pensioni e lavoro: insieme e con maggior elasticità»

/ Roma

«L'esegesi autentica su quello che davvero c'è scritto nel programma sulle pensioni gliela farò a gennaio, non prima». Gianni Geroldi non sale sul ring del dibattito previdenziale: «Fino a gennaio non se ne deve neanche parlare. Chi lo fa oggi, vuole solo comparire sulle pagine dei giornali». Eppure il tema è presentissimo: ancora ieri si leggevano numerose dichiarazioni, premessa a quanto avverrà a gennaio, con frequenti richiami al rispetto del programma prelettorale. Ancora ieri Guglielmo Epifani ammoniva: «La Cgil non intende nemmeno sedersi al tavolo del confronto sulle pensioni se prima l'esecutivo non definirà «una sua posizione unitaria, esplicita e trasparente». Il leader sindacale, che difende l'impianto e gli obiettivi della Finanziaria, non esitava a denunciare «la mancanza di un proget-

to di fondo chiaro che giustifichi la ragione per cui oggi vengono chiesti i sacrifici». Gianni Geroldi, da studioso, delinea un campo da gioco assolutamente diverso da quello (molto ristretto) indicato dai dibattiti in corso. Lui, che quel programma ha contribuito a scrivere, lui che è stato uno dei «demurghi» del memorandum d'intesa con i sindacati a settembre, lui che dal suo incarico (ricevuto in estate) di presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale, parteciperà molto da vicino alla trattativa nei primi tre mesi del 2008, esclude che ci sia una contrapposizione netta tra fare la riforma e non fare nulla. Il punto non è quello. «La vera riforma l'ha fatta Dini - spiega - Nella Dini c'è tutto, c'è anche la sostenibilità economico-finanziaria, che a lungo termine funziona

meglio della Maroni». Sì, ma come si fa? Attuare davvero la Dini significa in qualche misura cambiare il mondo produttivo, abbattere la barriera tra lavoro e non lavoro (con part-time, aggiornamento, anno sabbatico, ecc), inventare (ma altri Paesi l'hanno già fatto) un modo nuovo di andare in pensione o di lavorare fino a tardi. Insomma, fare politiche di invecchiamento attivo e scoprire una terza generazione: non solo i giovani o i vecchi, ma quelli tra i 50 e i 65 anni che perdono lavoro e non possono andare in pensione. La quadratura del cerchio (o del cappio?) pensioni sta qui. **Se nella Dini c'è tutto, basta allora eliminare l'intervento di Berlusconi?** «Non proprio, perché la Dini aveva un periodo di tempo che serviva per andare a regime in cui c'è un appesantimento della spesa sul Pil. Ma non è una cosa drammatica, si tratta di un

punto o un punto e mezzo di più. Il problema è che il nostro Paese è già indebitato, quindi bisogna rimediare». **Ci sono pochi giovani che pagano e troppi vecchi che vanno in pensione?** «No, questa cosa io non gliela dirò mai. Anzi, ritengo che sia una delle cose più stupide che siano mai state dette. Se noi consideriamo i trasferimenti che oggi avvengono tra giovani e vecchi, ci sarebbe da fare il ragionamento opposto: si pensi a quanti studiano con i soldi dei genitori. Bisogna uscire da questa retorica. Senza contare che i sistemi pensionistici, come quelli sanitari, sono sempre stati fatti in maniera tale che il carico maggiore ricada sui più giovani, i quali però quando diventano vecchi godranno a loro volta dei vantaggi. È questo il patto intergenerazionale». **Vero, ma i giovani di oggi da vecchi non avranno gli stessi**

trattamenti dei vecchi attuali... «Sì, chi sta nel retributivo ha qualche vantaggio, e si dovrà lavorare per chi ha profili pensionistici a rischio, tra cui ci sono molti giovani. Per questo si cercano dei sistemi per far andare le persone un po' più tardi». **A modo suo Maroni il problema lo ha risolto...** «Sì, ma con la rigidità. Il che vuol dire che per esempio chi perde il lavoro attorno ai 50 anni e non viene più riassunto da nessuno si ritrova in un inferno. È inutile mettere una soglia rigida, se poi la realtà espelle il lavoratore molto tempo prima. Questa è una delle contraddizioni di Confindustria, che si è sempre schierata per l'innalzamento dell'età pensionabile, però poi gli imprenditori sono i primi che chiedono meccanismi che di fatto sono dei prepensionamenti». **Come se ne esce?** «Io penso che se si tolgono i vincoli

sulla cumulabilità tra reddito da lavoro e pensione, e se si indicassero delle fasce d'età (per esempio dai 58 anni in poi) in cui si può andare in pensione modulata sull'età, si può immaginare di anche di andare presto in pensione e magari integrare il proprio reddito con un lavoro parziale. Si possono combinare cose di questo genere, senza per forza provocare traumi. Tanto più che l'età effettiva di uscita dal lavoro è già attorno ai 60 anni. Ripeto, mi pare che attorno a questo tema si addensino una preoccupazione esagerata». **Eppure c'è una forte pressione, sia dall'Europa che dalla Banca d'Italia...** «La Banca d'Italia non è così tanto legittimata a parlare di questa materia. Farebbero meglio a guardarsi anche in casa. Quanto all'Europa, il sistema italiano è tra i più sostenibili».

b.d.g.



Foto Ansa

PER I CODICI BIANCHI E VERDI

Aumenta il ticket pronto soccorso 27 euro, esentati anche gli under 14

■ Aumenta di 4 euro il ticket del pronto soccorso previsto dalla Finanziaria. E non si applicherà solo ai codici bianchi, che non hanno alcuna urgenza, ma anche alle richieste di assistenza catalogate con il co-

dice verde, cioè di media urgenza, da affrontare entro le due ore. La novità è prevista da un emendamento alla Finanziaria presentato dal governo e riguarda gli assistiti «non esen-

ti» ai quali facevano già riferimento le norme originarie. Il costo del ticket di pronto soccorso sale da 23 a 27 euro, ma saranno esentati gli assistiti di età inferiore ai 14 anni. Il riferimento al codice bianco è invece stato esteso. E ora si parla di «codici bianco e verde, ad eccezione di quelli afferenti al pronto soccorso a seguito di traumatismi ed avvenimenti acuti». I ticket del

pronto soccorso non verranno pagati se ci sarà un ricovero ospedaliero. Il sistema dei codici è definito «Triage» ed è in vigore in Italia da una decina di anni, ma funziona negli Usa da molto prima. Si basa su 4 colori che vengono attribuiti al paziente al momento del suo arrivo al pronto soccorso. Il codice bianco è quello previsto nel caso di condizioni me-

no gravi: non esistono ragioni di interventi urgenti e il paziente è in una condizione pari alle necessità di un controllo ambulatoriale. Appena più grave il codice verde: il paziente ha bisogno di una prestazione che può prevedere un'attesa. Fra questi anche chi subisce un trauma ma le cui condizioni non mettono in pericolo alcuna funzione vitale. Terzo nella scala del Triage

è il codice giallo: in questo caso la prestazione è urgente ma stabile. Serve intervenire presto ma non immediatamente: è il caso di una reazione allergica. Ultimo scalino, per gravità, è quello del Codice rosso: c'è il pericolo immediato di vita, con problemi che possono essere respiratori, cardiaci o neurologici gravi. In questo caso la priorità è massima.

Ricerca, il giallo delle nuove risorse

Emendamento stanziamento 177 milioni, Montalcini dice: ora voto sì. Ma Mussi: non sono fondi nuovi

■ di **Cristiana Pulcinelli** / Roma

MISTERO La storia dei finanziamenti alla ricerca ieri si è tinta di giallo. Tutto comincia con l'annuncio da parte delle agenzie di stampa di un piano straordinario per le assunzioni dei giovani ricercatori. Si parla di un emendamento presentato dal governo in cui si

prevede lo stanziamento complessivo di 177,5 milioni di euro: 140 milioni per le assunzioni nelle università e 37,5 milioni per quelle di ricercatori in enti di ricerca. Un altro emendamento prevederebbe invece lo stanziamento di 20 milioni di euro nel 2007 e 30 nel 2008 per la «stabilizzazione di ricercatori, tecnologi e personale impiegato in attività di ricerca» nonché per l'assunzione di coloro che hanno già vinto un concorso. La prima reazione è quella del premio Nobel Rita Levi Montalcini. La senatrice a vita dichiara nel pri-

Gli scienziati: «Non confondiamo assunzioni e Ricerca. Che senso ha assumere persone se poi chiudiamo i laboratori?»

mo pomeriggio: «Molto bene, se è davvero così ritiro la minaccia di non votare la legge Finanziaria». Rita Levi Montalcini venerdì scorso, partecipando ad una conferenza stampa organizzata dai presidenti degli enti di ricerca italiani per denunciare i tagli drammatici previsti dalla finanziaria alla ricerca, aveva infatti sostenuto di non poter dare il suo voto a una legge che penalizzasse la ricerca scientifica. Una dichiarazione molto pesante, visto l'esiguo margine della maggioranza al Senato. La senatrice ieri avrebbe cambiato idea, anche se ha poi precisato di voler acquisire maggiori informazioni prima di dare un giudizio definitivo. «Se è come spero - ha detto il Nobel - sarei molto contenta e ritirerei la minaccia di non votare la manovra. Si tratterebbe di una svolta. In questo modo si dà speranza alle nuove generazioni».

La vibrata protesta degli scienziati ha fatto smuovere le acque? In realtà, sembra che i soldi previsti per le assunzioni non siano tutti frutto di un ravvedimento del governo dopo le dichiarazioni dei ricercatori. Almeno in parte, infatti, erano già nella finanziaria e quindi non aggiungono nulla ai fondi per la ricerca. Lo chiarisce in serata il ministro dell'università e della ricerca Fabio Mussi: «Non ci sono soldi aggiuntivi per l'Università e la Ricerca, dal momento che la somma di 177 milioni di euro era già prevista. Questi soldi previsti dall'emendamento del governo - spiega Mussi - si compongono dei 140 per il Piano straordinario dei ricercatori delle università, previsto in un triennio fin dall'inizio in

Finanziaria, e di un fondo aggiuntivo di 37,5 milioni previsto in un biennio per i ricercatori degli enti di ricerca, istituito dal ministero dell'Università e ricerca con riduzione sui capitoli del proprio bilancio». Si tratta, ha quindi detto il ministro, «di una parte importante della manovra già prevista dal governo». E Rino Falcone, consigliere di Mussi, aggiunge: «I 140 milioni all'università erano nel testo della finanziaria già a settembre, mentre l'emendamento in cui si prevedeva l'estensione delle assunzioni anche agli enti di ricerca con una spesa di 37,5 milioni di euro era stato già discusso in commissione bilancio prima della protesta del mondo scientifico».

I 140 milioni di euro verrebbero ripartiti in tre tranches: 20 milioni nel 2007, 40 nel 2008 e 80 nel 2009. I 37,5 milioni di euro con cui assumere giovani ricercatori negli Enti, invece, sono così ripartiti: 7,5 milioni nel 2007 e il resto negli anni successivi. C'è però chi fa notare che la certezza riguarda solo lo stanziamento per il 2007 perché l'anno prossimo si dovrà votare una nuova finanziaria e chissà cosa succederà.

Quali sono, quindi, gli emendamenti presentati ieri dal governo? Quello sui 7,5 milioni per l'assunzione dei ricercatori negli enti di ricerca nel 2007, un emendamento che prevede 50 milioni (più altri 10) aggiuntivi per il funzionamento ordinario delle Università di cui si era discusso in commissione Bilancio e infine l'emendamento in cui si prevedono 20 milioni di euro per la stabilizzazione, ovvero per sistemare i precari. 87,5 milioni in tutto. Sulla base di questi fondi (e della possibilità di trovare altri 50 milioni per la ricerca nei prossimi gior-

ni) Nicola Sartor, sottosegretario all'economia, in serata dichiara che l'articolo 53 (quello che taglia i fondi ai ministeri e, indirettamente, il 12% dei finanziamenti agli enti di ricerca) non si tocca. Ma c'è chi si ribella: «L'articolo 53 taglia 350 milioni agli enti di ricerca, altri 150 milioni vengono decurtati dal decreto Bersani - dice Walter Tocci, deputato Ds e membro della commissione cultura e ricerca della camera dei deputati - in tutto sono 500 milioni di euro. Oggi si è parlato di metterne 87 in più. Rimane un buco di oltre 400 milioni di euro. La situazione non si risolve così». Cosa ne pensano i diretti interessati? «Si tratta di un provvedimento a lungo atteso - ha detto Fabio Pistella, presidente del Cnr - , sul quale esprimiamo grande soddisfazione e apprezzamento. Certamente, però, è una misura che non supera i problemi evidenziati nei giorni scorsi e che restano tutti sul tappeto». Parole analoghe vengono anche da Lucio Bianco, ex presidente del Cnr e attualmente docente di ingegneria a Tor Vergata: «Queste misure sono interessanti, ma non risolvono il problema degli enti». E Roberto Petronzio, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare fa notare: «Le assunzioni dei ricercatori non entrano niente con i motivi per cui abbiamo protestato: a cosa serve assumere ricercatori se non possono fare ricerca perché non ci sono soldi per tenere aperti i laboratori?».



Un'aula vuota all'Università La Sapienza di Roma. Foto di Cristofani/Ansa

LA STORIA Massimo Tarantini, ricercatore all'Università di Siena. Ha inaugurato l'anno accademico al posto del rettore

L'archeologo precario: «Si va avanti solo coi padrini»

■ di **Osvaldo Sabato** / Siena

«Andare all'estero? Già una volta ho dovuto andare via di casa, ora cambiare addirittura paese non me la sento» racconta Tarantini, «professionista precario all'università di Siena. Nelle sue condizioni diventa difficile indicare anche la professione sul biglietto da visita «ma non c'è nessun problema perché non ce l'ho» dice, però per non essere un fantasma a tutti gli effetti, recentemente, l'archeologo Massimo Tarantini, insieme ad altri suoi colleghi si è stampato con il computer un cartellino con la sua vera qualifica «ricercatore precario all'università di Siena». Un modo per essere riconoscibile e per dare certezze alle sue incertezze. Una provocazione? «Mica tanto» precisa, chi da ben otto anni è un precario, e non di lusso,

senza nessun paracadute e per poche centinaia di euro al mese, completamente in balia del professore titolare della cattedra per cui insegna «è chiaro che non possiamo fare delle ricerche diverse rispetto a quelle decise da lui» osserva. Come dire, che anche la libertà di ricerca in queste condizioni diventa un optional. «Quando presentiamo i dati ai nostri professori, alcuni di loro cadono dalle nuvole e non si rendono conto delle dimensioni del fenomeno» aggiunge il ricercatore pugliese, trapiantato a Siena. Vediamoli questi numeri. Solo nell'università senese il pacchetto completo di esami, corsi, ricevimenti e tesi, riguarda circa 2000 corsi tenuti in piedi da almeno 1200 docenti a contratto, che vuol dire persone pagate 1000 o 2000 euro l'anno «io ho una piccola borsa di studio e faccio altri lavori, che devo fare?»

commenta Tarantini. Una situazione insostenibile, che interessa migliaia di ricercatori e precari universitari. Non c'è da stare allegri, come non c'era niente da festeggiare, «è solo l'inizio di un altro anno mal pagato» ha detto il precario senese, aprendo sabato l'anno accademico a Siena, davanti al ministro Fabio Mussi. Lo strappo alla regola, deciso dal rettore Silvano Focardi, è un segnale forte, come se volesse battere i pugni sul tavolo. E Mussi, non si è tirato indietro. Come i Nobel Rubbia e Levi Montalcini, che hanno fatto la voce grossa con il governo, la senatrice Montalcini ha anche minacciato di non votare la Finanziaria. Ieri la risposta con l'approvazione di un emendamento che dà il via ad un piano straordinario per assumere ricercatori sia negli atenei, che negli Enti di Ricerca. «Ora i nuovi reclutamenti dovre-

bero essere fatti per concorso nazionale e non includere automaticamente chi già è dentro» auspica Tarantini, «per una questione di trasparenza e correttezza» aggiunge. Anche se non esistono dati ufficiali a livello nazionale, pare che il mondo dei precari sia abitato da circa 60 mila ricercatori precari. «Bisogna fare una programmazione seria nel rapporto fra posti di ricercatore e quelli di assegnisti di ricerca e posti nuovi ricercatori» spiega Tarantini, «fino a quando non si farà questo il dottorato di ricerca e l'assegnista saranno sempre una figura precaria, perché continuerà a dipendere dal cooptazione che ci sono ora dentro le università» spiega Tarantini, «e poi se non si ha un santo o un «padrino» è difficile andare lontano, anche in caso di eccellenza scientifica» conclude con un pizzico di amarezza.

L'Antitrust ai medici: «In ricetta indicate i farmaci generici»

Nelle prescrizioni deve essere segnato il principio attivo, non il prodotto specifico. Consumatori d'accordo, i dottori no

■ di **Vincenzo Ricciarelli**

IL MONITO dell'Antitrust è chiaro: Parlamento e governo si attivino per individuare i metodi migliori per costringere i medici di famiglia a prescrivere non più il farmaco

specifico, ma il principio attivo. O, in alternativa, ad indicare ai pazienti nella ricetta la possibilità di acquistare un farmaco generico a costo minore rispetto al prodotto «griffato». È una richiesta per certi versi rivoluzionaria quella che l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha rivolto sabato all'esecutivo e al Parlamento, spiegando che in questo modo si potrebbero ridurre gli ef-

fetti del conflitto di interessi collegato ai finanziamenti che le case farmaceutiche erogano per i convegni medici e per i corsi di aggiornamento. Perché se le prescrizioni dei medici indicassero il principio attivo, spiega l'autorità presieduta da Antonio Catricalà, a trarne giovamento sarebbero innanzitutto la concorrenza tra i prodotti e la diffusione dei farmaci cosiddetti generici. Una situazione che, di fatto, comporterebbe un risparmio tanto per le famiglie italiane quanto per il sistema sanitario nazionale. Una innovazione non da poco, nel caso il parlamento o il governo decidessero di trasformarla effettivamente in una modifica normativa, che per quanti applausi ha ricevuto da utenti e sindacati, altrettante critiche si è vista contrapporre da aziende farmaceuti-

che e medici. Con i primi, però, si è schierata anche il ministro della Salute Livia Turco che ha annunciato provvedimenti concreti nella direzione auspicata dall'Antitrust. Risparmi per famiglie e sistema sanitario Turco d'accordo Proteste delle aziende farmaceutiche

diffusione dei farmaci generici». Entusiasta della proposta anche il segretario nazionale Fp-Cgil medici Massimo Cozza, secondo il quale si tratta «di porre fine ad un circolo vizioso, dove l'industria farmaceutica spende tra il 20 ed il 40% del fatturato annuo per la promozione dei farmaci, con ricadute negative sui prezzi, ed investendo di meno nella ricerca». Secondo Cozza quanto richiesto dall'Antitrust «oltre che una maggiore trasparenza, consentirebbe di ridurre il dispendio di risorse per far prescrivere i farmaci griffati ai medici». Di segno ovviamente opposto la reazione invece di Farmindustria: «Colpire il marchio nel settore farmaceutico, rendendo obbligatorio la prescrizione di generici, significa indebolire le imprese, innanzi la forte inclinazione al-

l'export e all'innovazione», ha commentato l'associazione delle imprese del farmaco in una nota accusando una proposta che «sembra non tenere conto dell'interesse del paziente a ricevere la migliore cura possibile». «La prescrizione di generici - è spiegato - può infatti determinare, in certi casi, problemi connessi alla presenza di eccipienti diversi rispetto al prodotto di marca. Sempre nell'ottica della salute del paziente nel caso di medicinali che presentano più principi attivi in associazione, diviene più difficile l'opera del medico che vede aumentare il rischio di sempre possibili errori umani in terapia. Un rischio che si affianca a quello per i pazienti cronici anziani - conclude Farmindustria - abituati, magari da anni, ad una confezione specifica per loro facilmente riconoscibile».



Foto Ansa



Francesco Storace Foto Ansa

ALLEANZA NAZIONALE

Storace contro Fini: «Al Senato potrei votare a sinistra». Poi smentisce

Francesco Storace non si sente a suo agio dentro An. Non gli piace che il suo presidente Gianfranco Fini eviti di convocare il Congresso del partito per sancire l'approdo di An al Partito Popolare Europeo (circostanza che

vede il senatore Storace a dir poco contrario). Non gli piace che nella manifestazione di protesta del 2 dicembre, sia stata invitata anche Alessandra Mussolini, «una signora che ha falsificato le firme per farmi perdere le elezioni» regionali. E che, si potrebbe aggiungere vista la collegata richiesta di rinvio a giudizio per Storace medesimo e per una nutrita truppa di suoi collaboratori (accusati, questi ultimi, di violazione della legge elettorale e di ingresso abusivo nei computer dell'anagrafe del Comune di Roma), rischia di fargli perdere molto di più. Fatto sta che in un'intervista apparsa ieri su «Libero», Storace minaccia di votare con il

centrosinistra al Senato se Gianfranco Fini non convocherà immediatamente il congresso nazionale di An. L'ex governatore del Lazio che nei giorni scorsi sembrava aver richiesto le dimissioni di Fini (salvo poi smentire) continua la sua polemica contro il leader di An e dice di non escludere una sua candidatura alternativa per la guida del partito. Il problema è che non c'è nessun Congresso convocato dove poter esprimere una candidatura alternativa a Fini. E, sciolta anche la componente di Destra Sociale (con l'ex alleato Gianni Alemanno legato ormai ai destini del presidente), non sembra esistere lo spazio politico, dentro An, perché Storace possa farsi ascoltare. Così minaccia velatamente di poter uscire dal partito. E, per l'appunto, di fare «l'opposizione come la intendo io». Vale a dire «valutando di volta in volta se

una cosa è giusta o sbagliata. Se ci sarà una legge della sinistra che mi convinca, perché non votarla?». Marcia indietro nel medesimo giorno: «Il titolo di Libero è forzato: dico solo che se per un voto al Senato si butta giù Prodi per dare vita ad un governo di larghe intese con gli alleati di Prodi, meglio, molto meglio, un voto in meno e far odiare sempre di più dagli italiani il premier più pazzo di tutti».

Franceschini: «Divisioni? Tra i ministri»

Il capogruppo dell'Ulivo alla Camera: in Parlamento c'è molta collegialità, nel governo non la vedo

di Natalia Lombardo / Segue dalla prima

COLLEGIALITÀ «Dalla presentazione della Finanziaria ci sono stati dei miglioramenti, come era stato stabilito nel consiglio dei ministri il 29 settembre, ma l'impianto e i saldi sono rimasti gli stessi», prosegue Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera.

Quali sono i ministri «malati» di ricerca della visibilità?

«È un meccanismo in generale. Finora hanno fatto più squadra i gruppi parlamentari che non i ministri. Eppure una coalizione come questa ha bisogno di una forte collegialità».

Pensa che Prodi ce l'avesse con il governo quando ha parlato di «paese impazzito»?

«Una battuta forte che è apparsa generalizzata... Le frasi sono più o meno forti, ma quello di Prodi può essere uno scossone utile: i cinque anni berlusconiani hanno educato all'egoismo sociale, quindi si deve ritrovare il senso della missione collettiva, ognuno deve fare la sua parte. Il premier ha detto delle cose in gran parte vere. Tutti chiedono le riforme, ma nei settori diversi dal proprio, o la lotta all'evasione purché non riguardi la propria categoria. Certo, dopo l'approvazione alla

Camera dobbiamo spiegare bene al Paese cosa stiamo facendo: ridurre le ingiustizie sociali, chiedere di più a chi ha di più».

Il suo è un avviso ai ministri?

«Be' sì, lo dico con un certo stupore: fino al 29 settembre era anche normale una rivendicazione per il proprio ministero, ma dopo mi sarei aspettato una difesa convinta della Finanziaria. Invece c'è chi rivendica o minaccia dimissioni...».

Parla di Mussi per i tagli all'università?

«Non solo, c'è stato più di un caso. In Parlamento, invece, c'è molta collegialità. Sia sul decreto fiscale che sulla Finanziaria il lavoro sta andando bene, ogni giorno abbiamo fatto riunioni con i capigruppo della maggioranza e il governo. Un metodo che funziona: discutere tutto pri-

È il male dell'Unione

A Palazzo Chigi molti cercano visibilità. Così si confonde l'opinione pubblica



Dario Franceschini Foto Bove/Ansa

ma che si vada in aula, per portare in votazione solo gli emendamenti sui quali c'è l'intesa di tutti i gruppi, ritirando gli altri».

Non è mai successo prima?

«Negli anni della centrodestra no. C'era una proposta iniziale, poi si finiva nel buio, dibattiti in commissione su un testo inesistente, poi maxi emendamento di 500 commi presentato la notte e la mattina la fiducia. Neppure la maggioranza sapeva cosa conteneva».

Così, invece?

«Dei circa tremila emendamenti della maggioranza ne sono rimasti cento, che potranno anche diminuire. Così è naufragata la strategia di Fini che ha detto: non facciamo ostruzionismo così sfidiamo il governo, non ce la farà senza la fiducia»

Per ora non c'è stato ostruzionismo.

«Finora non in modo esplicito, ma il centrodestra non ha ritirato un emendamento. L'opposizione fa la sua parte, è normale ed è bene che ci sia dibattito».

Alla Camera la manovra può passare senza fiducia?

«Credo di sì, faremo sedute notturne perché passi in settimana. E ci sono molte cose positive in questa manovra».

La percezione dell'opinione pubblica è che non ce siano.

«Insomma, non abbiamo fatto una manovra da 34 miliardi per un raptus di cattiveria... Con lo stato disastroso dei conti pubblici che ha lasciato, anche Berlusconi avrebbe usato gli stessi numeri. 15 miliardi vanno per ridurre il debito e riportarlo subi-

nei parametri europei è stata una scelta coraggiosa, per poi creare sviluppo. Certo si è chiesto uno sforzo ai cittadini, ma in modo equo. E poi accusano l'Ulivo di non avere il coraggio di fare le riforme vere, come pensioni o pubblico impiego, ma è difficile farle tra gli applausi. E anche nella Finanziaria sono state fatte delle scelte vere».

Per esempio?

Che una Finanziaria cambi è normale. E questa contiene molti elementi di equità sociale

«Sul lavoro precario, le garanzie per maternità e malattia, il cuneo fiscale solo sul lavoro a tempo determinato, gli sgravi per chi assume una donna, molte cose per la famiglia, i libri scolastici gratis fino a sedici anni».

Un rodaggio pesante per il gruppo dell'Ulivo. Funziona?

«Altro che pesante. Funziona, perché sui contenuti le differenze scompaiono, restano solo su ciò che siamo stati. E un gruppo così grande dà stabilità alla coalizione. Se ci fosse stata una competizione tra Ds e Margherita non saremmo arrivati fin qua».

Un laboratorio per il Partito Democratico?

«Agli scettici dico che il partito democratico è un'urgenza nel presente, non solo una prospettiva nel futuro».

MARGHERITA

Monaco: «Non è scontata mozione unitaria al congresso»

Il deputato della Margherita Franco Monaco non è affatto sicuro che l'esito dei congressi DI sia scontato e avverte che gli ulivisti del suo partito «non sono affatto disposti a firmare cambiali in bianco». «Gli ulivisti Di - aggiunge Monaco - si sono adoperati perché la partecipazione e il voto ai congressi di Margherita fossero soggetti a rigorose verifiche e controlli. Ma questa è solo la pre-condizione per celebrare un congresso politico, nel quale mettere a confronto tesi politiche riconoscibili. A questo fine gli ulivisti Di svilupperanno la propria posizione. Un esito unitario, certo auspicabile, non è affatto sicuro. Solo lo svolgimento di un aperto, serrato confronto stabilirà se l'esito possa essere unitario o meno». «Di sicuro - prosegue - gli ulivisti sono decisi a non firmare deleghe in bianco e a contrastare soluzioni unanimitiche che nascondano divergenze sulla sostanza politica. E cioè sulla determinazione a dar vita al Partito Democratico concepito come partito vero, nuovo e unitario nel quadro della stabilizzazione del bipolarismo italiano. Un partito la cui costituzione sia aperta ai cittadini. Un partito che si candidi a liberare le energie del paese, a farlo più moderno e più giusto. Dunque, un grande soggetto per un grande progetto. In assenza di effettive convergenze, gli ulivisti darebbero corso a una loro autonomia proposta».

Pecoraro: «Prodi ci richiama a un impegno comune»

Chiuso il congresso dei Verdi. Il segretario: «Puntiamo a diventare un partito del 5-6 per cento»

di Eduardo Di Biasi inviato a Fiuggi (Fr)

CINQUE DONNE

«associate al vertice» dei Verdi, un sito internet (lo strumento di sempre, www.verdi.it) per aprire il partito all'esterno in vista dell'assemblea nazionale del 2008 (che vedrà assieme delegati e simpatizzanti dell'ambientalismo), e una linea politica che, sul versante del governo, promette fedeltà («Non abbiamo mai fatto cadere un governo», certifica il rieleto presidente Alfonso Pecoraro Scario), e sul versante partitico immagina un soggetto capace di raccogliere il 5-6% dei consensi. Un soggetto esterno ai lavori in corso nelle case politiche del centrosinistra, ma collocato stabilmente a sinistra, aperto a patiti federativi, ma con un obiettivo strategico e di contenuto chiaro, proprio: la lotta per il clima e l'economia sostenibile. Il terzo e ultimo giorno del Congresso dei Verdi al Palatone di Fiuggi, scorre via disteso. Scaricate le tossine dei giorni precedenti, i toni sono più pacati. Sulla te-

nuta del governo, dopo l'uscita di venerdì di Romano Prodi e il «Paese impazzito», i Verdi mandano messaggi rassicuranti. «Quella di Prodi è stata una provocazione per richiamare tutti all'impegno comune che abbiamo sul programma e la Finanziaria». Dobbiamo capire, dirà in seguito il presidente dei Verdi e ministro dell'Ambiente «che se facciamo una finanziaria contro l'evasione fiscale un po' di evasori si lamenteranno». Tutto bene? Non proprio, ma i modi sono più distesi dopo la contrarietà mostrata dallo stesso Pecoraro Scario nel primo giorno del Congresso (il ministro era appena stato messo in minoranza in Consiglio dei Ministri sulla vicenda legata al Mose di Venezia).

La dialettica interna allo schieramento di centrosinistra è analizzata così da Pecoraro Scario: «Noi abbiamo sempre sostenuto Prodi perché è garante di un programma che vuole un cambiamento per il Paese. Se invece la dialettica interna diventa un elemento di tensione continua, questo è un errore. La Finanziaria dà delle risposte. Può ancora

essere migliorata, ma su ambiente, innovazione, giovani e sostegno ai più deboli rappresenta sicuramente un cambio di marcia rispetto al centrodestra». Nel giorno del ricordo per le morti italiane di Nassirya, il ministro si rivolge al ministro della Difesa Arturo Parisi, presente sotto la tenda di Fiuggi, chiarendo: «Siamo leali ma non fessi». Pecoraro Scario rilancia: chiede un cambiamento della politica estera in Afghanistan («dove l'arrivo dei soldati non è servito nemmeno a cancellare i traffici dei venditori d'oppio») e «sull'impegno preso insieme di non consentire quell'enorme scempio che è la costruzione della mega base militare Usa a Vicenza». In verità, in serata, il ministro della Difesa «esclude nel modo più assoluto che esistano impegni presi dal governo con

«La dialettica interna al governo quando diventa un elemento di instabilità è un errore grave»

forze politiche al riguardo dell'eventuale insediamento di una base militare statunitense presso l'aeroporto Dal Molin di Vicenza». Mentre sull'Afghanistan è Parisi in prima persona a prendere la parola: «Abbiamo sempre detto, sin dall'inizio, che la dimensione militare sui vari teatri e in Afghanistan non poteva esaurire il senso della nostra presenza». Tornando alle questioni interne del partito del Sole che ride, il nuovo esecutivo eletto ieri è composto da Diego Tommasi, Massimo Fundarò, Alessandro Metz, Angelo Bonelli, Domenico Lomelo, Marco Lion e Marcello Saponaro. A questo esecutivo tutto maschile si aggiungono le cinque donne che saranno invitate permanenti alle riunioni dell'esecutivo: Daniela Guerra (nominata responsabile dell'organizzazione), Grazia Francescato, Cristina Morelli, Loredana De Petris e Iva Berasi. L'ufficio del programma sarà invece affidato a Fabio Roggiolani. L'ufficio di presidenza vede le designazioni di Paolo Cento, sottosegretario all'Economia, Stefano Boco, sottosegretario alle Politiche agricole, e Dino Di Palma, presidente della Provincia di Napoli.

Nell'esecutivo 8 uomini (più cinque donne)

Nell'esecutivo dei Verdi, fino a ieri, c'erano sei uomini (Gianfranco Bettin, Marco Lion, Angelo Bonelli, Domenico Lomelo, Massimo Fundarò e Diego Tommasi) e due donne (Paola Balducci e Daniela Guerra). Da ieri, il Congresso dei Verdi riunito al Palatone di Fiuggi, ha decretato una svolta unisex: otto uomini su otto. Con una novità, le cinque donne che affiancheranno l'esecutivo e che sono Daniela Guerra, Grazia Francescato, Loredana De Petris, Iva Berasi e Cristina Morelli. Una formula, spiega il presidente Pecoraro Scario, che sarà transitoria. Dal prossimo Congresso, infatti, annuncia il medesimo presidente, la preferenza unica sarà sostituita dalla doppia preferenza uomo-donna (così come proposto, tra l'altro, in una delle mozioni di minoranza di questa assemblea nazionale). «Il partito ha bisogno delle donne e dei giovani per crescere ed aprirsi», ha chiarito Pecoraro Scario.

convegno internazionale
Sicurezza

Ambiente e lavoro nella storia della CGIL

Santa San Giovanni
Sala del Consiglio Comunale

14 - 15 novembre 2006

La storia
L'esperienza internazionale
Salute e sicurezza nella contrattazione
L'oggi e la prospettiva

Coordinatori:
Giuglielmo Esifiori,
Segretario Generale CGIL

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 15 Novembre e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la quinta uscita:

Il portiere di notte

un film di Liliana Cavani

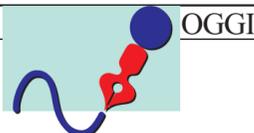
Prossima uscita:
La caduta degli Dei

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





Parla la scrittrice
da sempre protagonista
del dibattito
politico e culturale

«Bisogna uscire dal proprio
orticello, pensare in
grande e lavorare insieme
Se no torna Berlusconi»

L'INTERVISTA

«Quest'Italia arroccata tra privilegi e anarchia»

DACIA MARAINI guarda alla confusa politica italiana mantenendo uno sguardo di attesa e speranza. Ma tanti segnali sono negativi: i privilegi a cui nessuno vuol rinunciare, quel fare per se. È lì il male più temibile, che può far anche sparire la speranza di un cambiamento vero del paese

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Nello "Spirito delle leggi" Montesquieu dice che «il governo è come tutte le cose del mondo: per conservarlo bisogna amarlo». Non si tratta di amare il governo nel senso di amare "il potere". Ma si tratta di amare l'idea del governare. E qui amare significa, entusiasarsi, far capire che finalmente, dopo uno dei peggiori governi del dopoguerra, sta succedendo qualcosa. Qualcosa per cui percepisci che si è aperto un nuovo capitolo della vita di tutti. E non si tratta di teorizzare una nuova frontiera per questo paese, ma di ritrovare quell'humus comune che dopo anni di divisioni, occupazioni di potere, involgarimento di ogni espressione della società civile, sembrava affondare dentro le sabbie mobili. Dal 10 al governo c'è il centro sinistra. Eppure dopo sette mesi le cose non sono ancora come avremmo voluto. E non tanto per il lavoro fatto fino a oggi, ma quanto per un entusiasmo che non è ancora arrivato, per una fiducia che è ancora lontana, per una litigiosità e per divisioni che forse non avremmo voluto vedere.

È su questo tema che vogliamo domandarci cosa manca ancora, cosa si può fare, e come scacciare le molte perplessità. Cominciamo con il chiederlo a una scrittrice da sempre protagonista della vita culturale di questo paese: Dacia Maraini.

Dacia, come ti senti sette mesi dopo la vittoria della sinistra. Entusiasta, perplessa, delusa, fiduciosa? Che aria si respira nel paese, secondo te?

«Nonostante tutto sono fiduciosa. Ma ho paura. Perché vedo che ognuno tira l'acqua al suo mulino, questo è il problema grosso. Nessuno vuole tagliare nulla, nessuno vuole sacrificarsi. Questo è un paese di corporazioni fortissime».

Da togliere di mezzo?

«Bisognerebbe sbarazzarsene. La vera rivoluzione di questi sette mesi è stata quella di Bersani. Fare le regole, fare delle regole nuove, e poi far sì che siano condivise da tutti. Però, vedi, questo è un paese così arroccato nei suoi privilegi che è difficile muoversi. Tutti dicono che ha ragione Bersani, ma nessuno vuole cedere, nessuno vuole rinunciare ai propri piccoli privilegi».

Non senti aria di riforme?

«Una parte del paese le vuole. Sente che ce n'è assolutamente bisogno. Non è questo. Ma come si possono fare le riforme in un paese così tetra-

gono, così chiuso?».

Anche la Spagna di Zapatero era un paese chiuso, tetro e immobile...

«Sì hai ragione. Ma da noi c'è una realtà difficile che non è più di sinistra o di destra. È il tessuto connettivo della società italiana che è impastata di anarchia. Con Bersani si è un po' tornati indietro. La Finanziaria è un continuo aggiustamento. Bisogna accontentare troppa gente».

Beh le mediazioni però sono un elemento fondamentale di ogni governo che si rispetti.

«Il fatto è che se prendono decisioni nette diciamo che sono autoritari; se invece cercano la concertazione, allora diciamo che vogliono accontentare tutti. Sembra l'asino di Buridano...».

E culturalmente come ti sembra sia diventato questo paese?

«Culturalmente mi sembra che ci sia più consapevolezza di cinque an-

«La politica sembra l'asino di Buridano: se vogliono decidere li accusano di decisionismo se cercano il consenso di voler accontentare tutti...»

ni fa, e più impegno. È l'unica cosa buona che ha fatto Berlusconi, e dovremmo ringraziarlo per questo: ha mobilitato gli intellettuali contro di lui, ha risvegliato una coscienza civile in questo paese. Era dagli anni Settanta che non vedevo scrittori e intellettuali discutere e protestare».

Sì, ma questo fermento dovrebbe rimanere, in una forma positiva, di entusiasmo, costruttiva.

«Noi purtroppo siamo talmente abituati alle divisioni, da considerarle naturali. Riesci a mettere tutti assieme di fronte a un nemico, o a un pericolo. E poi tutto si sfregia di nuovo. Sai, quando parlo nelle università americane e cerco di spiegare agli studenti come funziona la nostra democrazia, la prima cosa che mi chiedono è: ma cosa sono tutti questi partiti? È che appena si forma un gruppo, si divide in due, come una moltiplicazione infinita».

Tu la senti una stanchezza generale? Hai la sensazione che facciamo più fatica di quanto si dovrebbe a uscire da queste sabbie mobili?

«Dal punto di vista creativo, non mi sembra un momento cattivo. Se però sposti il tema sulla "politica culturale", beh allora le cose cambiano».

Ovvero?

«La cultura media del nostro paese si è abbassata in un modo disperan-



Foto di Francesca Ruggeri / Ansa

te. E si è involgarita. C'è una nuova brutale aggressività. Il mondo viene continuamente diviso in nemici e amici. Non contano tanto le idee, le discussioni, non ci sono gli scambi, sia da una parte politica che dall'altra. La politica e la cultura hanno preso un tono da stadio. O sei di

una squadra o dell'altra. O vinci o perdi, non c'è altro. E questa è una cosa insopportabile».

E su questo non ti aspettavi un'inversione di tendenza che fosse visibile da subito?

«Raramente ho sentito durante la campagna elettorale, dai nostri ami-

ci della sinistra, che stimo molto, un discorso che riguardasse specificamente la cultura. Il cinema, il teatro...»

La televisione...

«Con la televisione è accaduto il peggio. E non mi sembra che si stia muovendo qualcosa neppure lì. Pen-

so qualche segnale di cambiamento c'è: prendi la Festa del Cinema di Roma. Se si potesse fare a livello nazionale quello che Veltroni ha fatto per Roma, sarebbe già una buona cosa».

E perché non ci si riesce?

«Pochi sono disposti a investire sulla cultura, pochi ne riconoscono il valore educativo ma anche economico. E poi tutto finisce in litigio...».

Ma la litigiosità non è un modo vecchio della politica?

«Vecchissimo. Quello che manca a questa sinistra è la capacità di guardare in grande. Di progettare in grande. Di non fermarsi al proprio orticello. E questo è un limite pesante, un freno».

E cosa si può fare contro questa rassegnazione?

«Non lo so, perché poi la voglia di fare c'è. Sai a me sembra che siamo esattamente al film di Fellini, "Pro-

«Sembra di stare nel film di Fellini "Prova d'orchestra". Tutti bravi presi singolarmente ma tanto litigiosi»

va d'orchestra". Te lo ricordi? Tutti bravi musicisti, tutti bravi artisti, ma poi non sono capaci di suonare assieme. Non hanno il pensiero della comunità del lavoro collettivo e del risultato unitario».

"Prova d'orchestra" è metafora di questo inizio di governo?

«Se ognuno suona il suo strumento senza tener conto degli altri non è più un'orchestra. E nel film è la cosa di cui si lamenta il direttore, e poi alla fine arriva quella palla di ferro che sfonda tutto».

Il direttore è Prodi?

«Certo, sì, è Prodi».

E rischiamo di finire distrutti?

«Il pericolo è quello. Sembra che nessuno riesca a pensare che l'orchestra deve suonare tutta insieme, una musica sola».

Ma l'altro direttore, Berlusconi, era un disastro.

«Quello era un direttore d'orchestra prepotente e autoritario che faceva suonare a tutti la stessa nota».

Cosa si può fare perché l'orchestra di Prodi si metta a suonare come di deve?

«Bisognerebbe che ogni musicista si mettesse in testa di non essere solo, ma parte di una comunità. E che ascoltasse il suono degli altri, non solo il proprio. Significherebbe cominciare a pensare in grande».

roberto@robertocotroneo.it

AMMINISTRATIVE 2007

Primarie dell'Unione, Orlando primo candidato

«Io non mi candido a sindaco ma alle primarie, perché credo che la partecipazione è l'anima della democrazia. Mi auguro che si siano più candidati così ci confronteremo meglio». Così Leoluca Orlando, portavoce nazionale dell'Italia dei Valori ed ex sindaco di Palermo, si presenta agli oltre 1.500 supporter al Teatro Metropolitan di Palermo per lanciare la sua candidatura alle primarie dell'Unione del 28 gennaio che sceglieranno il candidato a sindaco della città per le amministrative del 2007.

La parola d'ordine di Orlando è «alfabetizzazione istituzionale». Su questo tema dal palco del Metropolitan «attacca» e «sfida» alleati e avversari con frasi ben mirate, quasi in codice: «Conosco - afferma - professori che scrivono libri ma non sono alfabetizzati. Conosco imprenditori, ricchi, che fanno affari ma non sono alfabetizzati. Conosco politici che hanno molto consenso ma non hanno il linguaggio dell'alfabetizzazione», ed ancora «Se non vi è una buona alfabetizzazione non si può sconfiggere la vecchia e la nuova mafia». Insomma l'ex sindaco mostra i muscoli per far comprendere la sua reale forza sia agli alleati che agli avversari. Alla Cdl ricorda che «se scende in campo

Micciché significa che hanno paura delle primarie prima e dell'Unione poi». Ai Ds, che lo hanno definito «antico», replica: «Le cose vecchie si buttano, le cose antiche si apprezzano e si conservano». La sfida Orlando l'ha lanciata, adesso attende i candidati degli altri partiti dell'Unione per confrontarsi. Entro il 15 dicembre dovrebbero essere resi noti i candidati.

Nei giorni scorsi Graziano Mazzarello, parlamentare dei Democratici di Sinistra, aveva annunciato che, in vista delle amministrative che nella prossima primavera porteranno al voto 12 milioni di italiani, l'Unione aveva fissato nel 4 di febbraio la data per le primarie. Le consultazioni locali all'interno della coalizione di centrosinistra si svolgeranno nelle realtà locali in cui non si sarà trovata una intesa su un unico candidato.

Rosy Bindi, ministro per la Famiglia del governo Prodi, è tra i maggiori sostenitori dell'ipotesi delle primarie. La motivazione, semplice, è stata espressa anche sabato a Gorizia: «Hanno portato fortuna al centro sinistra, all'Unione e all'Ulivo e potrebbero portare fortuna al Partito democratico e a tutto il Centrosinistra».

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

il nono cd
"Dinu Lipatti"
in edicola con

l'Unità

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Napolitano: a Nassiriya i caduti cercavano la pace

Messaggio del Quirinale nell'anniversario dell'attentato Prodi ai familiari: non dimenticheremo. La destra attacca

■ / Roma

IL LUTTO e la memoria non possono essere piegati e strumentalizzati a fini di parte. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, taglia corto con la gazzarra che il centro-destra ha ingaggiato sulla ricorrenza del massacro di Nassiriya con un messaggio

al ministro della Difesa, Parisi. Ricorda i caduti, definendoli «esempio di mirabile dedizione al senso del dovere e all'amor patrio». Nel messaggio, Napolitano ribadisce la fiducia dell'Italia per i suoi soldati «chiamati a garantire valori fondamentali sanciti dalla Costituzione». Tre anni dopo il capo dello Stato ricorda i «diciannove italiani» che «donarono il bene supremo della vita ispirandosi a un nobile intento di pace e mirando a sostenere la rinascita e il progresso civile dello Stato iracheno».

E rievoca il grande moto di emozione popolare che scosse il paese: «Il 12 novembre 2003 il popolo italiano manifestò la sua profonda partecipazione al dolore delle famiglie, affrante dalla perdita dei loro

cari, con un forte coinvolgimento emotivo, confermando ancora una volta l'affetto e la fiducia che il paese nutre per i suoi giovani in uniforme, chiamati a garantire valori fondamentali sanciti dalla Costituzione repubblicana, anche lontano dai confini nazionali».

Nel giorno del ricordo il governo ha cercato di stemperare le polemiche. Romano Prodi, dopo avere deposto una corona al monumento che ricorda i caduti di Nassiriya nel giardino della Montagnola di Bologna (che ha un viale intitolato a Massimiliano Bruno, il maresciallo dei carabinieri bolognese morto nell'attentato del 12 novembre 2003), ha avuto un breve incontro con alcuni parenti dei caduti. Prodi ha ascoltato ciò che a voce bassa gli ha detto Nunzio Bruno, l'anziano padre di Massimiliano. «Non doveva accadere, tanto più che non cambierà nulla. E questo mi brucia dentro. Non me l'aspettavo. Cerco di trovare una giustificazione a quanto è successo ma non riesco a trovarla». Insomma, le di-

vergenze sull'intervento in Iraq non devono oscurare l'omaggio ai caduti. Sarebbe un segno di «imbarbarimento», ammonisce Roberto Villetti. Lo stesso presidente della Camera, Fausto Bertinotti, aveva cercato di correggere il tiro, intervenendo l'altro giorno alla Camera: «In quest'Aula come nel Paese ci si è divisi sul conflitto in Iraq e persino sul giudizio sulla sua natura, ma oggi questa Assemblea si ritrova unita nel lutto e nella commo- zione per gli italiani morti a Nassiriya. Quella strage è stata una tragedia umana e nazionale che ha scosso il Paese».

Per Forza Italia Fabrizio Cicchitto-

continua a usare toni aggressivi, «Prodi - dice - deve chiedere scusa». Ma la diatriba appare destinata a spegnersi dopo le sagge parole del capo dello Stato. Rimane ancora in piedi la disputa sulla «mancanza di una cerimonia ufficiale nel terzo anniversario della strage di Nassiriya». La porta avanti, seppure in toni più bassi, il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. «Che sia frutto di calcolo politico o di semplice insensibilità, ci auguriamo che rimanga un episodio isolato e che l'anno prossimo si torni a ricordare come meritano i nostri caduti. Chi è morto in Iraq non è un caduto di serie B».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri a Bologna per il terzo anniversario della strage di Nassiriya. Foto di Paolo Ferrari/Anp

Rabbia e dolore: «Perché li hanno mandati lì? Non lo capisco»

Tra i parenti delle vittime di Nassiriya che a Bologna hanno partecipato alla cerimonia con Prodi

■ di Andrea Bonzi / Bologna

«A cosa è servito mandare i nostri ragazzi in Iraq? A niente. Non cambierà nulla, e questo mi brucia dentro. Cerco una giustificazione a quanto è successo, ma non ci riesco». Rabbia e dolore si mescolano nelle parole di Nunzio Bruno, padre del maresciallo dei Carabinieri, Massimiliano Bruno, caduto nell'attentato kamikaze alla base italiana di Nassiriya. Il ricordo di quel 12 novembre di tre anni fa, quando l'esplosione di un camion bomba falciò 19 italiani (17 militari e due civili) e 9 iracheni (140 furono i feriti), è vivo nella mente dei parenti delle vittime.

Ieri mattina, a Bologna, davanti al cippo commemorativo nel parco della Montagnola si sono tenute le celebrazioni solenni, alle quali ha partecipato il presidente del Consiglio Romano Prodi, che ha deposto una corona ai piedi della lapide. Dopo la cerimonia, il premier si è fermato a parlare con i famigliari degli scomparsi, tre dei quali prestavano servizio del VI reggimento trasporti di Budrio: Emanuele Ferraro, Alessandro Carrisi e Pietro Petrucci, esprimendo «il cordoglio e la partecipazione di tutti gli italiani». Impossibile dimenticare per chi ha perso un figlio: «Siamo andati a Nassiriya con la giustificazione di esportare la

democrazia - si sfoga il papà di Bruno -, ma la democrazia non si esporta come i pomodori e le patate... Quei ragazzi ci credevano, ma sono stati mandati dal governo Berlusconi per compiacere Bush. Non dovevano proprio mandarli». Nunzio e la moglie Marisa hanno ricordato a Prodi lo scomparso Massimiliano, che era biologo e aveva la passione per la fotografia: «Era concreto, serio, non si perdeva mai in chiacchiere». La mancanza di una celebrazione nazionale unica, che la destra ha usato per attaccare il governo («ma anche l'anno scorso non ci furono onori adeguati», rileva Morris Carrisi, fratello Alessandro), è stata rimarcata an-

che da Lorenzo Bruno, fratello del carabiniere bolognese: «Una volta all'anno ci vorrebbe un'occasione per ricordare i morti di Nassiriya. Tutti, non solo i militari. Anche Prodi mi è sembrato d'accordo». Un ricordo doloroso, fatto tenendo la fotografia del proprio ragazzo in mano, è quello di Giuseppe Petrucci, padre del caporal maggiore Pietro: «È l'attentato più grave contro i militari italiani dal Dopoguerra, è il nostro 11 settembre. Non bisogna dimenticare. Il governo ci è stato vicino, poi piano piano si è defilato. Siamo in attesa della medaglia d'oro al valore», conferita per ora a solo due dei giovani scomparsi.

Segio: «Damiano è stato difeso poco»

Nella sinistra c'è stata «un po' di debolezza» nel difendere il ministro del Lavoro Cesare Damiano dopo le contestazioni subite a Venezia.

È questa l'opinione espressa da Sergio Segio, ex terrorista e fondatore di Prima Linea, da anni impegnato nel volontariato (per lungo tempo nel gruppo Abele di Don Luigi Ciotti). Intervistato a «In mezz'ora», la trasmissione di Lucia Annunziata in onda su RaiTre (è di fresca uscita il suo nuovo libro «Una vita in Prima Linea»), ha sottolineato come a suo giudizio quella al ministro Damiano fosse «una contestazione non terrorista» anche se «assolutamente sbagliata nel metodo e nei contenuti».

«Io vedo - ha aggiunto Segio - un po' troppa debolezza a sinistra nel contestare. Non vorrei sbagliarmi ma c'è stata un po' di timidezza a sinistra, e anche forse da parte del sindacato, nel dare la dovuta solidarietà a Damiano».



Pierferdinando Casini. Foto Ansa

Casini scommette sui «volenterosi» della modernizzazione

Niente proteste «populiste» e, se cade Prodi, neppure elezioni: ecco come l'Udc vuol fare l'opposizione «diversa»

■ di Andrea Carugati / Roma

COSA FARÀ da grande l'Udc finalmente affrancata dal padre-padrone di Arcore? Una cosa pare certa: sarà «volenterosa». Perché questa è ormai la parola

chiave dei centristi della ex Cdl: una parola che si affaccia sulla scena italiana con l'esperienza del tavolo bipartisan sulla Finanziaria, subito naufragato, e che riassume perfettamente le strategie del partito di Casini nel dopo-Berlusconi: volenterosi nel senso di un'opposizione che non grida nelle piazze ma fa proposte, volenterosi di scavare nelle crepe tra riformisti e massimalisti nel centrosinistra, volenterosi di far nascere un nuovo governo che tagli fuori le estreme, Lega e sinistra radicale. Volenterosi soprattutto di liberarsi delle due

leadership che hanno incarnato il bipolarismo italiano: Romano Prodi e Silvio Berlusconi. Dunque la Cdl «non c'è più», l'Unione soffre alla prova del governo e l'Udc aspetta sulla riva del fiume. Tanto per cominciare un «governo dei volenterosi», proposto da Casini, poi una bella legge elettorale proporzionale e con le amate preferenze, infine un bel colpo di spugna su 12 anni di bipolarismo mai sopportato. L'ex presidente della Camera è stato chiarissimo anche ieri: «Mi auguro una assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze che vogliono la modernizzazione dell'Italia. Diciamo la verità: questo bipolarismo divide, ma ci sono tante persone ragionevoli dall'una e dall'altra parte...». Dunque, in caso di crisi, l'appello è per un'«agenda limitata» di riforme non più differibili». E a Fini che non condivide questa strategia, Casini replica a muso duro: «Non

mi permetto di sindacare le sue scelte se va a braccetto con la Muscolini e con Bossi. Gli sarei grato se facesse lo stesso con me». Intanto, fedeli alla loro proverbiale moderazione, i centristi evitano come la peste le piazze berlusconiane, rinfrancati anche dal rumoroso esempio di Vicenza. E al Cavaliere che invita i liberali a stare insieme rispondono: «Come liberali siamo innanzitutto gelosi della nostra autonomia e indipendenza, non abbiamo mai amato le comuni». Parola di Michele Vietti, portavoce del partito. Che commenta con malcelata delusione le risposte del centrosinistra alla sobria pratica emendativa dell'Udc sulla Finanziaria: un pacchetto di una quindicina di emendamenti, tutti sulla famiglia, e tutti bocciati senza appello. «Abbiamo provato a migliorare la Finanziaria, con risultati a dire il vero poco confortanti», dice Vietti. «La maggioranza ha avuto un atteggiamento di totale chiusura». E

dunque? «Noi però non cambiamo strategia, piuttosto selezioneremo meglio i nostri interlocutori nel centrosinistra. Per il momento questa maggioranza-ammucchiata sembra troppo alle prese con se stessa per poter tentare di dialogare con l'opposizione». Insomma fino all'approvazione della Finanziaria è difficile che si muova qualcosa. Dopo, da gennaio, ragiona Paolo Messa, curatore della rivista Formiche, «se il centrosinistra cambierà marcia, allargherà il gioco, sarà più facile che emergano con più nettezza le differenze tra l'Udc e il resto del centrodestra». E i terreni di possibile confronto li indica Vietti: le proposte dei ministri Lanzillotta e Mastella sulla dismissione delle piccole Iri locali e sulla riforma della professione. «Se ci saranno sul tavolo liberalizzazione vera, e non come quella sui taxi, non ci tireremo indietro a collaborare, ma anche a pungolare il governo su questa strada», assicura il portavoce Udc.

Così come sulle pensioni, tema su cui l'ex segretario Follini ha auspicato, manco a dirlo, una riedizione del tavolo dei volenterosi. Intanto, l'Udc prepara per il 2 dicembre a Palermo la sua contro-manifestazione organizzata in contemporanea con la piazza romana di Forza Italia. An e Lega. Si parlerà di immigrazione, o meglio, di come accogliere culture diverse «nell'Europa cristiana». «Accoglienza dei più deboli ma senza cedere alle nostre radici», spiega. Nessun tono sopra le righe. Così ama raccontarsi «l'altra» opposizione: proposte concrete e spirito volenteroso. Già, perché questa parola «esprime bene - dice Vietti - l'atteggiamento di chi ricerca il bene comune rispetto a quello di parte, di chi si sforza di trovare convergenze e una unità di intenti trasversale». Una «grande orgia moderata», diceva un ammirante Casini nella mitica imitazione di Neri Marcorè. Più attuale che mai.

AGENDA SENATO

Decreto fiscale. Cominceranno domani, alle commissioni riunite Bilancio e Finanze, le votazioni sugli emendamenti e gli odi al decreto legge sul fisco, collegato alla finanziaria. La maggioranza, salvo qualche iniziativa isolata della Svp e dell'Idv, non ha presentato emendamenti, ma solo odg (87); l'opposizione ha depositato 170 emendamenti e 9 odg. In aula giovedì. Su iniziativa dell'opposizione, si voteranno i presupposti di costituzionalità.

Esami di maturità. È slittato a questa settimana il voto in aula del ddl per la modifica delle commissioni d'esame per la maturità (la norma prevede il 50% di esterni), che prevede altre norme sull'ammissione e sul programma d'esami.

Comunitaria. Stessa sorte per il ddl che detta gli obblighi del nostro Paese a livello comunitario. Il testo ha subito modifiche il commissione, se confermate dall'assemblea il provvedimento tornerà alla Camera.

Inchieste. Approvato dalla commissione Lavoro, è

nuovamente iscritto nel calendario d'aula il ddl per la costituzione di una commissione d'indagine sulla condizione degli anziani in Italia. Due proposte di indagine conoscitiva sono all'attenzione degli Affari costituzionali, sulle cause della mancata protezione a Marco Biagi e sui rapporti tra libertà e comunicazione; una sul cinema è all'Istruzione: una di inchiesta parlamentare sul caporalato approvata alla Lavoro.

Fusione banche. Giovedì la commissione Finanze ascolterà l'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, sulla fusione con San Paolo Imi.

Vittime nazisti. Tre proposte sono in discussione alla commissione Difesa per interventi a favore delle vittime italiane, militari e civili, delle persecuzioni naziste e per interventi a favore degli internati nei lager.

Staminali. Con tre ddl all'esame della commissione Sanità, torna all'attenzione il problema delle cellule staminali.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

Calabria, Quercia e Loiero ai ferri corti

Scontro sulle nomine. Gli assessori ds annunciano: non parteciperemo alla giunta

■ Gli assessori ds della Calabria si auto-sospendono dalla giunta Loiero. «La situazione venutasi a determinare in seguito al dissenso manifestatosi in Giunta impone un profondo chiarimento politico-istituzionale nella coalizione di centrosinistra affinché il rinnovamento e le riforme non siano solo annunciati ma praticati e realizzati con tempestività». È quanto scritto nel documento conclusivo del comitato politico dei Ds calabresi riunitosi dopo il voto contrario degli assessori della Quercia nella giunta Loiero circa la nomina dei direttori generali dei dipartimenti dell'Ente. Nomine giudicate dal segretario della Quercia Carlo Guccione come figlie di «una concezione del potere che tende a perpetuare le vecchie logiche». Su Loiero Guccione ha aggiunto: «Il

presidente della Regione, da quando è diventato anche capo di partito, tenta di costruire l'insediamento del suo partito utilizzando i pezzi ed i poteri della Regione». I Ds, pertanto, decidono - prosegue il documento - di non partecipare alle riunioni della Giunta regionale affinché si possa dispiegare un serrato confronto in sede istituzionale e politica al fine di pervenire a sbocchi coerenti con il crono-programma approvato dopo la verifica in Consiglio regionale e tale da garantire una necessaria agibilità amministrativa per le riforme della svolta». «In assenza - conclude il documento - di adeguate e vincolanti soluzioni ai problemi posti in Giunta e nel presente documento, le conseguenze sarebbero inevitabili». Il Comitato Politico regionale dei Ds della Calabria con-

divide pienamente la posizione assunta ed il voto espresso dagli assessori regionali Adamo e Lo Moro nell'ultima riunione di giunta». «Dopo diciotto mesi dall'avvio della legislatura - si legge nel documento - bisogna convenire che non c'è altro tempo da perdere per un'autentica riforma strutturale istituzionale e per una programmazione della spesa dei fondi europei, statali e regionali finalizzata allo sviluppo ed alla infrastrutturazione dei territori, alla crescita ed alla competitività del sistema calabrese». «I connotati - evidenzia ancora il documento della Quercia - della grave crisi calabrese, la domanda e la speranza di cambiamento, che la maggioranza dei calabresi rivolge al centrosinistra, impongono scelte coraggiose per segnare una forte discontinuità».

La denuncia: «A nessuno manchi il necessario per vivere. Ognuno si senta responsabile del destino dei suoi fratelli»

Benedetto XVI spiega che ciò accade per ragioni «strutturali» e invoca una «conversione» del modello di sviluppo

«Fame e ambiente, cambiamo il sistema globale»

Nell'Angelus il Papa chiede di «eliminare le cause strutturali legate al governo dell'economia che destina la maggior parte delle risorse del pianeta a una minoranza della popolazione»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

NON È PIÙ tollerabile un modello di sviluppo che alimenta un'ingiusta distribuzione delle risorse a vantaggio di pochi, che crea sottosviluppo e fame nel mondo. I rimedi contro la povertà devono essere «strutturali». Non sono le parole di un leader «no global»

energetiche sempre meno sostenibili. La denuncia è netta. Poche volte un intervento di Benedetto XVI è stato così «politico» ed «ecologico». Soprattutto per la chiarezza e la nettezza delle sue asserzioni. Lo ha chiarito lui stesso. La de-

nuncia della fame nel mondo o del sottosviluppo non sono certo una novità per la Dottrina sociale della Chiesa. Ha ricordato come queste ingiustizie fossero state stigmatizzate dai suoi predecessori, da Paolo VI e da Giovanni Paolo II. Come siano oggetto della denuncia costante della Chiesa e dei missionari. Ed anche degli organismi internazionali, dalle Nazioni Unite alla Fao. Ma che malgrado questi richiami non accennano a risolversi. Anzi. Nel corso del tempo la situazione si è resa sempre più intollerabile. I meccanismi della globalizzazione si sono fatti più perversi. Fa parlare i dati Ratzinger. Ri-

chiama le cifre dell'ultimo rapporto annuale della Fao: sono 800 milioni gli uomini che vivono in condizioni di sottoalimentazione e sono milioni, specialmente i bambini, coloro che muoiono per fame. Una realtà intollerabile. Un Papa «no global»? La denuncia a tutto campo di Ratzinger contro le cause della povertà e l'uso dissipato delle risorse non nasce dal nulla. Vi è la denuncia delle Chiese locali e dei missionari. L'opera di sensibilizzazione e di proposta negli organismi internazionali dell'«osservatore permanente» della Santa Sede all'Onu, arcivescovo Celestino Migliore. Vi è l'azione

del presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, cardinale Renato Martino che solo lunedì scorso il Papa aveva spedito a Londra per acquistare a suo nome il primo bond emesso dal governo britannico per finanziare un progetto di vaccinazione nei paesi in via di sviluppo e che ha affrontato proprio questi temi in un suo recente intervento ad un summit della Fao sul «diritto umano all'alimentazione». Il discorso di Ratzinger non si ferma alla denuncia e all'indicazione delle strategie generali sulle quali incidere. Si rivolge anche ai credenti. Chiede ad ogni persona e a

ogni famiglia di non restare insensibile al dramma della fame nel mondo, ad impegnarsi direttamente adottando «uno stile di vita e di consumo compatibile con la salvaguardia del creato» e, aggiunto, «con criteri di giustizia verso chi coltiva la terra in ogni Paese». Un appello alla giustizia e alla solidarietà sicuramente apprezzato dalle tante «comunità di credenti» che hanno fatto della denuncia della globalizzazione selvaggia la testimonianza di una Chiesa vicina ai poveri. E che diventa terreno fertile per l'incontro e il dialogo con le altre religioni.

RATZINGER & STIGLITZ
Due Joseph un linguaggio per il mondo

Segue dalla Prima

Il primo rilancia: «È necessario convertire il modello di sviluppo globale, lo richiedono ormai non solo lo scandalo della fame ma anche le emergenze ambientali ed energetiche». E il secondo: «Non è scritto da nessuna parte che la globalizzazione debba essere deleteria per l'ambiente e promuovere gli interessi delle grandi multinazionali a scapito del benessere del cittadino comune».

Se avete indovinato gli autori di questo dialogo virtuale, ma molto reale, tanto di cappello: siete dei fini conoscitori del pensiero vaticano e delle più recenti teorie economiche. Si tratta infatti di Benedetto XVI (il primo) e Joseph Stiglitz (il secondo), un Papa e un Premio Nobel le cui parole, da ieri, sono unite a formare un solo grido per salvare il pianeta e i suoi abitanti. Uno dei tanti, verrebbe da dire. In fondo è da decine di anni che i movimenti ecologisti lanciano l'allarme sull'effetto serra, che la Fao urla contro la fame e persino Paolo VI e Giovanni Paolo II avevano ammonito contro un mondo per soli ricchi.

Dov'è la novità allora? È nelle coincidenze, che a ben guardare non sono mai tali. Il 30 ottobre l'economista Nicholas Stern ha annunciato che la scarsità di acqua e di pascoli contribuisce inoltre all'esacerbazione dei conflitti in Kenya: negli ultimi cinque mesi almeno 150 persone sono state uccise nelle violenze per l'accesso all'acqua e ai pascoli lungo la frontiera fra Kenya ed Etiopia, secondo le autorità kenote.

Coincidenze, appunto. Oppure no. Perché dopo tanti allarmi, puntualmente ignorati, gli effetti di un pianeta per soli ricchi sono davanti a tutti. Non stupisce allora che un Papa che ci ha abituato a ben altre uscite (contro la scienza, ad esempio) usi la sua voce - capace di parlare ai cuori e alle menti di milioni e milioni di persone - per proporre un mondo realmente equilibrato e «sostenibile»: parola di casa nelle riunioni di Porto Alegre ma poco diffusa tra le colonne di Piazza San Pietro.

A questo punto poco importa chi ha detto cosa. Più urgente sapere quando dalle parole passeremo ai fatti. Ma anche su questo i due Joseph (Ratzinger e Stiglitz) sembrano d'accordo: «Oltre 800 milioni di persone sono sottoalimentate e troppi bambini muoiono di fame. È una situazione denunciata ripetutamente ma che non accenna a risolversi, anzi si sta aggravando», (Ratzinger). «Non è giusto che le cose vadano in questo modo. Possiamo fare in modo che la globalizzazione funzioni, non solo per i ricchi e potenti, ma per tutti, anche per i Paesi più poveri. Abbiamo già aspettato troppo: è arrivato il momento di darsi da fare», (Stiglitz).

Luca Landò

ma di Papa Benedetto XVI che all'Angelus di ieri ha lanciato la sua fermissima denuncia. «A nessuno manchi il necessario per vivere e ogni uomo si senta corresponsabile del destino dei suoi fratelli» afferma.

L'occasione è stata la «Giornata per il Ringraziamento» che quest'anno ha avuto per tema «La terra: un dono per l'intera famiglia umana». Proprio da questa considerazione parte il pontefice: dalle risorse essenziali alla vita come l'aria, l'acqua o le altre risorse della Terra. «Un dono di Dio per l'intera famiglia umana» e per «il sostentamento di tutti» ricorda, ma che, invece, nella loro grande maggioranza «finiscono per essere destinate ad una minoranza della popolazione del pianeta».

Ma non si ferma a denunciare questa ingiustizia. Ratzinger spiega che questo accade per ragioni «strutturali» precise, legate al «sistema di governo dell'economia mondiale» che «certamente vanno eliminate». Per incidere su questi meccanismi il Papa invoca una «conversione» del modello di sviluppo globale. E non solo per lo «scandalo» della fame, ma anche per le emergenze ambientali ed



Papa Benedetto XVI ieri durante la preghiera dell'Angelus. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

NAIROBI

Conferenza Onu sul clima: «La siccità fomenta le guerre»

La 12esima conferenza dell'Onu sui cambiamenti climatici prosegue - fino al 17 - a Nairobi, in Kenia. Dopo il «curioso» divieto di produrre e vendere i sacchetti di plastica a Zanzibar (se ne servivano i turisti per acquistare le spezie, ma spesso si disperdevano nel prezioso mare dell'isola africana, danneggiando l'ambiente marino), che saranno sostituiti con la più ecologica rafia, ieri l'allarme sulle sempre più frequenti siccità provocate dal riscaldamento climatico, che mette a rischio intere comunità che vivono di pastorizia nel nord del Kenia. Le siccità nella regione si sono moltiplicate nel corso degli ultimi 25 anni, distruggendo il bestiame e costringendo circa 500.000 pastori Turkana a dipendere dagli aiuti umanitari: nel corso dell'ultima siccità del 2005 i pastori hanno perso il 93% del bestiame. La scarsità di acqua e di pascoli contribuisce inoltre all'esacerbazione dei conflitti in Kenya: negli ultimi cinque mesi almeno 150 persone sono state uccise nelle violenze per l'accesso all'acqua e ai pascoli lungo la frontiera fra Kenya ed Etiopia, secondo le autorità kenote.

La crociata contro Fiorello e Crozza, «imitatori vigliacchi»

L'Avvenire definisce «satira fallimentare» le parodie di Ratzinger e del suo segretario dei due comici

/ Roma

REPRIMENDA Due editoriali, due bersagli, un unico messaggio: sul Papa non si scherza. Né con ironia più sottile, né con caricature più pesanti. Né come fa in radio Fiorello, né come fa in tv

Maurizio Crozza. Perché ai vescovi italiani, evidentemente, le due satire che in questi ultimi mesi hanno bonariamente

«preso in giro» il pontefice Benedetto XVI non sono piaciute affatto. E lo hanno scritto: anzi, lo ha scritto per loro il quotidiano *Avvenire*, che sabato ha «armato» le penne di due editorialisti (il giurista e Rettore della Libera Università Maria Santissima Assunta, Giuseppe Dalla Torre, e Umberto Folena) per lanciare strali contro le parodie dei due comici. «Programmi televisivi di livello bassissimo», scrive Dalla Torre - e di pesante volgarità, con fallimentari pretese di ironia, che sembrano sorprendentemente mirare al basso anziché all'alto, nel tentativo continuo di ridicolizzare figure e persone care

al mondo cattolico». Un comportamento, prosegue il Magnifico Rettore dell'ateneo cattolico romano, che «non senza una certa dose di vigliaccheria, prende di mira solo la religione cattolica e persone che ne sono rappresentative». Un comportamento, tuona ancora Dalla Torre, «che non si concretizza solo nell'offesa di una persona singola, pur fatto gravissimo in sé, ma in una lesione molto più ampia di beni che una democrazia deve tutelare con la massima cura: anzitutto il sentimento dei cattolici, che pure rappresentano una parte consistente della società italiana».

Ancora più duri i giudizi di Umberto Folena, che punta il dito contro il programma «Crozza Italia» accusando «la debolezza dei testi e la mancanza di ritmo» e calcando la mano sull'imitazione di Joseph Ratzinger: «una parodia dopolavoristica del Dottor Stranamore, un Peter Sellers schizzato». Non si salva nemmeno la gag di Fiorello sul Papa che fuma tre pacchetti di sigarette al giorno come un turco per prepararsi al prossimo viaggio in Turchia: «la risata - commenta Folena - può scaturire solo come atto di fiducia in Fiorello che, si sa, è bravissimo ma anche lui ha i suoi passaggi a vuoto.

E qui la battuta è debolissima». Ma ad irritare Folena, più in giù nel suo editoriale, è il disequilibrio fra la cautela normalmente mostrata nel satirizzare l'Islam (specie dopo le polemiche sulle vignette pubblicate in Danimarca) e la facilità usata nei confronti del Pontefice. «Intanto il papa viene allegramente svillaneggiato e i villani commettono l'errore più banale che un comunicatore possa compiere: dimenticano il proprio pubblico, non si sintonizzano su di lui». «È questo il circo - conclude Folena - chiediamo ai clown: giù le mani dal Papa, per cortesia».

Fiorello

«Il Papa fuma tre pacchetti al giorno... come un turco»

Qualcuno che lavora nell'entourage di Fiorello ha detto che, conoscendo lo show man siciliano, le critiche dell'*Avvenire* lo hanno amareggiato. Anche perché dai microfoni di «Viva Radio 2», Fiorello non ha mai ironizzato direttamente sulla figura del Papa, scegliendo piuttosto di fare la parodia del suo segretario particolare Georg Gaenswein. Giovane (ha compiuto cinquanta anni il 30 luglio scorso), avvenente, atletico (pratica lo sci e gioca a tennis) e frequentatore della migliore aristocrazia europea, il padre Georg della parodia di Fiorello è un prelati rampante, modaiole e vagamente sciupafemmine. Un uomo di mezza età atletico e sportivo che si allena



in palestra e gioca persino a curling. Ma non su una pista di ghiaccio, bensì fra le alte navette di San Pietro. Ed è il padre Georg di Fiorello a raccontare alcuni dei dettagli ironici sulla vita quotidiana di Papa Benedetto XVI che non sono piaciuti ai commentatori dell'*Avvenire*. Come la battuta sulle sigarette: «Il Papa ne fuma tre pacchetti al giorno - ha spiegato qualche tempo addietro Georg-Fiorello - come un turco, per prepararsi al viaggio in Turchia».

Maurizio Crozza

«Pax in Terra... pacs? Ma chi l'ha scritto questo discorso?»

Sul forum della sua trasmissione la discussione in cui si parla dell'imitazione di Joseph Ratzinger ha superato ormai le venti pagine e negli ultimi giorni è tornata in cima alla lista delle discussioni «calde». Fitte di commenti indignati, di ironia scanzonata e anche di qualche insulto (molti quelli contro i comunisti, i cattocomunisti e i comici di partito). Perché la parodia di Papa Benedetto XVI fatta da Maurizio Crozza all'interno della sua trasmissione *Crozza Italia* (in onda su La7) faceva discutere anche prima dell'editoriale dell'*Avvenire*. «Nel siparietto di Crozza, Benedetto XVI sarebbe un personaggio isterico spalleggiato da due cardinali-chierichetti - scriveva sabato Umberto Folena sul



quotidiano della Cei - preoccupato di avere buone battute da recitare, fuori di giri, le dita gonfie di anellini, dalle movenze di burattino. Che cosa c'entra con il Papa reale? Nulla». In effetti il Joseph Ratzinger recitato dal comico ligure è ossessivamente preoccupato del contenuto dei propri discorsi: «Papa dice «Pax in terra». Pacs? meglio di no, chi l'ha scritto questo discorso?». E ancora: ««Uomo deve amare altro uomo? No, no, sembra scritto da Zapatero Zapateral!».

BOBO CRAXI

Il quotidiano della Cei come le fatwe islamiche

Il sottosegretario alla Farnesina Bobo Craxi critica «*Avvenire*» per il suo attacco ai comici Crozza e Fiorello. «L'attacco di «*Avvenire*» contro i comici fa il paio con le scomuniche musulmane contro le note «vignette satiriche»», dichiara Bobo Craxi. Che aggiunge: «È grave agitare la censura, giornalistica o politica: se si volesse limitare l'uso dell'ironia, saremmo ai confini di uno Stato totalitario. Queste - conclude - sono polemiche che non fanno onore a chi le agita».

Video con insulti e schiaffi in classe a ragazzo down

Tra i più «gettonati» su internet. La Procura di Milano indaga
L'associazione Vividown: rammarico e preoccupazione

di Marco Tedeschi / Milano

IN ONDA Contro il bullismo la scuola non si tira indietro. Lavorando insieme con forze dell'ordine, associazioni, amministratori, genitori... Lo promette il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, commentando un episodio di terribile, volgare violenza, vittima

un ragazzo down in una scuola superiore milanese ad opera degli stessi suoi compagni di classe. Presente (ma su questo punto vi sono ancora molti dubbi) un insegnante. L'aggressione era stata addirittura filmata, forse con un telefonino, e il video era finito in internet (tra i più scaricati da Google). Chi «apriva», cliccando la voce «video divertenti», poteva assistere alla tortura del ragazzo da parte dei suoi coetanei. Una ragazza romana lo ha segnalato alla Polizia postale, che ha avvertito la Procura di Milano. La storia è giunta così tre giorni fa sul tavolo del pm Corrado Carnevali, insieme con la querela presentata dall'associazione Vividown. Ora i pm stanno indagando per

identificare il ragazzo che picchia il giovane down e l'autore della ripresa. L'associazione Vividown ha denunciato anche Google: «Vista la capacità di diffusione è evidente che attento e consapevole deve essere il controllo dei video che possono essere scaricati dal sito». Dalle immagini si vede una classe di una scuola superiore italiana. A un certo punto viene fatto entrare un ragazzo down, messo di spalle per mostrare il sedere, i pantaloni sporchi: «Dio p...», come è sporco, si è cag... addosso», dicono i compagni. Poi, un ragazzo magrolino, gel nei capelli, gli dà una sberla

Non è confermata la presenza di un insegnante filmati forse fatti con un telefonino

sulla pancia, quindi una spinta e un colpo in faccia. C'è chi si avvicina alla lavagna e scrive: «Sensibilizziamo culi diversi», poi aggiunge un «SS» tanto per chiarire. C'è una ragazzina, la bellocchia della classe, che si sventola un giornale davanti al naso: «Se l'è fatta addosso». Ecco di nuovo il «cattivo» che si lancia in un saluto nazista. Poi il «lancio». Il ragazzo down è davanti alla lavagna. Parte un libro e lo colpisce in pieno. Il ragazzo perde gli occhiali, cerca di difendersi. «Cretino, buuhhh», gli urla contro la classe. Edoardo Censi, presidente dell'associazione Vividown, padre di un ragazzo down di 33 anni, manifesta rammarico e preoccupazione, anche di fronte al silenzio della classe «che ha taciuto davanti ai soprusi patiti da chi «non è in grado di difendersi». «Siamo preoccupati, come gli altri genitori - spiega Censi - anche perché ci sono tanti di questi giovani che si stanno inserendo nelle scuole. Negli ultimi anni sono stati fatti diversi passi avanti». Ci sono poi i saluti nazisti e la scritta «SS» sulla lavagna a far dire al presidente dell'associazione che «questa è una mentalità secondo la quale bisogna conservare solo quelli belli, intelligenti e perfetti, e gli altri via. La razza pura... C'è ancora gente così, e la cosa più inquietante è la loro età...». E se fosse tutta una messinscena? «Sareb-

be grave comunque» taglia corto Censi.

Un parlamentare della Margherita, Roberto Giachetti, presenterà una interrogazione urgente al ministro della Pubblica Istruzione, richiamando in particolare l'attenzione sulla presenza di un insegnante e chiedendo che si faccia piena luce e che vengano presi provvedimenti esemplari «nei confronti degli alunni, ma anche della insegnante e del direttore scolastico dell'istituto in cui si è verificato un simile scempio». Gli inquirenti lavorano all'identificazione dei protagonisti della tristissima vicenda.

Alle scuole medie

Sesso in aula con cinque studenti supplente denunciata per violenza

Saranno interrogati tra qualche giorno i cinque studenti di terza media coinvolti in uno scandalo a luci rosse nella loro scuola di Nova Milanese insieme alla supplente di matematica. Lunedì scorso i cinque ragazzi e la loro supplente sono stati sorpresi da un'altra insegnante mentre la prof si stava dedicando ad un rapporto orale con il più grande dei suoi ragazzi, altri due si stavano (o li stava) masturbando. Gli ultimi due guardavano in attesa del loro turno. A parte il primo, 15enne ripetente, gli altri sono tra i 13 e i 14 anni. «Non mi

sembrava di fare nulla di male - si è difeso in seguito la supplente, in dichiarazioni spontanee ai carabinieri - Quei ragazzi sono molto più grandi della loro età, soprattutto il maggiore che dimostra almeno 17 anni ed è molto attraente...». Per lei è scattata l'accusa di violenza sessuale aggravata e corruzione di minorenni. Corruzione perché non si esclude che quelle «lezioni» supplementari avessero come contropartita una valutazione più o meno negativa nella materia da recuperare. La supplente, una giovane insegnante residente in un paesino della provincia di Campobasso, era arrivata da poche settimane come sostituta della titolare

di matematica. Lunedì scorso si è presentata in palestra e ha spiegato all'insegnante di educazione fisica che cinque alunni della classe, impegnata nell'ora di ginnastica, dovevano fare un'ora di sostegno di matematica. Ma quando l'ora è scaduta e dei cinque ragazzi non c'era nessuna traccia, e la prof ha deciso di andare a cercarli nell'aula di sostegno e si trova di fronte a quella scena a luci rosse con tre ragazzi seminudi e la prof impegnata in esercitazione pratica. La supplente è stata allontanata dall'istituto, ma quando la notizia è giunta alle orecchie dei genitori dei ragazzi coinvolti questi hanno immediatamente presentato denuncia.



Un fermo immagine tratto dal Tg3, mostra il video con il ragazzo down picchiato ed insultato

BOLZANO

Ubriaco al volante investe e uccide due ragazze sulle strisce pedonali

/ Bolzano

Drammatico incidente nel tardo pomeriggio di ieri a Monte San Pietro, in Alto Adige lungo la strada provinciale n.72. Due ragazze sono state investite e uccise mentre camminavano lungo la strada davanti al campo da golf del paese. L'automobilista, alla guida di una Opel Astra, era ubriaco e non si è fermato. Ha trascinato il corpo di una delle vittime sul cofano della macchina per parecchi metri.

L'incidente si è verificato quando ormai era buio. Lungo la strada del paese, famoso proprio per il campo da golf, il traffico era scarso come la visibilità. Le due ragazze - due amiche di 15 e 10 anni, i cui nomi non sono stati resi noti - stavano tornando a casa camminando lungo il ciglio della strada. Secondo alcune ricostruzioni stavano attraversando la strada sulle strisce pedonali. L'auto investitrice le ha centrate in pieno e non si è fermata. L'allarme è scattato subito, facendo accorrere sul posto delle ambulanze del pronto soccorso. Le condizioni delle due ragazze sono parse subito estremamente gravi. Tutti i tentativi di rianimarle sono stati inutili. Il loro decesso è avvenuto poco dopo l'investimento. I carabinieri intanto avevano individuato l'auto investitrice. A bordo c'era un giovane del posto, Oswald Pitschl, di 21 anni, che viaggiava ad alta velocità. I carabinieri lo hanno arrestato e condotto in carcere, con l'accusa di omicidio colposo. Il giovane che ha detto di non essersi accorto di nulla, è risultato positivo al test alcolemetrico. Accertamenti sono in corso anche per stabilire la velocità esatta dell'auto in quel tratto di strada, in relazione alle condizioni di visibilità.

Colletta per salvare le carte del processo su Piazza Fontana

L'archivio è a Catanzaro e va digitalizzato: il ministero «offre» 50mila euro, non bastano, il Corsera apre sottoscrizione

di Susanna Ripamonti / Milano

STRAGI AL MACERO A Brescia ce l'hanno fatta. Ci hanno messo due anni per digitalizzare le 700mila pagine di carte processuali che

costituivano gli archivi dell'interminabile inchiesta per la strage di piazza della Loggia, ma alla fine quella documentazione è stata salvata, trasferita su supporti informatici, facilmente consultabili. Il Ministero di Grazia e Giustizia non ci ha messo un soldo, ma l'impresa è stata ugualmente possibile grazie ai 50 mila euro stanziati da Provincia e Comune di Brescia e Regione Lombardia. Gli archivi della strage gemella, quella di piazza Fontana, conservati presso il tribunale di Catanzaro, rischiano invece di andare perduti per sempre, come

ha denunciato il «Corriere della Sera» che si fa promotore di una sottoscrizione per reperire i fondi necessari per salvare la memoria di un pezzo della storia più nera d'Italia: sedici morti e ottantotto feriti, 12 dicembre 1969. Ieri il ministro Clemente Mastella ha assicurato che sono disponibili 50 mila euro, ma questa cifra, che a Brescia è stata sufficiente, a Catanzaro non basta, malgrado il lavoro sia inferiore: si tratta infatti di digitalizzare circa 400 mila pagine contro le 700mila bre-

A Brescia per i faldoni su piazza della Loggia pagarono il Comune la Provincia e la Regione Lombardia

sciare. La cifra più bassa che il tribunale di Catanzaro è riuscito a spuntare per affidare i lavori a una ditta privata è di 87mila euro. Il guardasigilli promette di trovare i soldi che mancano, ma forse - suggerisce l'avvocato Federico Sinicato, parte civile all'ultimo processo per la strage, quello di Milano, sarebbe opportuno verificare se ci sono offerte migliori, dato che è singolare che lo stesso lavoro costi quasi il doppio. E ricorda che gli atti relativi alla strage di piazza Fontana non giacciono solo a Catanzaro: «Anche a Milano ci sono gli atti relativi all'ultima inchiesta, quella condotta dal giudice Guido Salvini, di cui sono digitalizzate solo le sentenze». Per Salvini è ovviamente un'ottima iniziativa quella di recuperare gli atti di Catanzaro «che sono una fotografia della nostra storia, a cavallo tra gli anni 60 e 70. Ma per ragionare in termini storici, sarebbe utile raccogliere in

un'unica banca dati, anche gli atti dell'indagine milanese, che è la naturale prosecuzione di quell'inchiesta». Si tratta di carte custodite in 250 faldoni, che, pur non essendo a rischio di consunzione, sono ugualmente di difficile accesso. «Sono custoditi presso depositi periferici e non sono consultabili, malgrado accada spesso che studiosi o laureandi ci chiedano di poterli utilizzare. Gli atti giudiziari, a inchieste concluse, sono una fonte preziosa per la ricerca storica, si dovrebbe prevedere un lavoro sistematico per restituirli alla memoria collettiva».

Alcuni atti sono a Milano: «Troveremo i soldi» assicura il Guardasigilli Quegli atti «fotografano» la nostra storia

IL CASO

Due proiettili in una busta: è la terza minaccia al giornalista Farina, la fonte Betulla del Sismi

Nuove minacce per Renato Farina, il vicedirettore di «Libero» che arrotondava lo stipendio collaborando col Sismi e fornendo notizie relative alle indagini che i magistrati milanesi stanno conducendo sui vertici del servizio segreto militare italiano. Per questo è stato sospeso per un anno dalla professione, per decisione dell'Ordine dei giornalisti. Una busta con all'interno due proiettili e un volantino minatorio è stata recapitata sabato all'indirizzo della sua abitazione a Desio in provincia di Milano. È il terzo avvertimento che gli arriva nell'arco di una settimana, sempre con la stessa firma: Fronte Rivoluzionario per il Comunismo. Gli stessi (si tratta di una sigla già nota nella galassia dei micro-attentatori) tre giorni fa avevano fatto pervenire un volantino alla redazione di «Libero», mentre martedì notte avevano recapitato un pacco, davanti alla sua abitazione, contenente un sasso e un volantino che riportava informazioni dettagliate sugli spostamenti del giornalista. Anche gli ultimi proiettili e documento sono stati acquisiti dal procuratore della Repubblica di Monza Antonio Pizzi che sta conducendo le indagini a carico di ignoti per minacce. La magistratura monzese ha inviato i reperti al Ris di Parma per le analisi. Da quanto si è saputo il volantino ha gli stessi contenuti dei precedenti: descrive le sue abitudini e i suoi spostamenti quotidiani, come per dimostrare che è costantemente pedinato.

La perizia conferma: Aldrovandi non è morto per droga

Gli esperti super partes: il cuore non ha retto all'iper eccitazione. Forse per asfissia, non per le botte degli agenti

di Marco Zavagli / Ferrara

L'unica cosa certa è che Federico Aldrovandi non è morto per droga. La perizia depositata nel tribunale di Ferrara esclude che il decesso del 18enne avvenuto il 25 settembre 2005 durante una colluttazione con la polizia sia riconducibile all'assunzione di stupefacenti. Le 34 pagine dei periti super partes nominati dal Gip Silvia Giorgi scarterebbero anche l'ipotesi delle percosse. Nelle loro conclusioni depositate nei giorni scorsi, i due periti, il medico-legale Roberto Testi e il tossicologo Emanuele Bignamini, addebiterebbero la morte a ipossia, un'improvvisa insufficienza cardiorespiratoria che la casistica specializzata definisce «excited delirium syndrome», una sindrome da iper eccitazione. Ad uccidere il giovane è stato uno stress fatale che ne provocò l'eccessiva reazione del cuore.

Conclusioni che hanno già acceso le reazioni delle parti e che verranno discusse giovedì prossimo davanti al gip in incidente probatorio, anche se l'udienza potrebbe subire un rinvio. La perizia nelle conclusioni ricorda quelle già note contenute nelle consulenze di parte, eseguite dai consulenti del pm e dalla famiglia. Rispetto ad esse, la nuova perizia indicherebbe che nei reperti istologici non sarebbe stata trovata traccia di droga (non tale comunque da spiegare il decesso), ed escluderebbe anche la morte per le botte subite dagli agenti. I periti avrebbero infatti ribadito che il decesso non è stato provocato dalle percosse e che Federico non è stato soffocato. Verrebbe cioè escluso un ruolo decisivo e diretto dei traumi subiti nella colluttazione con gli agenti. Sarebbe stata l'asfissia, invece, ad uccidere Federico: questo secondo le prime indiscrezioni trapelate. E su questo pun-

to si giocherà il proseguo giudiziario della vicenda. I quattro agenti sono indagati per omicidio preterintenzionale. «Lo scenario rimane aperto - commenta Alessandro Gamberini, legale degli Aldrovandi -: nulla esclude che Federico sia stato vittima di un contesto che lo vedeva sottoposto a pestaggio e compressione toracica; ecco allora che lo stato di agitazione estremo potrebbe aver portato all'asfissia». Di parere opposto la difesa, secondo cui «la perizia è chiara nello stabilire che non c'è un nesso causale nell'intervento degli agenti sull'effetto morte», spiega l'avvocato Gabriele Bordini. Ora bisognerà attendere l'incidente probatorio di giovedì prossimo per capire quali siano le responsabilità in gioco. Chi non ha dubbi è Patrizia Moretti, la madre del ragazzo: «Una volta esclusa la droga non servono altri commenti».

Viktoria - fotografata da Mauro Coniti

dona 1 Euro
invia un SMS al numero
48587
attivo dal 7 al 24 Novembre

soleterre
STRATEGIE DI PACE
☎ 800.90.41.81
www.soleterre.it

la nostra Viktoria

GRAZIE A TE, UN BAMBINO MALATO DI CANCRO PUÒ VINCERE LA VITA
Viktoria ha 8 anni, vive vicino Chernobyl e sta lottando contro il cancro. Ogni anno 2.000 bambini ucraini si ammalano di tumore. Soleterre ONLUS interviene nel principale ospedale pediatrico di Kiev. Mancano medicinali, garze, barette, attrezzature, protesi per gli arti amputati ai bambini. Possiamo acquistarli insieme per vincere la vita.

Per i giornali britannici possibile il disimpegno delle truppe inglesi già dal marzo prossimo

I democratici Usa ipotizzano l'avvio graduale del ritiro entro quattro-sei mesi

Blair a Bush: «È ora di lasciare l'Iraq»

Londra favorevole a coinvolgere Iran e Siria. Il premier israeliano Olmert: «No al ritiro prematuro»
Raffica di attentati a Baghdad: 50 morti, uccisi anche bambini. Al Maliki punta al rimpasto del governo

di Marina Mastroianni

UNA LUNGA TELEFONATA per ingranare la retromarcia. La virata in Iraq imposta a Bush dalla sconfitta alle elezioni di mid-term trova terreno fertile a Londra. Al telefono con Bush venerdì scorso, Tony Blair è andato dritto al nodo della questione: come ri-

portare a casa e presto i 3000 britannici, che generali e opinione pubblica da un pezzo avrebbero voluto sganciare dal pantano iracheno, dove ieri sono morti altri quattro militari di Sua Maestà. Secondo la stampa britannica, il premier laburista avrebbe sollecitato un coinvolgimento della Siria e dell'Iran, per tentare un minimo di stabilizzazione del Paese senza la quale ogni strategia d'uscita da Baghdad assomiglierebbe troppo ad una fuga: che l'Iraq sia al collasso è nei fatti, nella sola giornata di ieri ci sono stati una cinquantina di morti per attentati a Baghdad, mentre il governo di Al Maliki pensa ad un rimpasto per rafforzare il «processo di riconciliazione nazionale».

Aprire la porta a Iran e Siria resta un argomento spinoso per l'amministrazione Bush. Eppure su questo terreno, secondo indiscrezioni insistenti, sta lavorando anche il Gruppo di studio sull'Iraq, istituito dal Congresso americano, guidato dall'ex segretario di Stato James Baker e fino a pochi giorni fa forte della presenza di Robert Gates, il neo-segretario alla Difesa: al suo posto è subentrato ora un altro ex segretario di Stato, Lawrence Eagleburger, che con Baker e Gates, secondo il Los Angeles Times, non avrebbe nascosto in privato forti critiche alla gestione della guerra da parte di Bush.

Collegato in videoconferenza, Tony Blair domani farà valere il suo parere davanti alla commissione Baker, sollecitando anche - secondo il Guardian - un'iniziativa di pace sul fronte israelo-palestinese: tempi non biblici, in ogni caso, la stampa britannica parla del ritiro delle truppe già dal marzo prossimo, mentre sarebbero pronti anche piani per un'evacuazione rapida abbandonando sul campo il materiale pesante, nel caso in cui la situazione dovesse definitivamente precipitare.

A fare resistenza contro il ritiro delle truppe è lo stesso primo ministro israeliano, in questi giorni in visita ufficiale negli Stati Uniti. Olmert si è fatto precedere da due interviste, al Washington Post e a Newsweek, in cui ha messo in guardia contro il rischio di un «ritiro prematuro prima che l'Iraq disponga di un governo solido, con una forte autorità in grado di evitare che il paese precipiti in una guerra civile». Quanto a cercare una sponda a Teheran, Olmert non potrebbe essere più contrario. «L'Iran deve cominciare ad avere paura», ha detto il premier israeliano, minacciando l'uso della forza per impedire al vicino di dotarsi di armi nucleari. Quale sia la strada, il disimpegno dall'Iraq è ormai all'ordine del giorno, per quanto la Casa Bianca insista che sono allo studio solo «aggiustamenti tattici». Ieri il democratico Carl Levin, che da gennaio sarà il presidente della Commissione Forze armate al Senato Usa, ha parlato della necessità di avviare il ritiro delle truppe americane nel giro di 4-6 mesi - ieri altri tre morti tra i militari americani - un lasso di tempo che non basterà a raddrizzare il disastro sul terreno.

La situazione in Iraq si fa sempre più grave. Ieri una raffica di attentati suicidi, autobombe, tiri di mortaio tra la folla, hanno provocato almeno 49 morti, mentre altri 25 cadaveri sono stati recuperati in varie zone della città. L'attentato peggiore davanti al centro di reclutamento della polizia nella piazza Al Nissur: due esplosioni a breve distanza, non è chiaro se ad opera di kamikaze, hanno provocato 35 morti e 60 feriti. Altri tre morti tra i bambini della scuola elementare nel sobborgo di Yussufiya per un'autobomba, mentre a sud di Baghdad sarebbero stati rapiti 58 sciiti, prelevati in massa dai pullman sui quali erano partiti da Diwaniyah.

Proprio il fallimento del governo nel fermare le violenze settarie sarebbe all'origine del rimpasto annunciato dal primo ministro Al Maliki. Si punta a un cambiamento dei ministri degli Interni e della Difesa, ma sarà faticoso trovare un equilibrio nella delicata distribuzione dei dicasteri.



Tony Blair ieri a Londra durante il Remembrance Sunday. Foto di Stephen Hird/Reuters

GAZA

«Accordo Hamas-Fatah Shubeir, nuovo premier»

GAZA C'è l'accordo sul nome del primo ministro destinato a guidare un governo palestinese di unità nazionale. La scelta - concordano fonti vicine ad Hamas e collaboratori del presidente Abu Mazen, esponente di Fatah - è caduta su Muhammed Shubeir, già rettore dell'Università islamica di Gaza. L'annuncio, sia pure ufficioso, arriva dopo che i colloqui tra Abu Mazen e l'attuale premier Hanin Ghannouchy hanno permesso di raggiungere un'intesa «sul programma politico del governo», come reso noto dal leader parlamentare di Hamas e caponegoziatore Khalil al-Hayya. Il nome di Shubeir è stato proposto da Hamas ed accettato dal presidente. Il suo nome era circolato già nei giorni scorsi sulla stampa. Diplomatosi in farmacia in Egitto, ha proseguito gli studi negli Usa dove ha vissuto a lungo.

Bush crolla nei sondaggi, l'America vuole l'impeachment

L'87% ritiene la richiesta giustificata. La popolarità del presidente Usa mai così in basso: al 31%



George W. Bush. Foto Reuters

di Roberto Rezzo / New York

MAI COSÌ IN BASSO, mai così sotto tiro. La popolarità di George W. Bush crolla a un nuovo minimo storico. E ci sono indicazioni che la stragrande maggioranza degli americani è addirittura favorevole a una richiesta di impeachment contro il presidente. L'87% dei circa 360mila partecipanti all'inchiesta online condotta da Msnbc ha sottoscritto la seguente affermazione: «Sì - tra le azioni di spionaggio illegale, i falsi pretesti per entrare in guerra e tutto il resto - ci sono motivi in abbondanza per metterlo sotto processo». È il 4,4% a essere convinto che «No,

come ogni presidente, ha commesso qualche passo falso, ma niente di illecito o criminale». I difensori a oltranza sono appena il 6,6%: «Il presidente non ha fatto assolutamente nulla di sbagliato. La procedura d'impeachment sarebbe solo un tentativo di linciaggio politico». Solo l'1,9% dichiara di non avere nessuna opinione in merito. Il sondaggio non è stato condotto secondo criteri scientifici, ovvero su un campione selezionato di interpellati, ma è interessante notare come l'audience di Msnbc - uno dei tre grandi network televisivi nazionali e di proprietà Microsoft - sia politicamente di centro. È un segnale in controtendenza rispetto alla linea prudente che il Partito democratico si è impegnato a mantenere do-

po aver vinto le elezioni. «Una richiesta di impeachment non è all'ordine del giorno», ha dichiarato Nancy Pelosi, che da gennaio assumerà la presidenza della Camera. Questo non metterà l'amministrazione Bush al riparo da eventuali inchieste parlamentari e John Murtha, deputato della Pennsylvania, promette che sulla storia dei fantomatici arsenali di Saddam il Congresso intende vederci chiaro. E anche su come sono stati spesi gli stanziamenti destinati alla ricostruzione in Iraq. Condotta con tutti i crismi della statistica è stata condotta l'ultima indagine pubblicata dal settimanale Newsweek, che registra l'indice più basso di approvazione per Bush: soltanto il 31% degli interpellati si dichiara soddisfatto del presidente. Esattamente la stessa percentuale raccolta dal suo vice

Dick Cheney, il personaggio dell'amministrazione che sinora solo l'ex segretario alla Difesa Donald Rumsfeld riusciva a battere quanto a popolarità. Il minimo registrato durante la presidenza di Bill Clinton fu il 36%; quello di Ronald Reagan il 35%. Soltanto il padre di Bush era riuscito a scendere al 29 per cento. Il sondaggio fotografa un'opinione pubblica profondamente delusa e pessimista per il futuro. Il 63% del campione esprime un giudizio negativo sulla situazione dell'America in generale e il 66% non ha nessuna fiducia che il presidente sia in grado di migliorare le cose negli ultimi due anni del suo mandato. Gli intervistatori hanno quindi chiesto di scegliere tra una lista dei possibili motivi che hanno decretato la sconfitta dei repubblicani. Era possibile fornire

più di una risposta. L'85% ha indicato lo scontento per la guerra in Iraq; il 71% il giudizio negativo sul lavoro della Casa Bianca; il 67% il deficit record e la spesa pubblica fuori controllo; il 63% la condotta dei parlamentari repubblicani, tra le cui fila non sono mancati scandali di tangenti e molestie sessuali. Il 61% ritiene che i democratici abbiano idee e proposte per dare una svolta in Iraq. Soltanto il 27% è convinto che i democratici abbiano vinto perché avevano candidate migliori. Il messaggio al Partito del presidente sembrerebbe essere: chiunque ma non voi. Nel complesso il 51% degli interpellati giudica positivo il cambio della guardia al Congresso, compreso un 18% di elettori registrati nelle liste del Partito repubblicano.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Baker, sarà davvero l'architetto della pace?

una commissione bipartisan che dovrebbe trovare una way out dalla catastrofe irachena. Baker lasciò Houston e però, tornando a Washington, si accorse che la sua commissione non trovava grande accoglienza alla Casa Bianca. C'è voluta la batosta delle elezioni di midterm per riportare in primo piano uomini come lui e come molti altri conservatori i messi in disparte dai neo-con, sconfitti una settimana fa. Il suo compito sarà certamente l'individuazione di un ritiro dignitoso dall'Iraq, ma anche quello di guadagnare per le elezioni del 2008 simpatie al partito repubblicano, ristabilendo la sua immagine



moderata ma non bigotta. La carriera politica dell'uomo pesa parecchio. Al governo sotto tre presidenti repubblicani, Ford, Reagan e Bush sr., è stato ministro del Tesoro dal 1985 al 1988, in seguito Chief of Staff e ministro degli Esteri ad arruolare numerosissimi paesi,

rinunciando all'occupazione dell'Iraq e alla presa di Baghdad. Tutto il contrario di quanto ha fatto nel 2003 il presidente George W., che non ha trovato molti sodali per la sua guerra e soprattutto non è arrivato al lieto fine, che si conferma sempre più «la fede nazionale americana» come ha detto la scrittrice Mary Mc Carthy. Adesso la vecchia guardia sta valutando tutte le possibilità per concludere la sciagurata esperienza irachena. Sembra che alcuni elefanti sacri come Harry Kissinger predichino l'escalation ad oltranza. Il nostro Baker, invece, dopo aver valutato tutte le opzioni, si è orientato ad aprire un dialogo

con i vicini ribelli dell'Iraq, cioè l'Iran e la Siria, coinvolgendoli tutti in uno scenario di stabilizzazione e di responsabilizzazione. L'altra mossa suggerita da Baker è quella di annunciare un calendario della presenza militare americana come strumento di pressione su partiti e gruppi etnici perché cerchino davvero un'intesa. Ma sulle proposte di Baker pesa l'ombra del conflitto di interessi. Lo scrive a chiare lettere il New York Times. Sceglierlo come grande architetto di una eventuale pace è stata, secondo il giornale, una scelta di primo piano. Baker però deve abbandonare i suoi affari privati se vuole rimanere credibile. L'avvocato texano fa parte del consiglio d'amministrazione del Carlyle

group, una società di investimenti globali che ha lavorato con la famiglia reale saudita, che si occupa di petrolio, e che non ha esitato a spendere il nome di Baker per convincere il Kuwait ad una complessa e opaca transazione sul rimborso che dovrebbe ottenere dall'Iraq per i danni di guerra. L'ex segretario di Stato è inoltre socio fondatore della Baker Botts, uno studio legale di Houston che ha fra i suoi clienti la Halliburton, la corporation che ha avuto commesse per centinaia di miliardi nell'Iraq del dopoguerra. L'unico «lieto fine» sicuro di James Baker è la famiglia: una moglie, otto figli e 17 nipotini. Ma quando avrà trovato il tempo per allargare così quella che un grande italiano definiva «la patria del cor»?

«D'Alema ha ragione Da israeliana condannano la strage di Gaza»

L'ex ministra Shulamit Aloni: l'assedio al popolo palestinese non ci porterà sicurezza

di Umberto De Giovannangeli

«HO LETTO L'INTERVISTA del ministro degli Esteri italiano al suo giornale. Faccio mie le parole con cui D'Alema ha condannato la strage di Beit Hanun. Ciò che sta accadendo da mesi nella Striscia di Gaza è il prodotto della politica fallimentare di un

governo fallimentare che, alle prese con una opinione pubblica scioccata dalla conduzione e dagli esiti della guerra in Libano, non ha trovato di meglio che imbarcare nell'esecutivo un personaggio che non sa nemmeno dove siano di casa le parole democrazia, giustizia, dialogo (il leader di Israel Beiteinu, estrema destra, Avigdor Lieberman, ndr.). So che le affermazioni di D'Alema hanno sollevato un vespaio nei palazzi del potere israeliani. Vuol dire che ha colpito nel segno. Al ministro italiano dico che non è solo nel chiedere a Israele di cambiare rotta: al suo fianco ha le decine di migliaia di donne e uomini che si riconoscono ancora nella lezione di Yitzhak Rabin». A parlare è Shulamit Aloni, fondatrice di Peace Now, leader storica del Meretz (la sinistra laica israeliana), più volte ministra nei governi a guida laburista.

Beit Hanun non è stato un errore, ma il portato di una scelta politica che fonda la sicurezza di Israele essenzialmente sull'uso della forza. Così il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema nella recente intervista a l'Unità.

«Condivido questa asserzione. So che Olmert ha parlato di un guasto del radar di puntamento. Può anche essere, ma il punto non è questo: il punto è che da mesi il nostro esercito sta as-

«Ciò che sta accadendo da mesi nella Striscia è il prodotto di una politica fallimentare»

affermano che D'Alema non ha tenuto conto delle provocazioni dei miliziani palestinesi.

«E per questo si reagisce chiudendo 1 milione e 400 mila persone in una gabbia come è oggi la Striscia di Gaza? Come minimo si può affermare che vi è stato un uso sproporzionato del diritto di difesa. Ma c'è qualcuno con un barlume di onestà intellettuale che si senta di poter sostenere che oggi Israele sia più al sicuro? La verità è all'opposto. Senza una strategia di pace anche le azioni militari di difesa finiscono per risultare falli-



COMUNITÀ EBRAICHE IN ITALIA

Da Pacifici a Gattegna, critiche al ministro «Quell'intervista è stata unilaterale»

ROMA «Unilaterale»: è così che il portavoce della comunità ebraica romana Riccardo Pacifici definisce l'intervista sul conflitto israelo-palestinese del ministro degli Esteri Massimo D'Alema di venerdì scorso su l'Unità. Gli fa eco il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) Renzo Gattegna, secondo cui le dichiarazioni di D'Alema «ignorano il contesto generale nel quale si muove Israele». L'intervista, rilasciata da D'Alema a l'Unità, scuote la comunità ebraica. Non è piaciuta per niente neanche a Yasha Reibman, portavoce della comunità milanese, che non esita a definire «gravissima e senza precedenti» la possibilità che l'interlocutore conceda prezzi di favore, come hanno detto gli organizzatori della manifestazione, per partecipare all'iniziativa di sabato prossimo a Roma. «È una manifestazione estremista dove si chiedono gli annullamenti degli accordi tra Italia e Israele e il boicottaggio dello Stato ebraico». Pacifici rinnova il dolore per le famiglie dei palestinesi uccise «per errore tecnico o umano» dall'esercito israeliano a Beit Hanun, una strage che è costata la vita a 19 palestinesi, per lo più donne e bambini. «A loro, ai bambini e alle donne innocenti -dice Pacifici- va il nostro pensiero. Ciò premesso rimangono increduli di fronte all'analisi di D'Alema, del tutto priva dell'elemento scatenante di questa legittima offensiva israeliana, ovvero il fatto che la leadership di Hamas e

non solo abbia consentito l'unilaterale aggressione con missili Kassam nel sud di Israele e in particolare a Sderot e ad Asqhelon». Pacifici si dice «preoccupato dell'asse italo-spagnolo tra D'Alema e il suo collega Moratinos, noto per le sue posizioni decisamente anti-israeliane». «Mi domando che colpa hanno i bambini di Sderot e di Asqhelon quando vedono piovere dal cielo i missili Kassam e che solo grazie alle contromisure della popolazione civile e dell'esercito israeliano non vedono stragi come quelle di Beit Hanun e che potrebbero avvenire se i missili colpissero i pullman dei bambini che ogni giorno vanno a scuola». Giudizio negativo su D'Alema anche da parte di Gattegna, che dice di condividere le dichiarazioni del ministro degli Esteri solo nella parte «in cui esprime dolore per le vittime civili di Beit Hanun». «Non è invece accettabile la parte nella quale D'Alema esprime un giudizio nel quale non si critica l'errore ma si afferma il fatto che non si sia trattato di un errore». «Si tratta di affermazioni obiettivamente offensive, controproducenti e ben lontane dall'equidistanza che, invece applicata nei mesi scorsi, aveva prodotto positivi risultati». Interviene anche Reibman: «Se la posizione italiana fosse quella di D'Alema sarebbe uno sbaglio. Fare pressioni su Israele per legittimare Hamas, non è detto che rafforzi la strada della pace. In realtà si indebolisce la posizione dell'ala moderata palestinese».



Gaza dopo le operazioni militari israeliane Foto di Khalil Hamra/Ap

mentari. E questo governo ha ampiamente dimostrato di non avere alcuna strategia di pace».

Nell'intervista a l'Unità, D'Alema ha lamentato lo scarso ascolto e sostegno che le voci moderate di Israele hanno incontrato nell'ebraismo democratico mondiale.

«So che anche questa afferma-

«Condivido le parole del ministro italiano quando dice che se si continua così oltre Hamas ci sarà Al Qaeda»

zione ha suscitato polemiche. Ritengo che D'Alema non volesse assolutizzare questa considerazione, nel senso che vi sono state singole prese di posizione nell'ebraismo democratico della Diaspora a sostegno del dialogo e della ricerca di una pace giusta con i palestinesi. Ma D'Alema coglie un punto delicato, doloroso: il riflesso condizionato con cui la Diaspora ebraica reagisce a qualunque critica rivolta alla politica d'Israele. È come se si realizzasse, non so se in modo conscio o inconsciamente, una sorta di senso di colpa per non aver compiuto l'"alya" (il viaggio del Ritorno ebraico in Terra di Israele, ndr.) e non essere lì, in prima linea, a fianco dei "fratelli israeliani". Lo ripeto: è un atteggiamento comprensibile ma politicamente sbagliato».

Dov'è per Shulamit Aloni lo spartiacque?

«Israele può e deve essere criticato per le scelte politiche (o militari) che si ritengono ingiuste e pericolose. Va criticato, Israele, per quello che fa ma mai, dico mai, per quello che è: la realizzazione del diritto del popolo ebraico ad un focolaio nazionale. Ed è anche per questo che considero Abu Mazen un interlocutore e Ahmadinejad un nemico».

I gruppi dell'intifada minacciano una nuova ondata di attacchi suicidi contro Israele.

«Il terrorismo stragista non è nemico solo del popolo israeliano ma anche di quello palesti-

LEGA ARABA

«Rompiamo l'embargo ai palestinesi»

IL CAIRO I ministri degli Esteri della Lega araba riunitisi ieri al Cairo hanno deciso per «l'immediata rottura» dell'embargo economico internazionale imposto ai palestinesi, dopo l'arrivo al potere del movimento islamico di Hamas. La riunione d'emergenza, convocata dopo l'attacco israeliano a Beit Hanun, a Gaza, che ha fatto 19 morti, ha condannato «l'aggressione israeliana» e il veto posto dagli Usa alla risoluzione di condanna del Consiglio di sicurezza Onu. I ministri chiederanno all'Onu di formare una commissione d'inchiesta sull'attacco. I capi delle diplomazie arabe, hanno poi lanciato un appello per una conferenza di pace in Medio Oriente con la partecipazione araba e israeliana e dei 5 Paesi membri dell'Onu.

nese perché allontana ancor di più la realizzazione del diritto legittimo dei palestinesi di vivere in un loro Stato indipendente; diritto legittimo, come lo è quello di Israele alla sicurezza. Ciò che ha sempre unito gli israeliani e i palestinesi che credono, e si battono, per il dialogo, è che questi due diritti o si realizzano assieme o assieme sfiorano».

Il presidente Abu Mazen si dice ottimista sulla possibilità di dare vita entro questo mese a un governo di unità nazionale. Come dovrebbe agire Israele?

«Accelerando i tempi di una iniziativa politica che sostenga gli sforzi di Abu Mazen; iniziativa che potrebbe partire dalla fine dell'assedio di Gaza».

C'è chi ribatterebbe che in questo modo si cede ai terroristi.

«È vero l'esatto opposto. I gruppi radicali si alimentano della rabbia e della frustrazione di una generazione palestinese senza futuro. Forse elimineremo qualche centinaio di miliziani, ma ne creeremo migliaia pronti a prendere il loro posto. E a ragione D'Alema ad avvertire che, proseguendo su questa strada, a Gaza e in West Bank Israele si troverà in un futuro prossimo a fronteggiare non solo Hamas o le brigate Al-Aqsa (le milizie armate di al-Fatah), ma anche Al Qaeda. È facendo del pugno di ferro il centro dell'azione che si rischia di trasformare Gaza in un "secondo Iraq" alle porte di Israele. Chi denuncia in tempo questo pericolo, come fa D'Alema, tutto è meno che un nemico di Israele e del suo popolo».

«Israele può e deve essere criticato per quello che fa non per quello che è»



L'intervista a D'Alema

Venerdì scorso il ministro degli Esteri Massimo D'Alema in una lunga intervista a l'Unità, aveva esortato l'America a fermare Israele dopo la strage a Beit Hanun, costata la vita a 19 palestinesi, per lo più donne e bambini. La «tragedia», aveva detto D'Alema, non è stato solo «un errore» da parte dell'esercito israeliano, ma rappresenta «il frutto di una politica che affida in modo esclusivo all'uso della forza la sicurezza di Israele». «È evidente -aveva continuato il titolare della Farnesina- che la violenza chiama altra violenza, esplosione della rabbia e si finisce per vanificare gli sforzi del presidente Abu Mazen di fare un governo di unità nazionale per indurre Hamas a riconoscere Israele e a riprendere il negoziato».

leri è manato ai suoi cari

PAOLO MAGNOLFI

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero, la sorella, i nipoti e parenti tutti. Il funerale avrà luogo domani 14 novembre alle ore 9,30 partendo dalla Sala Consiliare del Comune di Calenzano dove la salma è esposta, per la chiesa di San Niccolò a Calenzano.

I.F. Macherelli-Calenzano P.zza V. Veneto, 4 - Tel. 055.8811.033

I Democratici di Sinistra di Calenzano salutano il compagno

PAOLO MAGNOLFI

ricordandone la figura istituzionale di amministratore retto e capace nonché l'impegno politico e sociale quale dirigente del partito.

Calenzano, 13 novembre 2006

I.F. Macherelli-Calenzano P.zza V. Veneto, 4 - Tel. 055.8811.033

Abbonamenti 2006

12 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7 gg / Italia 296 euro 6 gg / Italia 254 euro 7 gg / estero 1.150 euro Internet 132 euro 	
6 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7 gg / Italia 153 euro 6 gg / Italia 131 euro 7 gg / estero 581 euro Internet 66 euro 	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

«Fui lo scout di Berlinguer sono un vecchio amico della Cina»

Il ministro degli Esteri D'Alema a Pechino: allora non c'erano grattacieli ma biciclette, per l'Italia è ora di quagliare»

di **Gabriel Bertinotto** inviato a Pechino

QUAGLIARE deve essere un neologismo sufficientemente diffuso tra l'isola di Pantelleria e la nordica catena alpina, per autorizzare l'uso che Massimo D'Alema ha pensato di farne ieri a Pechino.

Reduce da Kabul, dove aveva incassato il sì del presidente Ha-

mid Karzai alla proposta di una conferenza internazionale sull'Afghanistan, il ministro degli Esteri italiano ha definito l'azione diplomatica del nostro Paese verso la Cina come «il trasferimento delle buone intenzioni in iniziative concrete».

In altre parole, ha detto D'Alema, bisogna «quagliare». Nella consapevolezza che la Cina è un «grande competitore» e che la competizione inevitabilmente «crea fastidio». Ma limitarsi ad esprimere insofferenza, «non risolve il problema». E infatti non lo risolve il ministro Tremonti, che a nome del precedente governo di centrodestra questa ripulsiione asiatica

manifestò a più riprese, non senza ricorrere ad immagini che lui riteneva probabilmente suggestive, come quella del «cuoco cinese» pronto a friggerci l'economia nostrana nel suo capace e vorace wok. «Cerchiamo piuttosto di sfruttare le nostre potenzialità», dice D'Alema, rivolgendosi ai numerosi imprenditori e amministratori italiani convenuti a Pechino in occasione della seconda sessione di lavoro del Comitato governativo Italia-Cina. Il Comitato è uno strumento istituito nel maggio 2004, quando il primo ministro cinese Wen Jiabao venne in Italia, ed ha lo scopo di indirizzare, coordinare e verificare l'andamento dei rapporti bilaterali nei diversi settori. Rapporti che stanno ampliandosi in maniera piuttosto evidente. Come dimostra il moltiplicarsi degli incontri Italo-cinesi sia a livello politico che economico. Solo

per limitarsi alle più recenti iniziative, potremmo citare la missione in Cina della Confesercenti, il cui presidente Marco Venturi ha incontrato pochi giorni fa il vicesindaco di Pechino Sun Anmin e varie altre autorità locali, o il seminario svoltosi a Suzhou, in occasione della posa della prima pietra del futuro parco industriale tecnologico italiano. O ancora, la joint-venture Kobold China, che consentirà ad un'azienda italiana e ad una consorella cinese di sviluppare tecnologie per le energie rinnovabili in Cina e nei paesi confinanti, con particolare riguardo allo sfruttamento delle correnti marine. Più in generale, ha detto D'Alema, benedendo un informale passaggio di consegne fra l'ambasciatore uscente Gabriele Menegatti e il subentrante Riccardo Sessa, si tratta di «sfruttare opportunità e potenzialità largamente inutilizzate da parte

Il capo della Farnesina agli imprenditori italiani giunti in Cina: «Sfruttiamo le nostre potenzialità»

nostra». Il ministro ha parlato da «vecchio amico della Cina», citando la prima visita compiuta trent'anni fa, all'indomani della vittoria di Deng Xiaoping sulla cosiddetta banda dei quattro. «Fu Enrico Berlinguer a mandarmi nei panni dello scout, incaricato di riallacciare relazioni che tra il partito comunista italiano e quello cinese erano interrotte ormai da sedici anni. Vidi allora una Pechino molto diversa da quella odierna, con molte biciclette e pochi grattacieli». Oggi la realtà locale è completamente diversa. Pechino è investita dal ciclone della globalizzazione. La quale per altro, insieme allo sviluppo economico, porta con sé «un'espansione della domanda di diritti sociali, e poi anche dei diritti politici», aggiunge D'Alema, riferendosi alla mobilitazione politica e sindacale che in Cina sta accompagnando da qualche anno l'impegnosa e spesso caotica crescita del prodotto interno lordo. A ritmi che si aggirano intorno al dieci per cento annuo, tali da preoccupare la stessa leadership comunista, che da un anno a questa parte dice di preferire un rallentamento, se esso può arginare una serie di fenomeni negativi del recente passa-



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto di Ahmad Masood/Reuters

to. Come l'avvelenamento ambientale, lo spopolamento delle zone rurali e l'incontrollato inurbamento, le tensioni sociali innescate dalla quasi inesistente tutela dei diritti dei lavoratori. Perché se il prodotto interno lordo pro capite si è attestato nel 2004 sul livello di 1200 dollari, sull'altro piatto della bilancia vanno pesati i cento milioni di cittadini che vivono con meno di un dollaro al giorno, vale a dire al di sotto della soglia della povertà, così come viene valutata in base agli standard comunemente

adottati dalla comunità internazionale. Sono contraddizioni che non sfuggono ai dirigenti cinesi. E li preoccupano anzi ad un punto tale da averli indotti ad adottare una nuova parola d'ordine, quella della «società armoniosa», che dovrebbe essere costruita proprio riequilibrando le disparità di reddito fra città e campagna, e creando un moderno sistema di welfare che bilanci gli effetti nefasti prodotti dal capitalismo selvaggio, prosperato all'ombra del potere comunista.

INTELLIGENCE USA

«Castro grave morirà entro il 2007»

NEW YORK La salute del presidente cubano Fidel Castro, un malato terminale di cancro, si sta deteriorando, ed «è improbabile che il leader maximo sopravviva oltre il 2007». Lo hanno indicato fonti ufficiali americane, chiedendo di non essere citate, convinte che Castro abbia un cancro allo stomaco, al colon o al pancreas. Secondo una fonte del Dipartimento della Difesa, il presidente cubano, se curato con la chemioterapia, potrebbe al massimo sopravvivere 18 mesi. Senza cure adeguate, la morte dovrebbe avvenire entro 3 ed 8 mesi. Le fonti americane prendono spunto dalle recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri cubano, Feliz Perez Roque, che aveva rifiutato nei giorni scorsi di speculare su un eventuale rapido ritorno alla vita pubblica del presidente, che ha recentemente compiuto 80 anni. Non è stato spiegato come siano state ottenute queste informazioni sulla salute di Castro, ma le agenzie americane d'intelligence dispongono di medici che esaminano le foto, i video, e le dichiarazioni provenienti da Cuba. A smentire le voci di sullo sulle gravi condizioni del leader maximo è Diego Armando Maradona che presto volerà all'Avana per portare un regalo a Fidel Castro. «Fidel sta molto bene - ha detto l'ex pibe de oro - e il 5 dicembre porterò un regalo al mio amico». In quei giorni si dovrebbe festeggiare all'Avana l'ottantesimo compleanno del leader maximo con quattro mesi di ritardo, a causa dell'intervento chirurgico a cui si è sottoposto a luglio, lasciando, per la prima volta nella storia della rivoluzione cubana, il potere al fratello Raul. Da allora vi sono state numerose speculazioni sul suo reale stato di salute.

Spot in tv e nelle fiction, inizia la battaglia sulla riforma Ue

Parte la revisione della direttiva «Televisione senza frontiere». La pubblicità al centro dello scontro. Dall'Italia l'allarme della Fieg

di **Sergio Sergi** / corrispondente da Bruxelles

METTIAMO CHE il commissario Montalbano, a pranzo sulla veranda della villa di Marinella, avesse apparecchiato ponendo in bella mostra, al posto del piatto di alici preparate da Adalina, un salamino e una bottiglia di birra di note aziende produttrici. Ecco, quello sarebbe stato un caso di «product placement». In altre parole: l'introduzione, in modo praticamente subdolo, di pubblicità televisiva in una fiction di altissimo ascolto.

La situazione non è ancora questa ma la scena ipotizzata potrebbe trovare spazio, di qui a poco, sulle televisioni europee e, ovviamente anche in Italia, se la revisione in corso della Direttiva Ue sulla «Televisione Senza Frontiere» dovesse mantenere inalterata la proposta della commissaria Ue, la lussemburghese Viviane Reding. Nei programmi di fiction, nei reality show, negli spettacoli di alleggerimento (come, per esempio, Ballando sotto le stelle), abbattendo il divieto sinora operante, il messaggio commerciale dilagherebbe. Nemmeno più tanto occulto. Sfacciato, senza avvi-

so e lanciato all'utente diciamo inerte. Il tutto nel nome della flessibilità evocata sull'onda del grande balzo in avanti compiuto dalla tecnologia audiovisiva. La direttiva, indicata per comodità e gergo istituzionale con l'acronimo «TVSF», è vecchia di 17 anni. E, dunque, necessita oggettivamente di una rivisitazione alla luce dei rilevanti progressi come il digitale e i servizi on demand. La proposta della commissaria, intende «alleggerire la normativa che grava sui fornitori europei di servizi televisivi e rendere più flessibile il finanziamento dei contenuti audiovisivi con nuove forme di pubblicità». La proposta di revisione non riguarda esclusiva-

mente la regolamentazione della pubblicità dal punto di vista del contenitore, ma anche l'interruzione pubblicitaria attualmente fissata ogni 45 minuti considerati come limite giornaliero. Se oggi il limite può essere utilizzato concentrando più spot nelle ore di maggior audience (prima serata) compensando con un diradamento delle interruzioni in altre parti del giorno, la nuova proposta, di fatto, aprirebbe la strada ad un'invasione. Insomma, un bel cambiamento. Un bell'affare per chi detiene grandi fette di mercato pubblicitario. Un disastro per i consumatori. E per le aziende editoriali. La Fieg, in Italia, ha lanciato un fortissimo al-

larne per lo squilibrio ulteriore che si creerebbe tra introiti per le tv e quelli, già scarsi, per la carta stampata. La Commissione ha proposto un tetto di 35 minuti perché un film, un programma a puntate o uno show possano essere interrotti. Il tetto pubblicitario, secondo l'attuale normativa, deve invece tenere conto di una serie di paletti: un programma sportivo, per fare un esempio, adesso può essere interrotto negli intervalli o nelle «parti autonome» mentre altri programmi possono precedere delle teletext almeno ogni venti minuti tra ogni successiva interruzione all'interno dei programmi stessi. La pubblicità, dunque, non è

l'unico ma è l'elemento principale del contendere nel progetto Reding che sarà oggi all'esame del Consiglio dei ministri Cultura (per la parte audiovisiva). C'è battaglia tra le capitali. Per esempio, il governo tedesco non vuol sentire parlare di product placement. Si lavora ad una soluzione di compromesso e si calcola che una posizione comune non sarà possibile raggiungerla non prima di maggio 2007. In parallelo, il Parlamento europeo sta svolgendo anche la sua parte di legislazione: la direttiva è passata all'esame di ben sei commissioni. Ma stasera a Strasburgo il rapporto sarà posto ai voti, con centinaia di emendamenti, in seno alla com-

missione parlamentare Cultura. Altri temi caldi in prima fila sono: la protezione dei minori dall'invasione della pubblicità; il mantenimento o meno di certe quote di produzione a difesa dell'«eccezione culturale» europea; l'istituzione di un'Authority; la questione della garanzia del pluralismo nel sistema radiotelevisivo. Di quest'ultimo tema, la proposta della Commissione non fa alcun cenno. Ma un emendamento in Parlamento richiama la necessità di vietare ai membri di governo, al coniuge e ai parenti di secondo grado di assumere il controllo di imprese che operano nel mercato tv e ad esso collegati.

GERUSALEMME

La figlia lesbica di Olmert alla radio israeliana «Il mio amaro Gay Pride, sembrava di stare in gabbia»

TEL AVIV «Per noi è stata una vittoria amara». Così, in una rara intervista, una figlia del premier Ehud Olmert ha descritto le proprie sensazioni quando venerdì ha preso parte assieme alla propria compagna alla manifestazione del Gay Pride nello stadio universitario di Gerusalemme, fra ingenti cordoni di polizia predisposti per impedire attacchi da parte della comunità ultraortodossa. Ricercatrice di letteratura ebraica e responsabile di una casa editrice, Dana Olmert ama di solito tenersi lontana dalla luce dei riflettori. Attivista di estrema sinistra, ha preso parte a un picchetto di protesta quando mesi fa una famiglia fu distrutta su una spiaggia di Gaza da una deflagrazione attribuita dai palestinesi alla artiglieria di Israele. Inseguita dai fotoreporter, la figlia del premier lasciò subito la zona delle proteste per difendere la propria privacy.

«Non sono una figura pubblica, non sono stata eletta da nessuno» ha replicato a quanti nelle settimane scorse si attendevano da lei una presa di posizione sulla Gay Parade di Gerusalemme. Ieri ha fatto una eccezione alla regola per descrivere il senso di «oltraggio» da lei provato durante la manifestazione di venerdì del Gay Pride. Per la prima volta ha accettato di parlare della propria vita intima e in un'intervista alla radio militare israeliana ha fra l'altro confermato di essere lesbica. Assieme alla sua compagna, ha detto, vive e lavora a Tel Aviv. Una città dove a suo parere è più facile mantenere uno stile di vita omosessuale che non nella più conservatrice Gerusalemme. «Da un lato sono stata molto felice di ritrovarmi fra quelle che sono le persone più dolci che io conosca» ha detto, parlando della manifestazione del Gay Pride. «Ma d'altra par-

te - ha proseguito - c'era qualcosa di triste nel fatto che ci hanno rinchiusi in un ambiente limitato, sembrava di essere in gabbia. All'ingresso ci hanno chiesto di metterci un nastro rosa, siamo stati tenuti alla lontana dagli abitanti di Gerusalemme». Olmert Jr. ritiene che il governo si sia arreso alle forti pressioni degli ultraortodossi. A suo parere, quando il ministro Ely Yishay (del partito ortodosso Shas) si è scagliato contro «la manifestazione obbrobriosa» qualcuno in seno al governo avrebbe dovuto ribattere che era pieno diritto degli omosessuali di sfilare per strada. Nel campo privato Ehud Olmert e la moglie Aliza accettano comunque senza alcuna riserva le sue inclinazioni personali, ha aggiunto Dana Olmert: «Quando, passati i 20 anni, li ho informati delle mie tendenze, non hanno avuto assolutamente niente da ridire».

NUOVE ACQUE s.p.a.

DIREZIONE INVESTIMENTI - APPALTI E GARE
LOC. CUCULO - FRAZ. PATRIGNONE
tel. 0575/3391 fax. 0575/320289 www.nuoveacque.it
52100 AREZZO

AVVISO DI GARA

E' indetto l'appalto dei lavori per l'adeguamento funzionale ed ampliamento dell'impianto di depurazione delle acque reflue di Corbaia nel Comune di Montepulciano (SI). Importo complessivo dell'appalto € 1.480.000,00 di cui per oneri per la sicurezza € 43.530,02. Categoria prevalente: OS22 per una classifica non inferiore a € 1.480.000,00. Termine di esecuzione: 730 giorni naturali e consecutivi. Aggiudicazione sulla base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte corredate da quanto stabilito dal bando di gara e dal relativo disciplinare, devono pervenire, in lingua italiana, entro le ore 13.00 del giorno 15 DICEMBRE 2006 presso Nuove Acque s.p.a., Loc. Cuculo, Fraz. Patrignone - 52100 AREZZO. Il bando, il progetto, il disciplinare di gara e gli altri allegati possono essere visionati direttamente sul sito www.nuoveacque.it. Informazioni e chiarimenti sulla procedura d'appalto potranno essere richiesti a Nuove Acque s.p.a. - Direzione Investimenti - Ufficio Appalti e Gare - Loc. Cuculo, Fraz. Patrignone - 52100 AREZZO - Tel. 0575 - 339505 fax. 0575 - 320289 - e-mail marcello.valdamini@nuoveacque.it.

L'Amministratore Delegato
Leonardo ALLOCCO

NUOVE ACQUE s.p.a.

DIREZIONE INVESTIMENTI - APPALTI E GARE
LOC. CUCULO - FRAZ. PATRIGNONE
tel. 0575/3391 fax. 0575/320289 www.nuoveacque.it
52100 AREZZO

AVVISO DI GARA

Ai sensi dell'art 220 del D. L.vo n. 163/2006 e s.m.i., è indetta una procedura ristretta per l'appalto della fornitura di energia elettrica presso i siti gestiti da Nuove Acque s.p.a. per una quantità annua stimata di Kwh 30.000.000. Periodo fornitura: dal 01/01/2007 al 31/12/2007. Aggiudicazione con il criterio del prezzo più basso. Le richieste di partecipazione, corredate da quanto stabilito dal bando di gara e dal relativo disciplinare, devono pervenire, in lingua italiana, entro le ore 13.00 del giorno 27/11/2006 presso Nuove Acque s.p.a., Loc. Cuculo, Fraz. Patrignone - 52100 AREZZO. Il bando, il disciplinare di gara ed il capitolato d'oneri possono essere visionati direttamente sul sito www.nuoveacque.it. Informazioni e chiarimenti sulla procedura d'appalto potranno essere richiesti a Nuove Acque s.p.a. - Direzione Investimenti - Ufficio Appalti e Gare - Loc. Cuculo, Fraz. Patrignone - 52100 AREZZO - Tel. 0575 - 339505 fax. 0575 - 320289 - e-mail: marcello.valdamini@nuoveacque.it.

L'Amministratore Delegato
Leonardo ALLOCCO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

13
lunedì 13 novembre 2006

Unità
10
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La Nazionale

I convocati di Donadoni per l'amichevole di mercoledì contro la Turchia a Bergamo: Amelia, Buffon, Barzagli, Cannavaro, Materazzi, Oddo, Pasqual, Zaccardo, Zambrotta, Aquilani, Barone, Brocchi, Camoranesi, De Rossi, Mauri, Palombo, Di Natale, Gilardino, Iaquineta e Rocchi



IN TV

- 10,45 SkySport2 Basket, Udine-Biella
- 13,00 Italia 1 Studio Sport
- 13,00 SkySport1 La compagnia dell'Eurogol
- 13,55 SkySport2 Rugby, Inghilt.-Argentina
- 15,45 SkySport2 Volley, Cagliari-Castellana
- 16,00 Eurosport Tennis, Torneo Wta
- 17,00 SkySport1 Calcio, Milan-Roma
- 17,45 SkySport2 Basket, Milano-C.Bologna
- 18,10 Rai 2 Rai TG Sport
- 20,40 SkySport2 Nfl, Cincinnati-S.Diego
- 20,45 SkySport1 Calcio, Bari-Napoli
- 23,00 Eurosport Eurogoals
- 23,00 SkySport1 Mondo gol
- 2,30 SkySport2 Nfl, Carolina-Tampa Bay

Alla fine c'è Cruz, l'Inter non si ferma al Tardini

Il posticipo ai nerazzurri. Gol di Ibra, pareggio di Budan. Nel recupero acuto dell'argentino

di Vanni Zagnoli / Parma

LA FINE DELL'INCUBO Tardini per l'Inter arriva nel recupero. È la sesta vittoria consecutiva, il record per Roberto Mancini: nell'era Moratti ha fatto meglio soltanto Gigi Simoni sulla panchina dell'Inter. Ieri sera ha conquistato la seconda vittoria in serie A, a

Parma, al 17esimo confronto. Dieci le vittorie degli emiliani, 5 i pareggi. L'unica volta che ci ha vinto era stato 4 anni fa, con Hector Cuper in panchina, 1-2 firmato Recoba. L'Inter dunque sa rispondere al Palermo e non perde il comando della classifica. Più 4 sulla Roma, terza. Il girone di Champions League è stato raddrizzato, in campionato serve sempre la massima attenzione.

Inizio equilibrato, con l'ex Morfeo mai banale nelle giocate e poi due fiammate nerazzurre. La prima è con il sinistro di Grosso, che scarta da posizione defilata, traversa scheggiata. Al quarto d'ora Vieira trova Ibrahimovic spalle alle porte. Controllo di petto, Paci lascia uno spazio minimo ma sufficiente a permettergli di girarsi. Destro angolatissimo, imparabile. Ibra è così. In questi due anni e mezzo in Italia ha sbagliato decine di gol facili, realizzandone alcuni da fuoriclasse. Questo è uno dei più belli.

Pioli presenta fra i pali Luca Bucci, 37 anni, al posto del napoletano De Lucia, che aveva confermato le buone doti fra i pali, in questo avvio di stagione, ma qualche limite in uscita e nella guida della difesa. Entrerà a metà secondo tempo per una distorsione di Bucci. Samuel e Burdisso in panchina. Lo svantaggio sembra spegnere il Parma. La partita pare segnata e il pareggio non è nell'aria. Eppure arriva in fretta, al 26'. Cross dalla trequarti di Bocchetti, Materazzi lascia qualche centimetro a Igor Budan, sini-

stro prontissimo, quasi analogo proprio a quello di Ibrahimovic, croato come lui, almeno di origine. L'Inter ha avuto il torto in quei 10' in vantaggio di tirare il fiato, di non cercare subito il raddoppio. Poi riprende a offrire qualche bella combinazione, alternata a scontri dovuti al nervosismo. Materazzi tira Budan per la maglietta, gli va bene perché l'attaccante del Parma resta in piedi. Prima dell'intervallo è Materazzi a essere trattenuto in area da Paci e a cadere. Questo era rigore.

Nel secondo tempo l'Inter perde lo slancio. Crespo fa rimpiangere il connazionale Cruz, l'unico ad avere segnato in tutte le manifestazioni della stagione: campionato, Champions e Coppa Italia. Il cambio avviene dopo un'ora, Mancini ha aspettato troppo. Si avvertono anche le assenze di Stankovic (squalificato) e Cambiasso, pronto fra una settimana dopo un infortunio muscolare. La palla scorre lentamente, sulle fasce Maicon e Grosso non arrivano sul fondo. L'unica volta che l'azzurro ci riesce, Maicon e Vieira non trovano il tempo per tirare. Una grande occasione capita al Parma, su fuorigioco non riuscito dell'Inter. Morfeo era solo in area, manca la girata al volo. L'avesse presa era gol quasi sicuro. È nell'ultimo quarto d'ora che l'Inter prende il sopravvento. Bravo De Lucia su punizione di Grosso, bravissimo sul colpo di testa di Cruz. Solari da fuori, De Lucia devia sul palo, Ibrahimovic non trova il tap-in a porta vuota ma da posizione difficilissima. Al 92' è decisivo il cross da sinistra di Gonzales, appena entrato. Cruz di testa, De Lucia respinge, Contini non riesce a liberare, ancora l'argentino di destra infila. C'è il rosso per Ibra (perdeva tempo) ma è comunque gioia nerazzurra.



L'esultanza di Julio Cruz dopo la realizzazione del gol che ha regalato la vittoria all'Inter. Foto di Stefano Rellandini/Reuters

LAZIO-UDINESE Super Rocchi realizza due reti. Doppietta anche di Mauri e gol di Oddo

Valanga biancazzurra, Galeone in crisi

di Luca De Carolis / Roma

TRAVOLGENTE Dopo 40 giorni la Lazio torna alla vittoria, rifilando cinque reti all'Udinese e scacciando i fantasmi della crisi. Una prova di forza agevolata dalla

peggiore condizione psico-fisica degli ospiti, strigliati dopo la gara dal patron Pozzo. Il presidente, furibondo («Abbiamo giocato come dilettanti») ha confermato il tecnico Galeone, annunciando però «un lungo ritiro» da martedì prossimo e novità nello staff tecnico. Misure con cui spera di scuotere una

squadra reduce da tre sconfitte consecutive, che ieri ha dimostrato poco carattere. Qualità che non manca invece alla Lazio che, nel solito Olimpico mezzo vuoto e diviso in anti e pro Lotito, ha dato spettacolo. I biancazzurri sfiorano il gol già al 6': Oddo crossa in area dalla destra un pallone che Mauri raccoglie dalla parte opposta, scagliando poi un tiro che colpisce il palo. Sul prosieguo dell'azione va al tiro Oddo, ma De Sanctis respinge. L'Udinese reagisce al 10' con un contropiede di Asamoah, che spreca tutto ignorando il libero Iaquineta. Dieci minuti dopo però il ghanese serve alla perfezione il centravanti

che, con Peruzzi in uscita, prova il pallonetto: ma la palla va a lato. La grande paura scuote la Lazio, che al 28' trova il gol. Lo realizza Rocchi che, lanciato da Mauri, scavalca il portiere con un pallonetto: Coda prova a salvare sulla linea ma la sua deviazione carambola sul palo, infilandosi in rete. Galeone inserisce un attaccante, Barreto, al posto di un difensore, Motta. Ma al 41' la Lazio raddoppia con Mauri, che su una punizione di Oddo infila di testa in totale solitudine. Gli ospiti rispondono al 45': D'Agostino ha un bel pallone a pochi metri da Peruzzi, ma alza troppo la mira. Nella ripresa l'Udinese inizia con un po' più di grinta, ma la sua pressione è sterile. A costruire occasio-

ni è sempre la Lazio, prima con Pandev all'8' e poi con Mutarelli al 17'. Due minuti dopo De Sanctis è bravissimo a fermare in uscita Pandev a pochi passi dalla porta. Galeone fa altri due cambi, ma la gara non muta. E in nove minuti la Lazio dilaga. Comincia Mauri al 28', con un tiro in controbalzo dai 25 metri che si infila nell'angolo destro. Prosegue Oddo al 33', con un'imparabile punizione. Nel frattempo Felipe ha rimediato una doppia ammonizione. Ciò che resta dell'Udinese incassa il quinto gol al 37'. Lo realizza Rocchi con un'altra palombella che suscita l'entusiasmo anche di Delio Rossi, il quale corre ad abbracciarlo. L'immagine della Lazio che torna a vincere.

ASCOLI-EMPOLI Buscè trascina i toscani Bianconeri ko

di Pino Bartoli

Terza sconfitta casalinga consecutiva per l'Ascoli che nelle ultime sei partite ha conquistato un solo punto (in trasferta contro la Roma). Un ruolino preoccupante che potrebbe portare all'esonero di Tesser nonostante la società gli abbia messo a disposizione una rosa scarsa. Non a caso la contestazione dei tifosi ascolani si è incentrata sul presidente Benigni che ha lasciato lo stadio Del Duca 10 minuti prima del termine insieme al direttore generale Nello De Nicola.

Esulta, invece, l'Empoli di Cagni, che sfrutta a pieno il gol realizzato nel primo tempo di Buscè, che permette ai toscani di portare a casa una partita giocata sottotono rispetto alle ultime uscite. Insieme a una classifica che si fa sempre più rosa a dispetto delle previsioni di inizio stagione.

Una gara, quindi, sbloccata dopo soli sette minuti, quando l'Empoli è passato in vantaggio con Buscè, bravo ad approfittare della sonnolenta difesa ascolana che gli ha permesso di girare di testa un calcio di punizione di Vannucchi. Con Pagliuca, alla presenza in serie A numero 870, complice del sonno collettivo... È, quindi, il solito Ascoli, che evidenzia grandi limiti quando è il momento di fare la partita e non riesce ad andare praticamente mai sul fondo per fare i cross per la testa di Bjelanovic. Solo traversoni dalla trequarti sui quali hanno buon gioco i centrali empolesi Vanigli e Marzoratti. L'Empoli ha inevitabilmente avuto gioco facile grazie soprattutto alla coppia Lucchini e Raggi, bravi a fermare Fini e Pesce.

POLEMICHE Il capo dell'Ufficio indagini aveva criticato il riemergere di persone condannate

Galliani attacca Borrelli: «Sei come Beria...»

di Max Di Sante

Una volta le chiamavano con disprezzo toghe rosse. Era solo questione di tempo, ma prima o poi parlando di magistrati (in particolare di quelli che una volta lavoravano a Mani Pulite) il paragone con Stalin (o con lo stalinismo) sarebbe saltato fuori. È successo ieri, quando Adriano Galliani ha replicato alle dichiarazioni rilasciate da Francesco Saverio Borrelli a Radio Capital. Argomento Calciopoli, uno scandalo che ha sconvolto l'opinione pubblica nazionale come Tangentopoli, e che è stata però dimenticata in fretta, volentieri e quasi con un certo sollievo. Da qui lo stupore dell'ex magistrato di fronte alle apparizioni televisive di personaggi squalificati (eticamente) come Moggi, o dalla partecipazione a riunioni con altri dirigenti sportivi (lunedì scorso a Milano: riunione informale, per carità...) di chi è inibito (dai

tribunali sportivi), vedi Galliani. La risposta dell'ad rossoneri è durissima: «Nello stile di Lavrenty Beria (il responsabile della polizia segreta ai tempi di Stalin, ndr.) il dottor Francesco Saverio Borrelli, mi accusa di comportamenti elusivi delle regole che ho sempre rispettato con puntualità - dice Galliani - perché ho accettato l'invito a partecipare ad un incontro informale, come lui stesso lo qualifica, con alcuni manager e Presidenti di società calcistiche. Incontro informale significa incontro privato: la prossima mossa sarà un'indagine sulle ore in cui mi corico?...».

Il capo dell'ufficio indagini della Figc aveva inoltre negato che ci fosse «un accordo sottobanco» perché l'arbitro riducesse la squalifica inflitta al Milan: «Un accordo è effettivamente intervenuto con il professor Rossi - sostiene invece Galliani - come hanno confermato i soggetti che lo hanno negoziato. Borrelli non

c'era. Non è stato raggiunto «sottobanco», come afferma Borrelli, bensì nei modi normalmente usati nell'ambito, ignoto a Beria, della conciliazione. Devo presumere - conclude Galliani - che il prossimo intervento di Borrelli attenti all'uso della tortura: a questo fine, mi permetto di suggerirgli la lettura di un testo che ha trattato recentemente questo tema, tanto discusso negli ambienti giudiziari. Mi riferisco a Osservazioni Pratiche sopra la tortura di Franchino Rusca (Lugano, Agnelli, 1776)». La controparte di Borrelli: «Non è una manifestazione di buon gusto - dice Borrelli - quella di paragonarmi a Beria. Non credo di aver detto cose particolarmente pesanti nei suoi confronti: era un ragionamento in generale su come determinare persone, che hanno riportato condanne, riescano a riemergere nell'indifferenza generale». Con il consueto stile del capo di Mani pulite. O toghe rosse.

SAMPDORIA-CHIEVO 3-0

Quagliarella scatenato, i blucerchiati verso i piani alti

Apré Bonazzoli, poi doppietta dell'attaccante. Ko i veneti

di Pino Giglioli

Tutto nel primo tempo. Tutto molto facile. Troppo. La Sampdoria batte per tre a zero il Chievo di Gigi Del Neri con tre reti nel primo tempo (19' Bonazzoli; 28' e 36' Quagliarella) sblocca una classifica che iniziava a diventare poco rassicurante (escludendo ieri, solo 4 punti nelle ultime cinque gare). Mentre il Chievo conferma la stagione «no», nonostante il ritorno in panchina dell'allenatore protagonista della favola clivense (con lui 2 punti in cinque match).

Così, la vittoria dei blucerchiati, lampante e larghissima sul piano del gioco e delle occasioni, of-

fre agli uomini di Novellino la possibilità di riprendere un cammino che le due recenti sconfitte in campionato (Cagliari e Palermo) avevano bloccato, ma non permette a pieno di valutare lo stato di forma della squadra: troppo ampio, il divario con un Chievo sconcertante, velleitario e pasticciaccio. Del Neri, costretto alla vigilia a fare a meno, oltre che del lungodegante Semoli, anche di Luciano, fermato alla vigilia da una contrattura, sceglie una impostazione più prudente rispetto al suo classico 4-4-2, arretrando un uomo dal centrocampo alla difesa, così da formare un 5-3-2 che sulla carta poteva offrire qualche possibi-

lità in più di copertura. In realtà la squadra veronese non riesce quasi mai a contrastare la velocità di manovra dei genovesi, le incursioni sulle fasce (buona la soluzione di Maggio come erede di Diana), l'inventiva di Quagliarella, la potenza fisica di Bonazzoli (in crescita). E gli unici pericoli per la porta di Berti arrivano solo da pasticci difensivi sampdoria- ni e dalla buona vena di un mai domo Obinna. Altrimenti niente.

Per Novellino, quindi, ottimi segnali dall'attacco (bellissimo il primo gol di Quagliarella), mentre c'è da rodare il reparto difensivo. Per Del Neri la strada verso la salvezza si fa sempre più dura.

Le partite Sabato

Fiorentina	3	Milan	1	Sampdoria	3	Palermo	3	Lazio	5
Atalanta	1	Roma	2	Chievo	0	Torino	0	Udinese	0

Palermo inarrestabile, affossato anche il Toro

Con una tripletta i rosanero mantengono la testa. La squadra di Zaccheroni resiste solo un tempo

di Massimo De Marzi

AVANTI TUTTA Quinta vittoria consecutiva, il miglior attacco del campionato con 26 reti, un gioco divertente e spumeggiante, gli attaccanti che vanno a segno a ripetizione. Certo, il Torino di questo periodo non era un test troppo impegnativo, ma la squadra di Guidolin ha frantumato i granata (per l'occasione in maglia bianca) dopo aver fatto fatica nella prima mezz'ora. Sbloccata la situazione con capitani Corini, per i rosanero la gara si è fatta in discesa e nel secondo tempo sono arrivati i sigilli di David Di Michele e del brasiliano Amauri.

Bresciano. Quando la sfuriata dei rosanero sembrava esaurirsi, a due minuti dall'intervallo una dormita dei difensori di Zaccheroni consentiva a Corini di battere a pochi passi e di infilare l'1-0 che cambiava il corso della gara. Nella ripresa gli ospiti non sapevano più reggere l'urto alla pari, la squadra si allungava pericolosamente nel tentativo di sostenere uno Stellone isolatissimo. Con il passare dei minuti gli spazi per il Palermo aumentavano, Comotto salva sulla linea ed evita il raddoppio di Simeone, ma il 2-0 arriva poco dopo, a conclusione di un contropiede da manuale. E Di Michele, autore del gol, dieci minuti dopo, in un'azione quasi fotocopia, pur infortunato offriva il pallone del tris ad Amauri. Il tutto mentre Zac provava (inutilmente e tardivamente) a pescare dalla panchina e Rosina si vedeva negare dalla traversa il gol della bandiera. Negli spogliatoi Francesco Guidolin, solitamente poco avvezzo alle dichiarazioni roboanti, diceva senza giri di parole: «Abbiamo giocato alla grande, il nostro è un grande primato e ce la godiamo. Abbiamo sofferto solo nei primi quindici minuti». Il tecnico paragonava poi la sua creatura alla formazione leader della Bundesliga: «Siamo stati come il miglior Werder Brema, una squadra che mi piace guardare, che vince spesso in trasferta, che a volte perde ma che gioca sempre bene». Gli infortuni di Corini e Di Michele non dovrebbero essere nulla di grave, Guidolin ha chiamato a raccolta i tifosi ma ha rifuggito la parola scudetto: «L'obiettivo è la Champions». Per il Torino, invece, sarà difficile andare oltre la salvezza, anche se non era a Palermo «contro un avversario che in questo momento ci è indubbiamente superiore», che i granata potevano pensare di far punti, come ha detto Zaccheroni. Intanto il posticipo di domenica contro la Samp potrebbe essere l'ultima chance per la sua traballante panchina.



Il gol di David Di Michele

Siena ko, la Reggina vola

◆ La quota zero della Reggina ha il volto del bomber Rolando Bianchi, alla sesta rete stagionale con il rigore che decide la partita a venti minuti dalla fine. I quindici punti di penalizzazione sono cancellati grazie al primo successo esterno del campionato, frutto di una prestazione senza sbavature e di un avversario che in casa viaggia in media retrocessione: il Siena resta quarto, ma i soli sei punti in sei gare al «Franchi» sono il segnale di un malessere profondo. Senza l'infortunato Locatelli, la squadra è priva di fantasia e anche quando tiene in mano le redini della partita crea pericoli con troppa difficoltà. Non è un caso che contro la Reggina il primo tiro arrivi dopo 61 minuti e sia di un centrocampista, Vergassola, che colpisce un clamoroso incrocio dei pali a Pellizzoli battuto. È l'episodio intorno al quale ruota la partita, perché nove minuti dopo la Reggina trova il gol della vittoria: la triangolazione Mesto-Leon-Mesto sulla destra è tanto semplice quanto efficace, Molinaro si fa tagliare fuori e stende l'esterno destro calabrese appena entrato in area. Rigore netto che Bianchi trasforma spazzando Manningier. La rete è il premio a una prestazione in crescendo della Reggina, che costruisce la sua partita con giudizio e ritmo costante: a centrocampista Amerini è la mente, ben supportato da Tedesco e Tognazzi, sulle fasce Mesto e Modesto non soffrono mai l'inferiorità numerica contro le due coppie di esterni avversari, sulla tre quarti Leon non è al meglio, ma quando si accende diventa letale così come Bianchi. Nel Siena, il solo Chiesa nei suoi venti minuti finali riesce a portare un po' di vivacità e c'è da chiedersi se il suo inserimento non sia tardivo.

Raffica di gol, alla fine vince il Catania

Gara a fasi alterne, poi Livorno sconfitto 3-2. Etnei al quarto posto

di Franco Patrizi

SEMPRE CORONA Prosegue il momento magico dell'attaccante catanese che, contro il Livorno, sigla il gol del successo e permette alla formazione allenata da Marino di ottenere la seconda vittoria consecutiva, dopo una gara intensa e ricca di emozioni. I toscani si confermano tonici e ben messi in campo, pronti nel chiudere gli spazi e veloci nel ripartire affidandosi alle punte, in particolare al vivace Bakayoko. La squadra etnea non riesce a far decollare subito la propria manovra, ma viene fuori alla distanza, quando la tenacia e la continuità di Baiocco e soci viene premiata da un finale in crescendo culminato nel 3-2 allo scadere. Catania e Livorno si fronteggiano dovendo fare i

conti con alcune assenze pesanti. I padroni di casa sono privi degli squalificati Sotttil e Mascara e dell'infortunato Silvestri, gli ospiti non possono contare su Rezaei, Antonio Filippini e Lucarelli, indisponibile dell'ultim'ora. La partita è molto tattica. Gli etnei reclamano un rigore per un tocco di braccio di Vigiani su cross di Baiocco, ma sono i toscani ad avere la prima palla gol, al 24', con Paulinho, che detta il passaggio a Morrone, salta Minelli e scaglia una rasoterra che si perde sul fondo. I rossazzurri non pungono come in altre occasioni. Merito anche degli avversari, compatti a centrocampo e attenti nel chiudere le fasce. La squadra di Marino passa al 35', grazie a un guizzo di Spinesi, rapido ad avventarsi su un tentativo di conclusione di Vargas. Giusto un istante prima che si vada negli spogliatoi, il Livorno riequilibra il risultato con uno spunto

personale dell'incisivo Bakayoko che si prende il gioco di quasi tutta la difesa avversaria. Lo stesso Bakayoko si fa notare subito nella ripresa con una conclusione violenta che finisce a lato, quindi tocca a Spinesi provarci con un sinistro bloccato da Amelina. Il Catania ci riprova al 13' con una combinazione Corona-Caserta su cui Spinesi, in leggero ritardo, non trova l'attimo giusto per la correzione vincente. L'incontro s'infilma al quarto d'ora con due reti nel giro di un minuto. Prima è il Livorno a fare centro con Paulinho su corner di Passoni, quindi sono gli etnei a replicare con Caserta, autore di una conclusione dal limite. Sul 2-2 nessuno si accontenta. Fino a quando un banale errore in disimpegno di Kuffour consente agli etnei di trovare l'affondo vincente con Corona alla quinta rete stagionale.

schedine e quote					tutta la Serie A																																																																																																																																																																							
<p>totocalcio n.84 del 12/11/2006</p> <p>Ascoli - Empoli 2 Catania - Livorno 1 Lazio - Udinese 1 Messina - Cagliari X Palermo - Torino 1 Sampdoria - Chievo 1 Siena - Reggina 2 Cremonese - Venezia 1 Salernitana - Foggia X Lucchese - Monza 2 Pistoiese - Padova 2 Gallipoli - Teramo 1 Perugia - Taranto 2 Parma - Inter 2</p>	<p>totogol n.84 del 12/11/2006</p> <p>Ascoli - Empoli 1 Catania - Livorno 4 Lazio - Udinese 4 Messina - Cagliari 4 Palermo - Torino 3 Sampdoria - Chievo 3 Siena - Reggina 4 Cremonese - Venezia 1 Salernitana - Foggia 1 Lucchese - Monza 2 Pistoiese - Padova 2 Gallipoli - Teramo 3 Perugia - Taranto 1 Parma - Inter 3</p>	<p>totip n.45 del 12/11/2006</p> <p>I corsa 2 II corsa 1 III corsa X IV corsa 2 V corsa 1 VI corsa 2 VII corsa 2</p> <p>corsa + 7 - 1</p>	<p>RISULTATI</p> <p>Ascoli - Empoli 0-1 Catania - Livorno 3-2 Fiorentina - Atalanta 3-1 Lazio - Udinese 5-0 Messina - Cagliari 2-2 Milan - Roma 1-2 Palermo - Torino 3-0 Parma - Inter 1-2 Sampdoria - Chievo 3-0 Siena - Reggina 0-1</p> <p>PROSSIMO TURNO 12° di andata domenica 19/11 ore 15</p> <p>Ascoli - Fiorentina sabato ore 20.30 Cagliari - Palermo Chievo - Atalanta Empoli - Milan sabato ore 18 Inter - Reggina Livorno - Parma Messina - Lazio Roma - Catania ore 20.30 Torino - Sampdoria Udinese - Siena</p>	<p>MARCATORI</p> <p>8 reti: Riganò (Messina, 1 rig.), Budan (Parma), Amauri (Palermo), Corini (Palermo, 3 rig.)</p> <p>5 reti: Frick (Siena), Quagliarella (Sampdoria), Di Michele (Palermo, 1 rig.), Rocchi (Lazio), Mutu (Fiorentina), Corona (Catania), Spinesi (Catania, 1 rig.), Doni (Atalanta).</p> <p>4 reti: laquinta (Udinese, 1 rig.), Toti (Roma), Oddo (Lazio, 2 rig.), Crespo (Inter), Ibrahimi (Inter), Stankovic (Inter), Toni (Fiorentina), Ventola (Atalanta).</p> <p>3 reti: Stellone (Torino), Bonazzoli (Sampdoria), Delvecchio (Sampdoria), Taddei (Roma), Amoroso (Reggina), Brescia (Palermo), Cordova (Messina), Bakayoko (Livorno), Danilevicus (Livorno, 1 rig.), Mauri (Lazio), Buscè (Empoli), Saudati (Empoli, 1 rig.), Pellissier (Chievo), Mascara (Catania), Suazo (Cagliari, 2 rig.).</p>	<p>LA CLASSIFICA</p> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Punti</th> <th>G</th> <th>V</th> <th>N</th> <th>P</th> <th>FATTE</th> <th>SUBITE</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>Palermo</td><td>27</td><td>11</td><td>9</td><td>0</td><td>2</td><td>26</td><td>15</td></tr> <tr><td>Inter</td><td>27</td><td>11</td><td>8</td><td>3</td><td>0</td><td>24</td><td>13</td></tr> <tr><td>Roma</td><td>23</td><td>11</td><td>7</td><td>2</td><td>2</td><td>19</td><td>8</td></tr> <tr><td>Atalanta</td><td>16</td><td>11</td><td>4</td><td>4</td><td>3</td><td>17</td><td>16</td></tr> <tr><td>Catania</td><td>16</td><td>11</td><td>4</td><td>4</td><td>3</td><td>16</td><td>17</td></tr> <tr><td>Siena (-1)</td><td>16</td><td>11</td><td>4</td><td>5</td><td>2</td><td>12</td><td>10</td></tr> <tr><td>Livorno</td><td>16</td><td>11</td><td>4</td><td>4</td><td>3</td><td>10</td><td>11</td></tr> <tr><td>Empoli</td><td>15</td><td>11</td><td>3</td><td>6</td><td>2</td><td>11</td><td>9</td></tr> <tr><td>Messina</td><td>14</td><td>11</td><td>3</td><td>5</td><td>3</td><td>15</td><td>15</td></tr> <tr><td>Sampdoria</td><td>13</td><td>11</td><td>3</td><td>4</td><td>4</td><td>17</td><td>16</td></tr> <tr><td>Udinese</td><td>13</td><td>11</td><td>3</td><td>4</td><td>4</td><td>10</td><td>12</td></tr> <tr><td>Lazio (-3)</td><td>12</td><td>11</td><td>4</td><td>3</td><td>4</td><td>15</td><td>10</td></tr> <tr><td>Cagliari</td><td>11</td><td>11</td><td>1</td><td>8</td><td>2</td><td>10</td><td>11</td></tr> <tr><td>Parma</td><td>8</td><td>11</td><td>2</td><td>2</td><td>7</td><td>12</td><td>22</td></tr> <tr><td>Torino</td><td>8</td><td>11</td><td>1</td><td>5</td><td>5</td><td>6</td><td>16</td></tr> <tr><td>Milan (-8)</td><td>7</td><td>11</td><td>4</td><td>3</td><td>4</td><td>11</td><td>12</td></tr> <tr><td>Ascoli</td><td>4</td><td>11</td><td>0</td><td>4</td><td>7</td><td>5</td><td>15</td></tr> <tr><td>Fiorentina (-15)</td><td>3</td><td>11</td><td>6</td><td>0</td><td>5</td><td>18</td><td>13</td></tr> <tr><td>Chievo</td><td>3</td><td>11</td><td>0</td><td>3</td><td>8</td><td>7</td><td>17</td></tr> <tr><td>Reggina (-15)</td><td>0</td><td>11</td><td>4</td><td>3</td><td>4</td><td>12</td><td>15</td></tr> </tbody> </table>	Punti	G	V	N	P	FATTE	SUBITE	Palermo	27	11	9	0	2	26	15	Inter	27	11	8	3	0	24	13	Roma	23	11	7	2	2	19	8	Atalanta	16	11	4	4	3	17	16	Catania	16	11	4	4	3	16	17	Siena (-1)	16	11	4	5	2	12	10	Livorno	16	11	4	4	3	10	11	Empoli	15	11	3	6	2	11	9	Messina	14	11	3	5	3	15	15	Sampdoria	13	11	3	4	4	17	16	Udinese	13	11	3	4	4	10	12	Lazio (-3)	12	11	4	3	4	15	10	Cagliari	11	11	1	8	2	10	11	Parma	8	11	2	2	7	12	22	Torino	8	11	1	5	5	6	16	Milan (-8)	7	11	4	3	4	11	12	Ascoli	4	11	0	4	7	5	15	Fiorentina (-15)	3	11	6	0	5	18	13	Chievo	3	11	0	3	8	7	17	Reggina (-15)	0	11	4	3	4	12	15
						Punti	G	V	N	P	FATTE	SUBITE																																																																																																																																																																
Palermo	27	11	9	0	2	26	15																																																																																																																																																																					
Inter	27	11	8	3	0	24	13																																																																																																																																																																					
Roma	23	11	7	2	2	19	8																																																																																																																																																																					
Atalanta	16	11	4	4	3	17	16																																																																																																																																																																					
Catania	16	11	4	4	3	16	17																																																																																																																																																																					
Siena (-1)	16	11	4	5	2	12	10																																																																																																																																																																					
Livorno	16	11	4	4	3	10	11																																																																																																																																																																					
Empoli	15	11	3	6	2	11	9																																																																																																																																																																					
Messina	14	11	3	5	3	15	15																																																																																																																																																																					
Sampdoria	13	11	3	4	4	17	16																																																																																																																																																																					
Udinese	13	11	3	4	4	10	12																																																																																																																																																																					
Lazio (-3)	12	11	4	3	4	15	10																																																																																																																																																																					
Cagliari	11	11	1	8	2	10	11																																																																																																																																																																					
Parma	8	11	2	2	7	12	22																																																																																																																																																																					
Torino	8	11	1	5	5	6	16																																																																																																																																																																					
Milan (-8)	7	11	4	3	4	11	12																																																																																																																																																																					
Ascoli	4	11	0	4	7	5	15																																																																																																																																																																					
Fiorentina (-15)	3	11	6	0	5	18	13																																																																																																																																																																					
Chievo	3	11	0	3	8	7	17																																																																																																																																																																					
Reggina (-15)	0	11	4	3	4	12	15																																																																																																																																																																					
<p>quote totocalcio Montepremi 1.638.938,46 Montepremi "9" 483.811,23 Ai 14 320.327,00 Ai 13 6.322,00 Ai 12 475,00 Ai 9 2.337,00</p>	<p>quote totogol Montepremi 406.554,05 Nessun 14 jackpot 174.755,91 Nessun 13 jackpot - Nessun 12 - Agli 11 6.361,00 Ai 10 383,00</p>	<p>quote totip Montepremi 181.002,78 Nessun 14 - Ai 12 9.533,44 Agli 11 635,57 Ai 10 57,60</p>																																																																																																																																																																										

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

16

lunedì 13 novembre 2006

10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

L'Asta

SETTANTAMILA DOLLARI PER GLI OCCHIALI SPERICOLATI DI STEVE MCQUEEN

Che in tanti condividessero con Vasco il grido «Voglio una vita come Steve McQueen» è cosa nota. Non si sapeva, invece, che cosa fossero disposti a fare i fans dell'attore morto nel 1980 per accaparrarsi un qualche cimelio di quella spericolata esistenza. Lo abbiamo imparato un paio di sere fa, durante un'asta sui memorabilia di McQueen tenuta dalla casa Bonhams di Los Angeles. Per un paio di occhiali da sole, infatti, sono stati pagati ben 70mila e duecento dollari: occhiali italiani, pieghevoli, prodotti dalla Persol e indossati dall'attore nel film «Il caso Tomas Crown». Tra i 200 oggetti in vendita anche moto, giacche di cuoio,



jukebox. Tra le moto una Crocker del 1937 ha raggiunto il prezzo record di 276.500 dollari, mentre una «Indian Sport Scout del 1934» è stata pagata 155mila bigliettoni. Decisamente più piccola la cifra per una Harley Davidson Model B del 1929: solo 32mila dollari. All'asta anche una MasterCard con il nome di McQueen stampigliato e battuta a 8500 dollari. Ancora più incredibile la cifra spesa per il certificato di proprietà di una Rolls Royce: 4mila dollari. Ricavato totale dell'asta: 2,9 milioni di dollari. «Sarà carino per gli altri avere un pezzo di Steve... e ricordarlo ogni giorno», ha commentato la vedova Barbara. Di sicuro chi può pagare 70mila dollari per un paio di occhiali ha una vita spericolata. O quantomeno un portafoglio spericolato. **Andrea Carugati**

EVENTI Gran serata con Dario, Franca, e il gruppone del vecchio spettacolo «Ci ragiono e canto». Con Giovanna Marini, Pietrangeli, Amodei, i Piadena. A Roma davanti a un mucchio di studenti che non sanno chi è che ha visto un re...

di Toni Jop / Roma

Tre metri di distanza, facciamo quattro. Ma lui, Dario, è lì in piedi, impettito, pancia in fuori e capelli indietro che dice delle cose in scena; lei, Franca, sta seduta in prima fila e lo corregge da dietro i suoi occhialoni: «Macché trent'anni, Dario, «Ci ragiono e canto» la mettevvi su quarant'anni fa, quaranta». Lui sorride a modo suo, tanto trenta o quaranta che differenza fa? Quasi vero, quasi falso: che problema c'è? È il teatro bellezza, l'unico luogo della terra dove tutto è vero, anche il falso.



Un'immagine del «Ci ragiono e canto» d'epoca con Dario Fo. Sotto, Franca Rame nello stesso spettacolo

Io ci ragiono e canto con Dario Fo

Il pubblico ride, se la ride, mentre circonda la coppia di gratitudine e di affetti, una torta insolita offerta da mani insolite dentro la struttura non proprio bellissima del teatro Ateneo della Università La Sapienza di Roma, l'altra sera; che bella sera. Saranno in trecento, seduti, in piedi, accoccolati, compressi, semisciusci, defilati, profilati, occhi di sgancio che scavallano teste, spalle per vedere, sbirciare l'imponenza solare di questo bufio mistero d'uomo che ha «visto un re che piangeva, seduto sulla sella». E gli hanno dato il Nobel, facendo schiattare d'invidia e di rancore una massa di poeti e scrittori devoti alla santità della loro trascendente, dolorosa densità. Ma questo un bel giorno ha visto un re che piangeva su una sella e un «vilan» (un contadino) che invece rideva: non capita a tutti e nemmeno tutti i giorni. Un momento: si diceva del pubblico. A parte qualche mezz'età in ordine sparso, la massa non superava di media i vent'anni. Tutti studenti universitari, niente rughe e molti capelli, ci giureremmo nemmeno seni rifatti. Una platea «nature», vergine per certi aspetti non sessuali, tenuta a non avere memoria o meglio coscienza di quel che è successo negli ultimi quarant'anni per le strade, nelle piazze, nei consigli di fabbrica, «nei campi e nelle officine» (grazie Paolo Pietrangeli, c'era anche lui). Tutta gente cresciuta nel mare della «disillusao», allevata con mangimi televisivi abbastanza crudeli, uno soprattutto, bastardo e vigliacco che suona così: sei solo al mondo e ci resterai perché ogni volta che ti muovi in compagnia fai solo disastri. Che ne sanno loro di «Ci ragiono e canto»? Conviene spiegare intanto perché una adeguata rappresentanza di quella pazzesca operazione cultural-politico-teatral-didascalica andata in scena con gran scandalo nell'Italia del lontano 1966 (sui tempi aveva ragione Franca) stava lì davanti a quei ragazzi. Dario Fo, con Franca Rame, era la fionda di quella impresa che voleva raccontare il tempo che passa portando sul palco i canti, i movimenti, i gesti ritmici dei lavoratori. Lui sapeva di teatro e anche di scrittura, gli altri - musicisti, musicologi, ricercatori e interpreti che erano tutte queste cose insieme - si fidavano. Gli altri erano: Michele Straniero, Giovanna Marini, Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, i Piadena, Fausto Amodei, Rosa Balistreri, Paolo Ciarchi, Giovanna Daffini, il coro del Galletto di Gallura... Era l'anima del Nuovo Canzoniere Italiano, attorno al quale girava un altro mucchio di bella gente, a cominciare da Jannacci. Era anche il demone, per il potere e per il sistema di allora e anche per quello radiotelevisivo di adesso, visto che

le tracce di questa meraviglia hanno ancora una circolazione quasi carbonara. Così, una sedia per Dario, altre per Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Fausto Amodei, i Piadena con annessi i ragazzi del coro del Testaccio. Il fatto è che quella fila di seggiole chiudeva la seconda giornata dedicata dall'ateneo romano alle celebrazioni per il cinquantenario della insopprimibile storia umana e professionale di Dario e Franca assieme. Jeri, c'era la festa delle feste e ve la racconta Rossella Battisti qui sotto. Non vi abbiamo ancora detto: a tutti gli studenti che partecipavano alla serata sono stati dati dei crediti, come fosse un seminario - lo era per cui era attivo un amo istituzionale molto inte-



di Rossella Battisti / Roma

E clàppete, clàppete, clàppete. Non c'è più bisogno d'incantamenti, di ma che aspettate a battere le mani: Dario Fo si affaccia nell'aula magna della Sapienza ed è un fragoroso diluvio di applausi. Stessa pioggia sonora per Franca Rame che appare pochi secondi dopo sulla soglia. Un inizio al calor bianco per una festa di cui la celebre coppia si dice «commossa», anche considerando che a Milano («la città dove siamo nati quasi fisicamente e cresciuti come attori e autori») dal Nobel in poi non li «riconosce più», li tratta da «estranei». Fortuna che c'è il resto del mondo che compensa. Persino in Cina rappresentano i lavori di Fo, e in in Francia a Montpellier da domani parte un festival tutto dedicato a lui con sedici compagnie (sette professionali) intente a portare in scena le sue opere. For-

essante. Era meglio per loro se c'erano, quindi, ma da quel che hanno fatto e cantato e scoperto con gioia, se i loro corsi vanno avanti così quei ragazzi, nonostante i tempi grami, saranno più ricchi di felicità che di crediti. Tra l'altro, prima che Dario si sganciasse dalla platea, aveva appena finito di applaudire una messinscena (*Il finto marito*) di Flaminio Scala, diretta da Ferruccio Marotti e interpretata con sapienza e stoffa di prima qualità dagli studenti dell'Università romana. Un pezzo di commedia dell'arte, la nostra anima più profonda e trascurata, che può tranquillamente girare i palchi del mondo per professionalità ed equilibrio: gli inglesi saranno i migliori a mettere in sce-

Dario incanta i ragazzi Franca fa il coro È lui che ha visto un re Pietrangeli intona Contessa, Amodei fa le sue perle, Giovanna..

RINGRAZIAMENTI Aula magna piena. Con Sabina Guzzanti, Cosentino e un video del regista Barba Per Dario e Franca una festa tutta da ridere

tuna che c'è Roma, la dedita attenzione di Ferruccio Marotti che dopo averli ospitati a più riprese in master class all'Ateneo, è riuscito a far «laureare» Dario nel maggio scorso (il diploma per Franca è in pole position, pronto a superare gli ostacoli burocratici). E a tornare a far festa ai suoi ottanta istrionici anni, accanto a Franca, sua indispensabile metà d'arte e di vita. La musa incontra a teatro, in fuga dagli studi di architettura, intraprendendo insieme mezzo secolo di misteri buffi e di satire. L'occasione è trina, un tuffo nella commedia dell'arte tra Aula Magna e Teatro Ateneo, tre giornate di viaggio tra i comici italiani con incontri, concerti (sabato scorso quello del Nuovo Canzoniere Italiano tornato a intonare con Fo i folk-canti di uno spettacolo del 1966), visioni (oggi la chicca del film russo del 1922, inedito in Italia, che riprende *La principessa Turan-*

na Shakespeare, ma ci vuole tutta la malizia italiana per tenere in piedi uno spettacolo dell'iperbole fisica, avvincente, comica e folk come un rotocalco popolare. Un po' come *Ci ragiono e canto*. Dove l'invenzione, la creazione, tagliavano la strada alla filologia, al rispetto delle fonti, dei fatti ma allegramente, come si conviene a chi è convinto che si può cambiare il mondo agitando una bandiera simbolo di «un'idea d'amor». Allora, converrà trasmettere a reti unificate l'interpretazione che Dario ha offerto di *Ho visto un re*, sua creatura e per quanto ci riguarda la più bella canzone italiana di sempre. Faceva tutto: il coro, la musica, parte del testo - cantava l'immenso Delio dei Piadena - mentre il pubblico, Franca su tutti, accordava «Ah beh, si beh». Ma che ne sanno loro? Bastava, tra la folla, la presenza di Vincenzo Vita, assessore alla cultura della Provincia di Roma, con la memoria di un buon compagno, unico politico presente a trascinare il resto della banda? E ridevano, infatti, sorpresi dalla gabola che investe il contadino, quello che è meglio che non pianga, altrimenti fa soffrire il ricco, il vescovo, il re, l'imperatore, la crema sensibile della high society. Giovanna Marini, dal canto suo, è la Memoria del gruppone e, capelli bianchi

chitarra in mano, con la sua incredibile voce, spiega, canta, intona, presenta, racconta. Fredda e sapiente, quanto Paolo Pietrangeli è caldo, quanto Amodei è diabolicamente ironico - quel lazzarone del Della Mea aveva un appuntamento col medico, succede - quanto i Piadena sono angeli la cui anima è il corpo. Chi sono? Cosa stanno facendo, da che pianeta vengono? Prendi Amodei: è l'autore di *Per i morti di Reggio Emilia* e la canta perché se non Franca lo randella ma l'ottanta per cento di quelli che la conoscono è convinto che sia «di anonimo». Come Paolo, che è l'autore di *Contessa*, un brano bellissimo che per troppi è «di anonimo». Fortuna che anche Paolo canta la sua politicamente scorretta Contessa dopo aver intonato quello splendore del *Vestito di Rossini*. Mentre Dario è sempre lì che accompagna. Dimenticavo di dirvi che si è intravvisto un microfono per qualche minuto ma che poi è scomparso: un live senza amplificazione. Dimenticavo anche di raccontarvi che è la serata finita mentre da una standing ovation è uscita spontanea una «Bandiera rossa» che, ragionando e cantando, ha fatto venire il gruppo in gola a un mucchio di gente a caccia di un vecchio tarlo del pensiero: un'altra vita è possibile, se ci si crede e non si sta da soli.

dot di Evgenij Vachtangov) e in mezzo la festa. La festa per Dario e Franca. Aperta dai lazzi e le pulcinellate degli artisti di strada del Teatro Potlach. Perepè e pemacchi, sbaffi di colore, trampolieri e auguri alla coppia maestra della commedia dell'arte. C'è una passerellina politica (Rodano-Vita-Borgna, persino Tana de Zulueta al volo che ringrazia per l'appoggio alla legge per la riforma tv), inevitabile ora che anche Franca calca il Senato che trova «inquietante» e faticoso. «Sto andando a scuola da senatrice», scherza e ammette l'imbarazzo di un sì all'Afghanistan e un orgoglioso no all'indulto. Ma è tempo di festa, stasera. Di nuovi amici che arrivano a salutare. Come Andrea Cosentino con la sua tv portatile, quella che ti fai da solo con una parrucca, due bambolotti (per il campo lungo) e un mappamondino per il tele-

giornale. La tv on demand (basta comporre due numeri di telefono: quello fisso o quello portatile, di Cosentino, naturalmente). La tv senza censure pronta a ospitare Sabina Guzzanti (in platea, pronta anche lei a dare il suo omaggio) e Fo, il maestro, quello che anni fa ha introdotto lo stesso Cosentino ai segreti del teatro proprio nell'Ateneo romano. E ci sono i vecchi amici. Eugenio Barba da lontano. Che manda un video corto e commovente dal suo Odin Teatret in Danimarca, un augurio alle ottanta primavere di Fo dalle settimane primavere di Barba. Ricorda, Fo, quell'amicizia a teatro nata da giovani, praticamente ragazzi. Quando Dario mise pace tra Etienne Decroux e Jacques Lecoq, i due grandi mimi in competizione. Lui gli fece il verso e loro scoppiarono a ridere e si abbracciarono. Entrò Barba, li vide e scoppio a piangere.

IL LUTTO Questa volta non ce l'ha fatta. Merola è stato una delle voci più intense di un feeling napoletano molto radicato. Autore di sceneggiate, interprete fortissimo. Aveva fatto delle lacrime un'arte teatrale

■ di **Leoncarlo Settimelli**
/ Segue dalla prima

Mario Merola, l'arte venuta dalla strada



Mario Merola in due immagini

Un modello di cui 'O zappatore è forse l'esempio più classico ma anche d'impianto più semplice. Mentre il resto - cioè le altre sceneggiate - è tagliato alla grossa: si prende cioè una canzone e se ne amplia il nocciolo, puntando su alcune figure classiche, per esempio *isso essa e 'o malamente*, dove quest'ultimo è naturalmente il cattivo, colui che approfitta della bontà degli altri ma che alla fine soccombe, per la gioia dello spettatore che urla contro i cattivi e applaude i buoni e che vuol tornare a casa contento di aver visto il bene trionfare. Merola era «'o malamente»? Il suo volto, la forza che esprimeva il suo corpo, lo stile pieno di aggressivi melismi che scaturivano dalla sua gola, potevano farlo credere. Ma sarebbe stato troppo semplice. Eppoi «'o malamente» non entra mai nel cuore del pubblico, come invece Merola aveva saputo fare, anche se i suoi atteggiamenti pubblici qualche volta potevano apparire confinati con le figure di quella Napoli violenta esibita in scena. Non è un miste-

Nasce in una famiglia povera. Non va a scuola. Impara da solo a leggere e scrivere...

ro che girasse armato e noi stessi, una sera, lo avevamo visto sbattere sul tavolo un'arma, che lui si affrettava a dichiarare gli servisse solo per difendersi. Dunque, preferiva il ruolo della vittima, a quello che - parliamo sempre di sceneggiata - sembra trascinato dal Destino verso la sconfitta ma che

poi si riscatta rivelando che il colpevole è l'altro, inondando di lacrime il palcoscenico e soprattutto facendo svuotare le sacche lacrimali degli spettatori. Ed eccoli i titoli delle sue sceneggiate, da *Malu figlio* (e subito si intuisce il plot drammatico del discendente che prende una cattiva strada) a *Camorra* (tema assai popolare, no?), da *Mamma addò sta?* a *I figli so' piezzi* e *core*, da *'O vendicatore* fino appunto a *'O zappatore*, dove due poveri contadini si svenano per mandare il figlio a studiare a Napoli, ma lui spende tutto in frivolezze a tabarin e quando i genitori piombano nel locale per riportarlo sulla buona strada, lui fa finta di non conoscerli, perché si vergogna di

Girava armato. Gli piaceva avvicinare la sua vita ai toni drammatici dei suoi brani

loro. E poi *Guapparia*, *Lacreme napoletane*... Valori ancestrali, figure semplici tipiche di una società con regole incerte e incerto futuro che se non trova giustizia nella realtà vuole almeno vederla trionfare nella finzione. Genere difficile per il quale occorrono figure di forte spessore, come Merola, che si era

fatto strada con fatica e sudore. Era nato a Sant'Anna alle Paludi, da padre ciabattino e madre a casa che doveva preparare il pranzo anche per altri quattro figli, aiutata dal piccolo Mario. Intanto non può andare a scuola e imparerà da solo a leggere e a scrivere. Poi viene il pallone, tra le riserve del Napoli, quindi il servizio militare, l'aiuto cuoco e infine lo scaricatore. Qui la sua voce si dispiega e, non si sa come, incide un disco che riscuote un certo successo e che lo convince a lasciare la fatica del porto per il teatro. Esordisce al Sirena ma presto fa il giro di tutti i teatri napoletani, partecipa ai festival partenopei del '65, '66, del '67,

LA CRONACA È deceduto in serata. Folla all'ospedale. Nel pomeriggio la speranza...ora Napoli piange

■ Solo nel pomeriggio di ieri, era stata diffusa la notizia, al momento incoraggiante, che l'artista era uscito dal coma indotto con i farmaci. Merola sembrava in grado di reagire e di respirare autonomamente. Nelle ore serali, invece, l'improvviso peggioramento e la morte. Nel giro di pochi minuti l'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia dove Merola era ricoverato, è divenuto meta di un pellegrinaggio di massa: centinaia di napoletani in lacrime hanno raggiunto e circondato i parenti del loro beniamino. L'ingresso dell'ospedale era presidiato da pattuglie di carabinieri che hanno impedito l'accesso al reparto di rianimazione dove Merola si trovava. «Sono molto addolorata - ha detto la presidente del Consiglio regionale della Campania, Sandra Lonardo - Napoli, la Campania perdono una bandiera»

del '68 e diventa un personaggio che è tutt'uno con le sue canzoni. Nel 1976 sfida Milano con le sue sceneggiate, ottenendo un grande successo in una città che sembrava inespugnabile per un genere prettamente meridionale. Ormai Merola dilaga, ormai è una figura centrale della canzone napoletana che sfonda anche in Canada, e che in America - dopo aver portato al successo presso gli italiani la sua versione di *'O zappatore* - viene ricevuto dal presidente Ford. Intanto ha sposato Rosa Serrapiglia, che gli darà tre figli. Alla morte di lei, per cancro, spose la sorella Enzina, che ne mette al mondo altri tre. Polemico ed aggressivo, compare più volte in tv per dimostrare ai critici di bocca delicata che lui ha un pubblico sterminato. Sullo schermo interpreta una serie di film musicali, tutti di taglio drammatico e fortemente popolare: *Napoli serenata* *calibro 9*, *Da Corleone a Brooklyn*... Tradimenti, guappi, figlie che perdono l'onore e mamme in lacrime, figli travati e padri in carcere, sparatorie e sangue ne sono i principali ingredienti. Roberta Torre lo fa apparire in *Sud Side Story* e nel 2003 Merola presta la voce anche per il cartoon *Totò Sapone e la Magica Storia della Pizza*. La salute però comincia a tradirlo e qualche anno fa viene dato per spacciato. Ma torna sui palcoscenici, un po' malconcio ma sempre aggressivo. La morte sembra spaventata da tale personaggio e rimanda la sua chiamata. Forse preferirebbe raccogliero in mezzo a una strada, in uno scenario simile a quello delle sue sceneggiate, con il puzzo della polvere da sparo e il sangue che scorre sul selciato. Invece è in uno scenario familiare che, forse per aver mangiato delle cozze, inizia l'ultimo viaggio, senza drammi e senza «'o malamente» che gli tende l'agguato.



TORINO FILM FESTIVAL Il regista dei «Bluesbrothers» a Torino per presentare la sua nuova serie di telefilm «di paura». In casa del serial killer ci sarà la foto di Cheney

John Landis: macché horror, i veri mostri stanno alla Casa Bianca

■ di **Alberto Crespi** / Torino

Omai è una piacevole consuetudine: si viene a Torino per il festival del cinema, si fanno due chiacchiere con John Landis e se ne esce rinforzati in due antiche convinzioni. La prima: Landis è un fenomenale talento della commedia non solo quando gira film, ma anche quando conversa, racconta barzellette, parla di politica. La seconda: i democratici sono meglio dei repubblicani, non credete a chi vi racconta che i politici americani sono tutti uguali. Omaggiato qualche anno fa con una bellissima retrospettiva, Landis è tornato a Torino per un

altro capitolo della serie *Masters of Horror* intitolato, beffardamente, *Family* («Famiglia»). È la storia di un serial-killer che ammazza la gente per tentare di crearsi una famiglia virtuale usando pezzi (si, proprio «pezzi»...) di famiglie altrui. Magnificamente interpretato da George Wendt, attore abituato a ruoli edificanti tipo Babbo Natale («Era felicissimo di poter finalmente ammazzare qualcuno in un film», dice Landis), *Family* è il più agghiacciante ritratto dell'istituzione più americana che esista: la famiglia, appunto. Visto che i Bush governano l'America da 25 anni

eccezione fatta per la parentesi clintoniana, viene spontaneo chiedere a Landis se il suo film sia una parodia della gestione «familiare» della Casa Bianca. La domanda lo riempie di gioia. Apriamo le virgolette, a Landis la parola. «Family si svolge in una normale periferia americana, quindi è un ritratto credibile del paese. Non nego la metafora e accetto la sfida. Io ho sempre girato horror con mostri: vampiri, licantropi, zombie... Quando Brent Hanley mi ha dato il copione di *Family* ero perplesso perché parla di gente comune. Ho così capito una cosa di me stesso: mi rifugiavo negli horror «con mostri» perché io non ho

alcuna paura dei vampiri o dei lupi mannari, so benissimo che non esistono... ma le persone sì, mi fanno paura, molta paura! Così ho deciso di affrontare le mie stesse fobie in *Family* e di prendermi una piccola rivincita appendendo un ritratto del vice-presidente Dick Cheney nell'appartamento del killer. Cheney ha recentemente detto una delle cose più mostruose mai dette in America: che la tortura è, in certe circostanze, accettabile. Solo uno psicopatico può dire una cosa del genere. Sapete, era fantastico essere in America qualche giorno fa, quando i democratici si sono ripresi entrambe le Camere. Il popolo americano im-

piegò 16 anni per capire che il Vietnam era una catastrofe; ma quando lo capi, cacciò via il presidente e fece piazza pulita. Forse sta per accadere qualcosa del genere con l'Iraq. E forse l'America sta realizzando di essere governata da una cricca di evangelici cristiani ipocriti e bugiardi che hanno messo i pazzi a capo del manicomio. Ma voi lo sapete che quel tizio che si è dimesso, Rumsfeld (in realtà non si è dimesso, l'hanno licenziato), prima di ogni riunione al ministero della Difesa pretendeva che tutti recitassero le preghiere, e chi non pregava era escluso dai briefing? Lo sapete che il predicatore tv Will Haggard, capo degli evan-

gelici e grande elettore di Bush, nonché leader del movimento contro i matrimoni gay, è stato sputtanato da un giovane prostituto? Questo tizio ha visto Haggard in tv, ha detto «Ehi! Ma quello è il tipo che da tre anni mi paga per far sesso con me!», si è offeso per le sue tirate anti-gay e ha raccontato tutto ai giornali. Haggard ha dovuto dimettersi, come Rumsfeld. Non è fantastico? Del resto abbiamo cominciato a sospettare quando abbiamo sentito il presidente usare nei suoi discorsi la parola «crocata»: siamo impazziti? Tutte le religioni mondiali sono in mano ai folli integralisti, la religione è il vero mostro da film horror! Ma di-

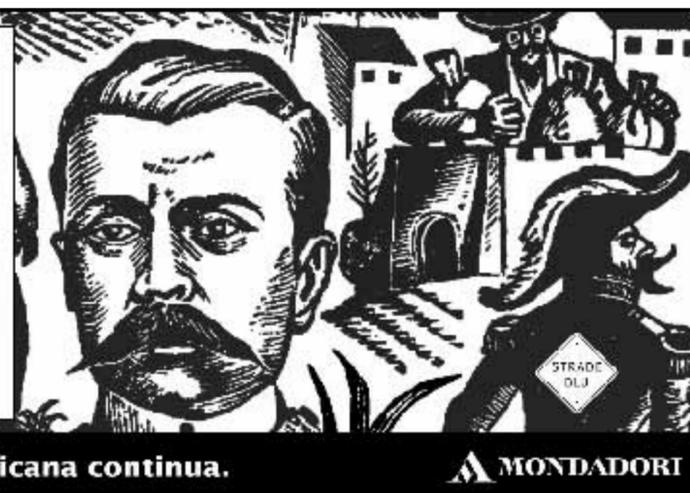
co, lo sapete - ve ne dico un'altra, poi vi saluto - che Bush sostiene Israele in base a ciò che è scritto nell'Apocalisse? Lui e tutti gli evangelici sono convinti che quando il tempio di Gerusalemme sarà ricostruito ci sarà Armageddon, e poi i cristiani andranno in paradiso, bla bla bla... Che poi l'Antico Testamento sia scritto da ebrei e che per gli evangelici gli ebrei siano destinati all'inferno, è una contraddizione che non lo tocca. Ragazzi, fidatevi: siamo in mano ai pazzi, ma forse riusciamo a rinchiuderli». Per la cronaca, John Landis è ebreo. Ma non è pazzo. Che bello se fosse lui il prossimo presidente!



Il nuovo libro di

VALERIO EVANGELISTI

Il collare spezzato



Dopo Il collare di fuoco, l'epopea messicana continua.

MONDADORI

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Babel	16:00-19:20-22:15 (€ 4,00)
Sala 200	La Gang del bosco	15:30-17:10-18:50-20:30 (€ 4,00)
	Il giorno + bello	22:30 (€ 4,00)
Sala 400	Il vento che accarezza l'erba	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)
Agneffi via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
Nuovomondo (The golden door) 21:00 (€ 3,70)		
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Riposo		
Solferino 1	120 Scoop	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130 N - Io e Napoleone	17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ambrosio Cinecafe corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	(€ 4,25)
Sala 2	208	(€ 4,25)
Sala 3	154	(€ 4,25)
Aricchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 The Departed - Il bene e il male	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	219 Scoop	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 4,00)
Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Il segreto di Esma	16:00-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
	Azur e Asmar	17:45 (€ 3,50; Rid. 2,50)
Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187		
Riposo		
Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	Azur e Asmar	15:30-17:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
	L'ultima porta	20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117 Il diavolo veste Prada	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 La Gang del bosco	15:00-16:50-18:40-20:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
	A casa nostra	22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 The Departed - Il bene e il male	15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 The Grudge 2	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Due Giardini via Montalfone, 62 Tel. 0113272214		
Sala Nirvana	295 The Departed - Il bene e il male	15:45-18:30-21:15 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala Ombrose	149 La sconosciuta	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)
Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Il vento che accarezza l'erba	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,00)
Grande	450 Flags of our fathers	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)
Rosso	220 Fascisti su Marte	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)
Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
N.P.		
Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Slevin - Patto criminale	20:15-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	360	Riposo
Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
Riposo		
Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Viaggio segreto	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)
Sala Groucho	The Departed - Il bene e il male	15:45-18:30-21:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	Scoop	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)
Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
Riposo		
Greenwich Village via Po, 30 Tel. 0118173323		
		(€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2		(€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3		(€ 4,50; Rid. 3,00)
Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 L'amico di famiglia	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237 The Departed - Il bene e il male	16:00-19:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148 Flags of our fathers	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141 La Gang del bosco	14:30-16:30-18:30-20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	World Trade Center	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132 Il diavolo veste Prada	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
Riposo		
Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
		16:30-19:45-22:30 (€ 4,50)
Sala 2	149	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)
Sala 3	149	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224		

Teatri

Torino	RIPOSO	FONDAZIONE TEATRO NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 RIPOSO	REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 Domani ore 15.00 Le Nozze di Figaro musica di Wolfgang Amadeus Mozart RIPOSO	RIPOSO	RIPOSO	Orbassano
AGNELLI via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351 RIPOSO	CARIGNANO piazza Carignano, 6 - Tel. 011547048 Domani ore 20.45 Il Padre di August Strindberg , regia di Massimo Castri	GOBETTI via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 Oggi ore 20.45 MEMORANDO. LA BALLATA DEL TEMPO RITROVATO di e con Gianrico Tedeschi	REGIO SALA DEL CAMINETTO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 RIPOSO	RIPOSO	TORINO PUNTI VERDI c/o I Giardini Reali, - Tel. RIPOSO	CENTRO CULTURALE S.PERTINI via Mulini, 1 - Tel. 0119036217 RIPOSO
ALFA via Casalborgone, 16/i - Tel. 0118193529/8399353 RIPOSO	CAVALIERAZZA REALE Via Verdi, 8 - Tel. 0115176246 Oggi ore 21.00 Genesi di e con di Lucilla Giannoni, tratto da "La passione secondo G.H." di C.Lispector - c/o Manica Lunga	JUVARRA via Juvarra, 15 - Tel. 011540675 RIPOSO	TEATRO STABILE DI TORINO corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404 RIPOSO	FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895 RIPOSO	VIGNALEDANZA 2006 corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 RIPOSO	San mauro torinese
ALFIERI piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800 Oggi ore 12.45 Le Donne a Parlamento "ovvero le quote rosa" regia di Ettore Lalli	COLOSSEO via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034 RIPOSO	MAZDAPALACE corso Ferrara, 30 - Tel. 0114559090 RIPOSO	VITTORIA via Gramsci, 4 - Tel. 0118159132 Domani ore 17.30 THEATRE OUVERT parte prima: ovvero "Il paese dove non si muore mai" di Omella Voprsi musica	FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO via Cecchi, 17 - Tel. RIPOSO	Collegno	GOBETTI via Martiri della Libertà, 17 - Tel. 0118222192 RIPOSO
BELLEVILLE Via San Paolo, 101 - Tel. RIPOSO	ERBA corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447 RIPOSO	ONDA TEATRO piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019 RIPOSO	ARALDO via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676 RIPOSO	GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768 Oggi ore 10.20-20.00 PREVENIENTI BIGLIETTI prenotazioni per lo spettacolo "Pistataa" di Vera Matthews RIPOSO	PARCO GENERALE DALLA CHIESA via Torino, 9 - Tel. 011535529 RIPOSO	SANT'ANNA via Monginevro, 6 - Tel. 0118222752 RIPOSO
CAFÉ PROCOPE via Juvarra, 15 - Tel. 011540675 RIPOSO	EX ACCIAIERIE ILVA via Pianezza, - Tel. RIPOSO	PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 RIPOSO	AUDITORIUM AGNELLI Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702	MONTEROSA via Brandizzo, 65 - Tel. 0112304153 RIPOSO	Grugliasco	SETTIMO TORINESE
CARDINAL MASSAIA via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881				RIDITORINO E DINTORNI piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel.	STALKER via T. Lanza, 31 - Tel. 0114053200 RIPOSO	GARYBALDI TEATRO via Garibaldi, 4 - Tel. 0118970831 RIPOSO
				MONCALIERI	Nichelino	PETRARCA via Petrarca, 7 - Tel. 0118007050 Giovedì ore 21.15 IL DUTTO DI LOMO SAVILE con la compagnia teatrale "Il Gioco delle Parti"
				KING KONG CASTELLO via Alfieri, 42 Tel. 011641236 RIPOSO	Superga piazza Macario, 1 - Tel. 0116279789 RIPOSO	

ORIZZONTI

Quando gli americani volevano salvare il Che

LA MORTE DI GUEVARA

Per anni abbiamo sostenuto che a ucciderlo fossero stati loro. Ora un libro basato su nuovi documenti usciti dagli Archivi Nazionali di Washington dimostra il contrario: gli Usa temevano di creare il martire

di Nicola Tranfaglia

È

ormai chiaro che dobbiamo esser tutti grati come studiosi e lettori di opere storiche al Congresso degli Stati Uniti e alla presidenza Clinton per i provvedimenti che hanno aperto negli anni Novanta gli Archivi nazionali americani alla consultazione di documenti che riguardano la storia di tutto il pianeta e gli anni più vicini a noi e, nella sostanza, quasi tutto il sessantennio successivo alla seconda guerra mondiale.

Si tratta di un periodo storico di grande intensità giacché include gli esiti del più grande conflitto che ha insanguinato il mondo. Il nuovo assetto che ha posto le maggiori potenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, alla guida del pianeta, i tanti, troppi scontri particolari che hanno punteggiato il dopoguerra, i mutamenti politici, economici, culturali che hanno radicalmente cambiato i rapporti di forza all'interno del mondo. Ma fino a trent'anni fa non era possibile, per la chiusura della maggior parte degli Archivi, andare a fondo in tanti misteri che hanno contrassegnato il dipanarsi di avvenimenti importanti su cui si sono diffusi voci e giudizi spesso per nulla supportati dallo studio delle fonti scritte e a volte delle testimonianze orali.

L'apertura degli Archivi americani, con l'eliminazione quasi completa del segreto di Sta-

Si dimostra in modo persuasivo che il leader argentino venne assassinato a freddo il 9 ottobre 1967 a Vallegrande in Bolivia dal sergente Teran dei ranger boliviani

to da parte di quel paese, ha permesso negli ultimi anni di affrontare in maniera assai più persuasiva pagine significative della crisi italiana dell'ultimo fascismo come della nascita della Repubblica, a proposito della quale gli Archivi italiani, in parte per la confusione determinata dalla disfatta politica e militare e in parte per le pesanti manomissioni operate nell'immediato dopoguerra non offrivano risultati soddisfacenti. Basta pensare ad alcune pagine sulla Resistenza e sulla guerra interna del 1943-45, ad altre sul salvataggio di Junio Valerio Borghese dai servizi segreti americani e ancora quelle che riguardano la prima strage di Stato compiuta a Portella della Ginestra. Purtroppo la resistenza pertinace dei governi italiani sul segreto di Stato ostacola ancora in modo grave la ricerca della verità sulle stragi e sulle associazioni terroristiche degli anni Settanta, anche se negli ultimi tempi qualche maggior elemento è emerso non tanto grazie alle testimonianze dei protagonisti quanto di nuovo da altri Archivi europei.

Tenendo conto di questi aspetti che mi sem-

La ricerca

La paura di Johnson e il regime di La Paz

Se non sbaglio, fu una di quelle, tante, volte che da ragazzo finii in questura. (Dove non facevano complimenti, ma questa è un'altra storia). I nostri cartelli-sandwich, sequestrati e distrutti, dicevano: «Americani assassini». «Il Che ammazzato dalla Cia». Quarant'anni dopo (manca poco all'anniversario dell'esecuzione di Guevara nella scuola di La Higuera, Bolivia, 9 ottobre 1967) mi capita di scrivere un libro, un'antologia.

Ci sono i testi declassificati dalla presidenza Clinton, ma pressoché inediti, delle comunicazioni tra le spie, i diplomatici americani e il Dipartimento di Stato, che raccontano in diretta, ora per ora, quella storia, in maniera piuttosto differente rispetto alla vulgata. Li abbiamo raccolti, tradotti, annotati, ricostruiti come in una sceneggiatura cinematografica, con Mario José Cereghino, un ricercatore free lance che ostinatamente frequenta i National Archives americani. Ne vien fuori una specie di controdiario yankee del diario cult che il «Che» scrisse sulla spedizione

boliviana. Da questi documenti salta fuori che gli «americani assassini», sì, finanziavano, addestravano e armavano il corrotto regime boliviano, ma che fino all'ultimo si opposero alla decisione di eliminare Guevara. Essa fu adottata dal regime di La Paz contro le direttive dell'amministrazione Johnson, angosciata dall'incubo di un nuovo, disastro Vietnam planetario, che - come prevedevano a Langley e a Washington - rischiava di essere generato dallo spettro di un eventuale martire rivoluzionario. Bisognava prenderlo vivo, e trasferirlo incolume in

EX LIBRIS

Vi chiedo di essere essenzialmente umani, ma così umani da avvicinarvi al meglio di ciò che è umano

Ernesto Che Guevara

una prigionia, non ammazzarlo, era l'input di Washington. I boliviani disobbedirono. All'alba del 9 ottobre, arrivarono in elicottero al villaggio de La Higuera il colonnello Zenteno Anaya e il cubano-statunitense Felix Rodriguez, alias Felix Ramos, agente Cia. Cercarono di interrogare il prigioniero, ma Guevara, sprezzante, si limitò a dare del gusano (verme) a Rodriguez, che impassibile continuava a fotografarlo e a fargli domande. Nelle sue memorie, pubblicate nel 1987, la spia scriverà di aver cercato in tutti i modi di convincere i boliviani a non uccidere il «Che». L'idea degli americani era di trasportarlo a Panama, in gran segreto.

Per anni si è pensato a una menzogna penosa. Ma un rapporto redatto dall'agente nel 1975, che pubblichiamo, conferma tale versione. La Cia, e in genere gli americani, non erano, insomma, onnipotenti come ce li figuravamo.

Del «Che» essi sapevano poco, anzi nulla. L'intelligence Usa lo perde continuamente di vista, mentre lui gira il mondo. E il suo mito, unica previsione azzeccata dagli americani, da morto fece molti più danni all'immagine e al ruolo dei «gendarmi del mondo», che non l'utopia guerrigliera, che il «Che» aveva praticato, senza fortuna, da vivo.

v. va.



Immagine tratta dal libro

bra utile sottolineare per i nostri lettori, vale la pena dire subito che il libro di Cereghino e Vasile rappresenta un risultato particolarmente interessante di questa nuova stagione di ricerche. Perché dimostra in maniera persuasiva che il leader argentino venne assassinato a freddo il 9 ottobre di quasi quarant'anni fa a Vallegrande in Bolivia dal sergente Teran dei ranger boliviani, dopo esser stato ferito e catturato durante l'ultimo combattimento della sua banda di guerriglieri. L'ordine era stato dato dal colonnello Zenteno, comandante dell'Ottava Divisione dei ranger, istruiti (come

scrivono l'ambasciatore americano in Bolivia Henderson e il consigliere del presidente Johnson Walt Rostow) da ufficiali degli Stati Uniti che collaboravano con le forze armate boliviane.

Si può dunque affermare, per la prima volta con un'adeguata documentazione, che non fu la Cia a gestire la fine della guerriglia guevarista, ma piuttosto il governo e le forze armate boliviane anche se i rapporti tra le due parti erano di intensa collaborazione e anzi, come i documenti pubblicati dai due autori e in particolare le relazioni quasi quotidiane dell'amba-

«Che Guevara Top Secret. La guerriglia boliviana nei documenti del Dipartimento di Stato e della Cia» di Vincenzo Vasile e Mario José Cereghino (pp156, euro7,50) Bompiani



sciatore Henderson al Dipartimento di Stato mostrano, il governo boliviano e il presidente Barrientos assistevano con crescente ansia e preoccupazione alle possibili conseguenze della guerriglia in un paese che appariva assai poco stabile sul piano politico come su quello economico e dipendeva in maniera forte dall'alleanza americana. Possiamo ricordare che per la lotta contro la guerriglia interna, presente in vari paesi, l'apporto degli Stati Uniti attraverso la fornitura di armi e di consiglieri speciali fu determinante, e in ogni caso importante, per il successo, anche dell'impresa.

Occorre peraltro ricordare che il governo di Washington rifiutava di impegnarsi con l'apporto di un vero e proprio corpo di spedizione come pure, stando all'ambasciatore Henderson e al suo carteggio con il presidente Barrientos e con il Dipartimento di Stato, il governo boliviano quasi costantemente chiedeva. La personalità del Che è indagata in maniera necessariamente indiretta e, potremmo dire, essenzialmente dai suoi nemici. E se fosse possibile consultare altre fonti, oltre quelle già pubblicate, si potrebbe comprendere meglio le motivazioni di fondo dello scontro sfociato nella fuga da Cuba dopo essersi dimesso da tutti gli incarichi politici e di governo, il contrasto che lo divide in maniera così manifesta da Fidel Castro, le ragioni che lo spingono ad adottare la linea politica che lo condurrà a morire in quella località sperduta della Bolivia. Ma questo, almeno per ora, non è possibile accertare e resta a tutti noi, attraverso i documenti americani che ne parlano nella fase finale della sua breve esistenza, l'immagine di un rivoluzionario idealista che vuole proseguire in un teatro più grande e a lui caro, quello del subcontinente latino-americano, l'impresa vittoriosa che aveva condotto a Cuba dieci anni prima con Fidel Castro. Una grande illusione, una vera e propria utopia di fronte alla forza dell'imperialismo americano e alle difficoltà enormi da parte delle masse popolari latino-americane di organizzarsi adeguatamente sul piano politico ed economico.

IL CASO Docente all'Università di Haifa, lo studioso in un saggio riprende la tesi di Benny Morris e va oltre. Sulla base di documenti dell'epoca sostiene che Ben Gurion ordinò l'«ethnic cleansing»

«Nel 1948 sui palestinesi fu pulizia etnica»: la tesi dello storico Ilan Pappé scuote Israele

di Umberto De Giovannangeli

Uno storico coraggioso. Intelligente-mente «revisionista». Una voce scomoda. Per le tesi che professa e per la forza documentale dei suoi j'accuse. Il suo nome è Ilan Pappé. Insegna Scienze politiche all'Università di Haifa ed è uno dei principali «nuovi storici» israeliani. Il suo ultimo libro, appena uscito, ha già scatenato polemiche culturali e politiche. Il titolo del libro è *Ethnic Cleansing*. È la tesi che sostiene è di quelle che lasciano il segno: la nascita dello Stato d'Israele come frutto (anche) di un piano di «pulizia etnica». Il 10 marzo 1948, scrive Pappé, 11 uomini si incontrarono nella «Casa Rossa», quartier generale a Tel Aviv dell'Haganah, le forze armate del nascente Stato ebraico, fortemente volute dal padre della patria, David Ben Gurion.

In quella riunione, sostiene lo storico, vennero approntati gli ultimi ritocchi al «Piano Dalt», «per la pulizia etnica della Palestina». A presiedere la riunione è lo stesso David Ben Gurion. E la sera stessa, scrive Pappé, partirono gli ordini destinati alle unità dispiegate sul territorio. L'attuazione fu rapida ed efficiente: l'espulsione dei palestinesi non era un prodotto collaterale al conflitto, ma una sua componente centrale. Che la tesi sostenuta da Pappé potesse dividere Israele, era nelle cose. Ma in un Paese dove la memoria del passato s'intreccia indissolubilmente con i conflitti del presente e le incognite del futuro, *Ethnic Cleansing* è destinato ad andare ben oltre le aspettative della vigilia. Innanzitutto per la caratura dello studioso e per il suo essere fino in fondo immerso nel vissuto di Israele. La ricerca di Pappé, un «sabro» - cittadino israeliano

di nascita ed ebreo di famiglia tedesca scampata alla Shoah -, si concentra sui diari dei protagonisti del periodo, sulla minute delle riunioni di governo e su documenti militari resi pubblici di recente. «Per reggere l'impatto che questo libro susciterà nella opinione pubblica israeliana, dove essere più che sicuro dell'attendibilità delle fonti», ha sostenuto in questi giorni infuocati lo storico israeliano. In continuità con un altro suo libro che ha suscitato dibattito in Israele e nella Diaspora - *Storia della Palestina moderna. Una terra, due poli* (Einaudi) - Ilan Pappé ricostruisce inoltre la storia di buona parte dei profughi palestinesi che, alla fine degli anni Quaranta «furono cacciati dalle loro case sotto il tiro dei fucili». Erano circa un milione. A questo vanno aggiunti «i massacri di civili, la deliberata distruzione di 400 villaggi». Una pagi-

na oscura «e negata per sei decenni». La preparazione risale a molto prima della decisione dell'Onu di garantire agli ebrei una patria in Palestina, ai tempi del mandato britannico. «Non si tratta di fare della morale», scrive Pappé, «ma di riconoscere quegli avvenimenti come fonte dell'attuale conflitto arabo-israeliano». L'aver privato centinaia di migliaia di persone dei loro beni, non aver dato alcuna compensazione (come invece previsto dalla risoluzione 194 delle Nazioni Unite) e l'aver impedito loro di poter tornare costituisce secondo lo storico revisionista una violazione dei diritti dell'uomo.

«Questa è una falsificazione della storia», commenta lo storico israeliano Efraim Karsh. Pappé ha risposto che ormai si tratta solo di trovare ulteriori particolari a conferma delle sue idee, sostenute da quanto emerge dagli ar-

chivi nazionali. Di una cosa, Ilan Pappé si dice convinto. Da cittadino prim'ancora che da studioso. E cioè che una pace vera, giusta, duratura, tra pari fra israeliani e Palestinesi deve nascere anche da un «risarcimento di verità storica» dei vincitori (Israele) sui vinti. E per farlo, aggiunge, «ci vuole forse più coraggio che restituire dei Territori». Ma è un passaggio obbligato, per quanto doloroso, se si vuole davvero voltar pagina nella martoriata Palestina.

«Scienza e ambiente»

Per assoluta mancanza di spazio la pagina «Scienza e ambiente» di questo lunedì non esce. Appuntamento a lunedì 20 novembre

Manifestazione nazionale per la pace e la giustizia in Medio Oriente

Sabato 18 Novembre 06 Milano, h.14:00 Porta Venezia



IL TEMPO DI FARE PACE È ADESSO. VIENI ANCHE TU!

Comitato organizzatore:

Tavola della pace, Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, Action for Peace, Articolo 21, Consulta provinciale della pace (Milano), Coordinamento "La pace in Comune" (Milano), Aipi, Aipi, Aipipi, Cgil, Cisl, Beat, I Costruttori di pace, Cipsi, Volontari nel Mondo Focsv, Logambiente, Uicra, Associazione per la Pace, Banca Etica, Ios, Emmaus Italia, Maritese, Pax Christi, Centro per la pace Forlì-Cesena, PeaceLink, Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, Forum Trentino per la Pace, Chiesa-Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, Movimento Federalista, Europaci (via email a: 20100)

Per adesioni e informazioni:

Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani
via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5722479 F 075.5721254
E info@entilocalipace.it WEB www.entilocalipace.it

Tavola della Pace

via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5736890 F 075.5739337
E sogrionia@portalpace.it WEB www.lavoladellapace.it

Consulta provinciale della pace (Milano)
c/o Via Acige 11 (20135) Milano
T 02.541781 F 02.54178222 E milano@ciaci.it

pa4notes

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
E STAMPARE

RIPROPOSTE A quarant'anni dalla precedente traduzione Adelphi pubblica in una nuova versione il romanzo della giovane Temple, stuprata e costretta alla prostituzione e di Popeye, il suo aguzzino

di **Rocco Carbone**

Santuario, apparso per la prima volta nel 1931 e ora riproposto da Adelphi (nella nuova, puntuale traduzione di Mario Materassi, a distanza di più di quarant'anni da quella di Giorgio Monicelli, ancora offerta nell'edizione delle *Opere scelte* dei Meridiani Mondadori per la cura di Fernanda Pivano, del 2004) regala al lettore fin dalla prima pagina quegli elementi di riconoscibilità che attraversano più o meno tutta l'opera narrativa di Faulkner. Dall'onnipresente paesaggio di un Sud americano che sembra voglia dire sempre qualcosa in più di una semplice ambientazione, proponendosi come animato di vita propria e non dominabile dalla volontà umana, all'identità dei personaggi, accostati per differenza o affinità di origine, ma sempre in termini di esaspera-

Torna il grande Faulkner di «Santuario»

zione, all'inesorabile parabola discendente che essi disegnano nel loro percorso. Eppure, attorno a questo romanzo c'è sempre stata una curiosità ulteriore, qualcosa che continua a farlo apparire sotto una luce diversa. Il primo a contribuire a questa fama è stato Faulkner stesso. La storia è nota. Alla sua pubblicazione, *Santuario* godette di un immediato successo commerciale, decretando, tra le altre cose, il passaggio dello scrittore alla Random House. Per una nuova edizione del romanzo, nel 1932, nella collana della Modern Library, l'autore scrisse un'introduzione. Si tratta di appena tre pagine, che a partire dalla loro pubblicazione hanno goduto di una fama propria. Così esordiscono: «Questo libro fu scritto tre anni fa. Secondo me non è un gran che, come idea, perché fu concepito unicamente allo scopo di far soldi». Quello che segue è una succinta dichiarazione in cui l'autore di *Mentre morivo* offre un esempio di *understatement* sul proprio modo di lavorare: un modo mai occasionale, come lo stesso, meticoloso lavoro di composizione certificato dal manoscritto di *Santuario* testimonia. Faulkner, insomma, in queste pagine dice una cosa e ne fa un'altra. Può permettersi quella leggerezza che un immediato successo può a volte dare, consapevole allo stesso tempo che il suo lavoro è altrove.

Si sa che André Malraux, nella prefazione all'edizione francese del 1933, definì *Santuario* «l'intruso-



ne della tragedia greca nella letteratura popolare». Si racconta qui di un fatto di cronaca, lo stupro e la successiva segregazione in un bordello di Memphis di Temple, ragazza di buona famiglia capitata per caso e per negligenza in una abitazione in rovina sulle rive di un fiume, dove vive un gruppo di derelitti e dove domina Popeye, malavitoso che diventerà l'aguzzino di Temple e che infine verrà giustiziato, ma per un reato diverso da quello di cui si era fatto colpevole, per il quale pagherà un altro degli emarginati della casa, Goodwin, brutalmente ucciso dalla forza prima della fine del processo. E tuttavia, più che nello scarpone dei fatti narrati la ragione d'essere del

libro va cercata in qualcos'altro, qualcosa che ha a che fare con il punto di vista dei personaggi. Più che assumere una distanza di sicurezza nei confronti della storia raccontata (una storia scottante) il narratore è principalmente interessato a dare, di essa, le molteplici possibilità che i singoli personaggi hanno e si trovano a vivere, è proprio il caso di dirlo, sulla propria pelle. Ognuno ha le sue ragioni: possono essere animate dalla bontà, o da un tiepido senso morale che tuttavia non basta a evitare la rovina, come nel caso dell'avvocato di Goodwin, Horace Benbow, o ancora da un profilo criminale, come quello di Popeye, ampiamente dibattuto nelle ultime pagine del romanzo, con un viaggio nel suo passato infelice che ha qualcosa di didascalico. Ma è sempre attraverso le loro azioni e le loro esperienze che la storia ci parla, in una prospettiva inedita, che risulta insieme cifra di stile e capovolgimento di un genere.

ESORDI/1 Eros e affettività contadini in un romanzo ambientato nell'Aretino
Com'era gelida la mia Toscana

■ Silvia Pertempi è sociologa. E l'attenzione sociologica si manifesta in filigrana in questo suo romanzo d'esordio. L'ambientazione è la Toscana con la sua cultura contadina, indagata con la limpidezza di un occhio antiretorico che scava oltre la più consueta immagine oleografica. Duilio, il protagonista, è di famiglia contadina, ma diventato restauratore di casolari è un cultore di queste architetture e della storia di secoli che esse custodiscono. Di più, è diventato un collezionista maniacale di vecchie mattonelle, fregi, lapidi. Insomma, Duilio è un uomo che, a inizio romanzo, vive rivolto al pas-

sato. Ma l'Aretino in cui vive, a Monte San Savino, è quello di oggi, mutante: chi sta in campagna brama di trasferirsi in paese in un appartamento funzionale e riscaldato, mentre nelle terre un tempo coltivate a mezzadria s'insediano ricchi romani e inglesi. Appunto, in una dimora ribattezzata da un secolo «Il Bastardino» per via dell'oscura vicenda di un figlio illegittimo lì nato e soppresso, si stabilisce una signora giovane, bella, borghese, stufo di Roma e dell'ambiente dei «cinematografari». Per Duilio l'incontro con «la signora» comporta l'inizio di un processo di autocoscienza sul proprio rapporto con l'affettività e la sessualità: di pagina in pagina affiorano i ricordi di un'infanzia priva di contatto fisico con la madre così come di stanze dove troneggiavano letti immacolati e frigidità, catafalchi che inibivano dal fare altro che dormire lo stretto necessario. Duilio, insomma, affronta la sofferenza di scoprire ciò che non ha vissuto. Forse per imparare da adulto, con fatica, a farlo. *La signora del Bastardino*, benché si presenti a noi lettori in una leggendaria veste ottocentesca è un romanzo che restituisce molti dati, anche duri, della realtà di oggi, toscana ma non solo: la metamorfosi di Olga, moglie di Duilio, che un giorno dice «basta» e si trasferisce in paese a lavorare nella boutique della figlia Luana; la tossicodipendenza del fidanzato di Luana, Dante; la vita in un'enclave di immigrati africani e la violenza razzista e sessista che la spazza via. Un ultimo dato: fin dalle prime pagine *La signora del Bastardino* restituisce con abile musicalità il dialetto toscano, strada necessaria per farci davvero entrare nelle teste e nelle anime dei suoi personaggi.

Valeria Trigo

La signora del Bastardino
Silvia Pertempi
pp. 166, euro 15
Le Lettere

LA CLASSIFICA

- Gomorra**
Roberto Saviano
Mondadori
 - La grande bugia**
Giampaolo Pansa
Sperling & Kupfer
 - Fuori da un evidente destino**
Giorgio Faletti
Baldini Castoldi Dalai
 - Come Dio comanda**
Niccolò Ammaniti
Mondadori
 - Donne informate sui fatti**
Carlo Fruttero
Mondadori
 - Ines dell'anima mia**
Isabel Allende
Feltrinelli
- Bere caffè da un'altra parte**
ZZ Packer
trad. di Enrico Monti
pp. 315
euro 15,00
Isbn Edizioni

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

LUCIA PIANI, IN SCENA L'AMORE IN VERSI

Non sappiamo nulla dell'autrice, se non quanto apprendiamo dalla scarsa notizia biografica sulla quarta di copertina: è nata a Ravenna nel 1976 e ora abita a Milano, dove lavora come attrice di teatro. E sul suo libro di poesie - opera d'esordio, immaginiamo, poiché non è data l'indicazione di titoli di volumi precedenti - non possiamo fare a meno di proiettare l'immagine del lavoro teatrale. Perché sono testi che, in qualche modo, chiedono la scena, con una forza di parola a volte quasi perentoria. La tematica amorosa (ma, in termini più ampi, esistenziale) è svolta in maniera tutt'altro che convenzionale. A costo di avvicinare lo scandalo. Certi giochi di parole non sono in grado di velare l'urgenza emotiva e il corpo a corpo, nei versi, con una realtà che può ustionare. L'arte, la scrittura, da sola non è in grado di offrire una valida consolazione. Ma è importante esprimersi (cioè esprimere se stessi) e Lucia Piani ha avuto il coraggio di farlo.

r. carn.

Poesie dell'amore dispari
Lucia Piani
pp. 80, euro 8,00
Edizioni Clandestine

DUE ROMANZI IN UNO LA SAGA DI BIONDI

È un'operazione insolita, quella che dà vita a questo romanzo-fiume di Mario Biondi: da due romanzi propri già di successo, *Il destino di un uomo* e *Due bellissime signore*, Biondi, rivedendoli, ne ha tratto uno nuovo, appunto questo, *Destino*. La verità, che lui stesso racconta in coda al testo è che la saga di *Destino*, con le sue quasi seicento pagine, era il suo sogno narrativo iniziale, poi smezzo in due romanzi per ubbidire a un diktat commerciale dell'editore di allora. E allora eccolo nella sua interezza, questo libro che narra la vicenda di un uomo dai tre nomi, prima Donato, poi Ivan, poi Lino, e dalle tre vite, trovatelo in un ricovero nelle Alpi, partigiano temuto e ammirato dai compagni, imprenditore esperto in seta e tessiture, capace di battersi contro trappole e intrighi nella Milano del dopoguerra. E la vicenda delle donne che gli stanno accanto, rispettando il suo silenzio sul passato, oppure accanendosi per svelarne i segreti. Biondi è un romanziere solidamente tradizionale, amante del grande affresco, delle psicologie decise e degli sfondi storici, in nome della godibilità di lettura.

Destino
Mario Biondi
pp. 577, euro 12
Tea

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Tre grandi scritture al femminile

GIUSEPPE MONTESANO

Esiste davvero una scrittura al femminile? E ipotizzarne l'esistenza è politicamente corretto o scorretto? O forse tutte le scritture sono, in letteratura, essenzialmente androgine? Leggendo *L'anno magico* di Joan Didion, una scrittrice americana, si ha l'impressione che domande

del genere siano futili: il libro della Didion è il racconto di un anno trascorso dalla stessa Didion a cercare di dare un senso alla propria vita dopo la morte improvvisa di un marito-compagno scrittore molto amato. Da quel lutto impreveduto la Didion parte per una esplorazione della sua intera vita, e del significato ambiguo che il lutto può avere oggi. Tutto è narrato a ciglio asciutto, da una donna dell'upper class, intellettuale fino al midollo ma nello stesso tempo semplice ed essenziale come la scrittura che adopera. Il meglio della Didion è nella sua etica totalmente laica ma senza esibizionismo, lontana dai proclami come dagli sdilinquinamenti. Quanto tempo dovrà passare perché anche

l'Italietta, maschile o femminile, si possa regalare una visione lucida e non piagnucolosa e appiccicaticcia delle questioni etiche? Non sembrano esserci molte speranze... Ancora americana è la storia raccontata da Willa Cather in *Il mio mortale nemico*: un racconto qualificabile come perfetto o, se si preferisce, bellissimo. Con una asciuttezza ariosa, che sembra scavare intorno alle parole voragini e abissi, la Cather racconta la passione che ha spinto una ragazza ricca a sposare un uomo che non lo era, sapendo che sarebbe per questo stata diseredata dal padre. La storia di Myra Henshaw e del marito Oswald scende intrepida nel cuore di un mistero: si può amare e odiare una persona con cui si

vive tutta la vita? Ma *Il mio mortale nemico* non è un apologo filosofico: Willa Cather sa letteralmente far materializzare i dettagli significativi come se li toccassimo, sprofonda il lettore in un dramma vorticoso che agisce negli spazi bianchi tra le frasi, e riesce nell'impossibile sfida di sottrarsi all'ottimismo come al pessimismo di maniera. Molto raramente l'azione stregonica dell'elemento sociale e del denaro sui sentimenti, sull'interiorità delle persone, sul nocciolo della vita e sull'inevitabile ambiguità dell'amore-odio sono state raccontate con tanta sottigliezza ed economia di mezzi: all'altezza di quel 1926 a cui risale *Il mio mortale nemico*, solo Proust era andato oltre: ma con qualche pagina in più delle 80 che la

Cather impiega da vera Maestra. L'ambiguità irrisolvibile dei sentimenti è anche il tema di tre enigmatici e ipnotici racconti lunghi raccolti in un libro della scrittrice giapponese Yoko Ogawa intitolato *La Casa della luce*. Nella Ogawa, che è nata nel 1962, e ha pubblicato questi racconti nei primi anni '90, si dispiega in tutto il suo potere fascinatório un carattere primario della grande narrativa giapponese: l'intreccio tra la forza allusiva del non detto e l'evidenza sensoriale dei particolari fisiologici. Così in *Diario di una gravidanza* il racconto in apparenza dimesso e cronachistico che una ragazza fa della gravidanza della sorella, diventa allucinatorio e iperrealistico: i cambiamenti fisici, i cibi e i gesti sembrano

percepiti attraverso una lente che li ingrandisce senza deformarli. Lo stesso accade in *Dormitorio*, dove in una sorta di giallo da incubo che precipita a spirale verso l'orrore, la descrizione di un uomo senza le braccia e senza una gamba che «ama» fino alla follia distruttrice i corpi perfetti, e che nelle mani di qualsiasi altro scrittore sarebbe diventato un mostro ridicolo da baraccone, si trasforma sotto lo sguardo della Ogawa in un personaggio addirittura poetico; e infine, nella *Casa della luce*, una torbida storia di adolescenza, crudele e schizofrenica, riesce a tenere in bilico il lettore e a lasciarlo come sospeso tra bene e male. La sensibilità della Ogawa per le sottigliezze dei sentimenti, per i trasalimenti misteriosi dei sensi e

gli ambigui segreti del corpo è assoluta: ma è solo femminile? O non rientra invece in una letteratura che dalla immensa Murasaki Shikibu a Kawabata ha come abolito le differenze di genere, femminilizzando il maschile e maschilizzando il femminile? O, forse, tutta la letteratura è sempre androgina? Chi sa...

- L'anno magico**
Joan Didion, *Il Saggiatore*
pp. 218, euro 14,00
- Il mio mortale nemico**
Willa Cather Adelphi
pp. 112, euro 9,00
- La Casa della luce**
Yoko Ogawa, *Il Saggiatore*
pp. 155, euro 13,00

COLLEZIONE ORLER

«Ave, piena di grazia»

Antiche icone russe al Convento S. Angelo
dei Frati Minori Francescani a Milano

DAL 4 NOVEMBRE AL 17 DICEMBRE 2006

CONVENTO DI S. ANGELO - FRATI MINORI FRANCESCANI - PIAZZA S. ANGELO 2 - MILANO

ORARIO: DAL LUNEDÌ AL SABATO 10,00-13,00/14,00-19,30 • DOMENICA E FESTIVI 10,00-19,30

INFO: TEL. 02 6254591 - WWW.COLLEZIONEORLER.IT - WWW.FRATELLISANFRANCESCO.IT - CATALOGO: C&M ARTE

I Fratelli di San Francesco di Assisi - Associazione e Fondazione - Via Moscovia, 9 - 20121 Milano

CON IL PATROCINIO DI



Arcivescovado di Milano



Comune di Milano



Provincia di Milano



Regione Lombardia



Fondazione Centro per lo
Sviluppo dei Rapporti Italia Russia

**CANALE
Italia**

LA COLLEZIONE ORLER IN DIRETTA SU **CANALE ITALIA** E **SAT SKY 883**

TUTTI I VENERDÌ DALLE 22,00 ALLE 01,00 E LA DOMENICA DALLE 13,00 ALLE 16,00

**Sky
CANALE 883**